

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892958623

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Bombardella in ferro fucinato, Italia centro-settentrionale, fine XIV secolo.
Brescia, Museo delle armi "Luigi Marzoli", inv. 101 (Fotostudio Rapuzzi).

Fanti lombardi e fanti toscani: Piero Pieri e la “nostra guisa” (1289-1348)

di FILIPPO NARDONE

ABSTRACT: This article examines the historiographical interpretation of Italian infantries during the period from the 12th to the early 14th century by the prominent Italian polemologist Piero Pieri (1893-1979), whose work stands as the sole comprehensive analysis on this subject and has served as a major source of inspiration for subsequent scholars. However, given the passage of 90 years and the accumulation of new research, his work requires revision. Specifically, this article challenges Pieri’s rigid temporal and regional categorization, which separates a superior Lombard infantry of the Swabian era, characterized by militarized citizenry, from an inferior Tuscan infantry of the Late Communal period, characterized by bourgeois and peasant levies. This piece rejects Pieri’s criterion for assessing infantry quality in a decontextualized manner and highlights the remarkable homogeneity and excellence of Italian armies in the early 14th century. It asserts that these armies reflect a more cohesive and state-oriented Communal development compared to the more primitive system of the Swabian era. The article also explores the interregional similarity of Italian warfare through mercenarism and underscores the considerable superiority of Italian Communal armies over other European infantries in the early 14th century.

KEYWORDS: ART OF WAR, ITALIAN COMMUNAL ARMY, PIERO PIERI, MEDIEVAL TACTICS, EUROPEAN WARFARE

1. *Questione di storiografia*

Come è ormai persino doloroso ricordare, lo studio dell’Arte militare medievale¹ italiana è merce rara, tanto più lacunosamente quella tardo-comunale, considerabile come il picco bellico della grande civiltà

1 Opere classiche, ancora imprescindibili, sull’arte militare medievale sono Gustav KÖHLER, *Die Entwicklung des Kriegswesens und der Kriegführung in der Ritterzeit: von Mitte des 11. Jahrhunderts bis zu den Hussitenkriegen*, 3 voll., Breslau, Wilhelm Koebner, 1886-1889, Hans DELBRÜCK, *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*, Berlin, Georg Stilke, 1920-1923, Charles William Chadwick OMAN, *A history of the Art of War in the Middle Ages*, 2 voll., London, Methuen & Co., 1924, Ferdinand LOT, *L’art militaire et les armées au Moyen Âge*, 2 voll., Paris, Bibliothèque historique, 1946; un po’

medievale europea². Se la costante mancanza di attenzione internazionale verso l'argomento proietta ombre sinistre sul criterio sinora usato dal già errato approccio culturalista del *New Military History*³, la responsabilità maggiore ricade certamente sull'accademia italiana, rimasta complessivamente insensibile alla propria guerra nazionale di fine Duecento e primo Trecento. Se infatti l'interesse per l'argomento è certamente emerso da autori di indiscusso prestigio quali Aldo Angelo Settia, Paolo Grillo e Gian Maria Varanini⁴, lo studio diacronico e comparato

più incentrati sul nostro periodo sono Jan Frans VERBRUGGEN, *The art of warfare in Europe during the Middle Ages from the eighth century to 1340*, Stephen MORILLO (Ed. e trad.), Amsterdam (New York), The Boydell Press, 1997 (ed. orig. *De Krijgskunst in West-Europa in de Middeleeuwen*, Bruxelles, Paleis der Academiën, 1954) e Kelly DEVRIES, *Infantry Warfare in the Early Fourteenth Century: Discipline, Tactics, and Technology*, Rochester (New York), The Boydell Press, 1996; degli Italiani cfr. Piero PIERI, *La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli, Riccardo Ricciardi, 1934, Paolo GRILLO, Aldo Angelo SETTIA (cur.), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018 e Franco CARDINI, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Firenze, Sansoni, 1982.

- 2 Cfr. Filippo NARDONE, «Le ali di fanteria nelle osti tardo-comunali italiane (1289-1348)», *Nuova Antologia Militare*, 4, 3 (2023), pp. 139-216: autocitarsi è brutto, ma sono veramente l'unico ad aver trattato l'argomento in quest'ottica.
- 3 Un esempio eloquente quanto drammatico, su tutti, è l'assenza della battaglia di Montecatini (come vedremo più avanti, la più importante del periodo), in Clifford J. ROGERS (Ed.), *The Oxford encyclopedia of medieval warfare and military technology*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2010. Tale grave assenza è lamentata anche da P. GRILLO, «12.000 uomini, di cui 6.000 con lance lunghe e 3.000 con pancere e mannaie». L'esercito milanese agli inizi del Trecento», *Società e storia*, 116 (2007), p. 236, nota 13 (233-253). Come si pensa di poter studiare la storia medievale europea senza conoscere una delle battaglie più importanti del millennio è cosa che desta quantomeno meraviglia.
- 4 Cfr. la monografia del maggior esperto di storia militare medievale in Italia, A. A. SETTIA, *Battaglie medievali*, Bologna, Il Mulino, 2020 che in parte coprono il nostro periodo. Cfr. anche Giampaolo FRANCESCONI (cur.), *1315. La battaglia di Montecatini: una vittoria ghibellina*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2021, una serie di saggi sulla battaglia di Montecatini, la cui tattica è analizzata dal maggiore esperto di storia militare tardo-comunale italiana P. GRILLO, «Dentro la battaglia: gli uomini, le tattiche militari, i comandanti», pp. 49-75, in FRANCESCONI, *1315*, cit.. L'aspetto tattico è comunque minoritario in ambo i libri: l'attenzione su Montecatini ritorna peraltro dopo più di 20 anni dalla più ampia ricostruzione di Andreas KIESEWETTER, «Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)», *Römische Historische Mitteilungen*, 40 (1998), pp. 237-388. Notevole anche Federico CANACCINI, *1289. La battaglia di Campaldino*, Roma-Bari, Laterza, 2021: la sua narrazione, benché ben informata, non ricostruisce però la tattica della battaglia attraverso l'analisi comparata delle fonti. Per un'introduzione alla guerra comunale italiana cfr. Fabio BARGIGIA, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano, Unicopli, 2010; P. GRILLO, *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*,

di strategia, tattica e armamento resta episodico e contingente, stentando ancora a trovare una degna sistemazione accademica⁵. Alla base di un'auspicabile quanto profonda valutazione della storia militare medievale resta a disposizione la pietra miliare gettata da Piero Pieri (1893-1979), la cui erudizione spaziente dalla guerra antica a quella contemporanea obbliga qualsiasi studioso del tema a confrontarsi. Allievo di Gaetano Salvemini, *connoisseur* della teoria clausewitziana e della storia dell'Arte militare di Delbrück, nonché veterano decorato della prima guerra mondiale e previdente l'importanza sociale nello studio del *bellum*, lo storico sondriese detenne «nei decenni centrali del Novecento [...] il monopolio della storia militare in Italia»⁶, ed è per questo considerato ancora a oggi il miglior esempio polemologico nazionale⁷.

Nel saggio *Alcune quistioni sopra la fanteria in Italia nel periodo comunale* (1933)⁸ Pieri offre l'unica indagine complessiva esistente sulle osti comunali

Catanzaro, Rubbettino, 2018; A. A. SETTIA, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993, Gian Maria VARANINI, «La signoria scaligera e i suoi eserciti. Prime indagini», in ID. (cur.), *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria allestita al Museo di Castelvecchio di Verona*, Verona, Mondadori, 1988, pp. 167-179; ID., «Note sull'esercito del comune di Treviso nei primi decenni del Trecento (1313 c.-1318, 1330-1335)», in GRILLO, *Connestabili*, cit., pp. 31-70; G. M. VARANINI, *Mercenari tedeschi in Italia nel Trecento: problemi e linee di ricerca*, in Siegfried DE RACHEWILTZ, Josef RIEDMANN (cur.), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 269-302; Marco SCARDIGLI, *Le battaglie dei cavalieri: l'arte della guerra nell'Italia medievale*, Milano, Mondadori, 2012. Per un quadro storico dell'Italia del Trecento cfr. Carlo CIUCCIOVINO, *La cronaca del Trecento italiano*, 3 voll., Roma, Universitalia, 2007.

5 Sul diffuso disinteresse per il periodo e l'argomento cfr., in generale, GRILLO, *Connestabili*, cit., pp. 5-13.

6 ID., SETTIA, *Guerre*, cit., p. 15.

7 Sulla figura di Pieri cfr. Fabio DE NINNO, *Piero Pieri: il pensiero e lo storico militare*, Firenze, Le Monnier università-Mondadori education, 2021; Giorgio ROCHAT, «Omaggio a Piero Pieri», estr. da Nuova rivista storica, 51, 1-2 (1967), pp. 121-126; Oreste BOVIO, «Piero Pieri», Rivista militare, 1 (1980), pp. 107-110; Guido QUAZZA, «Profilo di uno storico: Piero Pieri», 11, 3 (1982), pp. 455-464; G. ROCHAT, «Piero Pieri e la storia militare nell'Università degli anni Trenta agli anni Sessanta del Novecento», Piero DEL NEGRO (cur.), *Le Università e le guerre dal medioevo alla seconda guerra mondiale*, Bologna, CLUEB, 2011, pp. 247-251.

8 Che qui tuttavia useremo abitualmente con il titolo della riedizione in P. PIERI, «L'evoluzione delle fanterie comunali italiane», in ID., *Scritti vari*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1966.

italiane tra il XII e il XIV secolo, raffrontandole con quelle europee coeve e analizzandone retroterra politico-sociale e battaglie. In *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* (1934)⁹, monografia considerata il capolavoro pieriano¹⁰, l'argomento è riespresso introduttivamente alla storia delle Guerre d'Italia. Se le conclusioni dell'autore sull'argomento sono ancora a tutt'oggi condivisibili¹¹, le più recenti acquisizioni storiografiche contestano a Pieri il rimprovero rivolto ai fanti comunali italiani per non aver sviluppato una decisività tattica sui cavalieri. L'autore indagava le osti comunali per spiegare la radice del fallimento nazionale rinascimentale, quando l'Italia non seppe opporre un modello militare adeguato a Svizzeri, Tedeschi e Spagnoli: la fanteria comunale di due secoli prima non aveva però la disciplina e l'addestramento collettivo necessari ad affrontare la cavalleria in campo aperto, che sarebbe stato raggiunto solo con l'ordinamento professionale iniziato dagli Elvetici nel Quattrocento¹². Per comprendere meglio l'uomo e il suo tempo, si ricorda come l'autore avesse sperimentato di persona la differenza fatta dalla velocità dei fanti in avanzata sotto il fuoco delle degli obici e delle mitragliatrici sui campi di battaglia della Grande Guerra, che lo avrebbe convinto della necessità teleologica per i fanti di attuare rapidi attacchi decisivi in ogni situazione¹³.

Ridurre l'assunto pieriano a un pregiudizio offensivista rischia tuttavia di of-

9 PIERI, *La crisi*, cit.. Sull'opera cfr. DE NINNO, cit., pp. 65-112.

10 Ivi, cit., XVII.

11 Cfr. Jean-Claude MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 65: «i ruoli tattici della cavalleria e della fanteria all'interno degli eserciti medievali e più in particolare comunali sono stati, se così possiamo dire, uno dei cavalli di battaglia degli studi dell'arte della guerra nel Medioevo e sembra oggi difficile rimettere in discussione le conclusioni di uno studioso come P. Pieri». La questione è riassunta anche in PIERI, *La crisi*, cit., pp. 205-222.

12 Per Pieri così «i fanti italiani alla metà del XIII secolo ebbero dunque il torto di non comportarsi come gli Svizzeri di due secoli dopo»: A. A. SETTIA, «I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII, in Pace e guerra nel basso medioevo, Atti del XL Convegno storico internazionale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2004, p. 154 (153-200). Il giudizio pieriano è esteso anche a tutti i protagonisti delle vittorie di fanteria europee del primo Trecento: PIERI, *L'evoluzione*, cit., pp. 85-86.

13 Sull'esperienza militare pieriana cfr. DE NINNO, cit., pp. 17-21. Cfr. SETTIA, *I mezzi*, cit. p. 154: «quelle di Pieri sono anche parole di chi, durante la prima guerra mondiale, aveva visto come cosa naturale gli attacchi alla baionetta contro i nidi di mitragliatrici nel vano tentativo di ridare mobilità al fronte bloccato nelle trincee».

fuscare la più profonda intuizione dell'autore sul vertice dell'Arte della guerra medievale, non meno del metodo impiegato per lo studio analitico del combattimento, ancora scarsamente indagato nonostante la grande quantità di informazioni disponibile a riguardo. Non c'è dubbio, infatti, che nel 1250-1350 le osti comunali italiane raggiunsero un livello di addestramento e disciplina collettive straordinario, in cui la fanteria aveva un ruolo cruciale: ali di decine di migliaia di picchieri e balestrieri allineati sui fianchi di migliaia di cavalieri, pronte a riversarsi sul fianco nemico dopo aver sopraffatto le loro omologhe non trovano infatti corrispettivi non solo nel Medioevo ma neanche in buona parte dell'Età moderna¹⁴. Un indicatore fondamentale dello sviluppo delle osti italiane è la loro omogeneità su base nazionale, argomento che intendo indirettamente approfondire in questo articolo poiché sospetto che esso sia stato sottovalutato a causa di un difetto di cultura morale e scientifica legata al concetto decostruzionista di "diversità" e "localismo"¹⁵, tra i più dannosi per minare lo studio comparato e diacronico della strategia, della tattica, degli armamenti, ecc., e del quale si può attribuire buona parte della trascuratezza sulla guerra tardo-comunale nell'ambito della storiografia italiana. In virtù della validità storica di tale omogeneità, che ritengo ormai innegabile, faccio riferimento al mio saggio *Le ali di fanteria nelle osti tardo-comunali italiane (1289-1348)* (2023).

Riprendere il filo da Pieri è fondamentale: nonostante la chiara attenzione verso la battaglia, la sua stessa opera, già basandosi solo su alcuni dei principali scontri campali e una cernita piuttosto contenuta delle loro fonti, ha a mio avviso mancato di riconoscere a pieno il traguardo raggiunto dall'Arte militare tardo-comunale italiana, svalutando l'intuizione storiografica che lo stesso autore si proponeva di approfondire¹⁶. Dopo la scomparsa di Pieri, purtroppo, il filone

14 Sulle mie intuizioni a riguardo cfr., in generale, NARDONE, cit..

15 Specie rispetto all'ultimo punto cfr. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri*, cit., pp. 8-9: «i medievisti italiani restano visceralmente attaccati a un tipo di ricerca puntuale, nel quale l'accumulazione dei dati e l'impeccabile dissezione di quanto può offrire un corpus limitato di documenti prevalgono di molto sull'interesse di trattare un singolo problema di portata più generale. La conseguenza è che in Italia vengono pubblicati infinitamente più articoli che libri, senza contare che molti libri altro non sono che raccolte di articoli. Il che non vuole naturalmente dire che i medievisti italiani siano incapaci di una riflessione problematica o rifiutino di porsi interrogativi che vadano al di là degli orizzonti locali».

16 Notevole il suo mai completato progetto di una storia dell'Arte militare italiana dal 1150 al 1450: DE NINNO, cit., p. 47.

militare medievale si atrofizzò completamente, proprio mentre la contestazione comprometteva lo studio della storia dell'Arte militare nell'accademia italiana¹⁷. A oggi – in un clima migliore – la rivisitazione della guerra comunale appare tanto più significativa quanto Pieri in *Il Rinascimento* rifletteva: «per trovare un lavoro che si proponga di trattare organicamente il problema [bellico] bisogna risalire alla *Storia delle compagnie di ventura in Italia* di Ercole Ricotti, edita nel 1844, ossia da circa novant'anni»¹⁸. Nel 2024, esattamente ad altri 90 anni di distanza, ci troviamo ad affrontare la stessa questione, come se parlare di Arte militare medievale in Italia fosse quasi un'impresa secolare.

2. La visione di Pieri

Prima di delimitare l'indagine sullo sviluppo della fanteria tardo-comunale italiana, è necessario fornire una breve spiegazione del pensiero di Pieri, basato sulla distinzione piuttosto categorica tra due contesti spazio-temporali: uno lombardo-svevo e uno toscano-tardo-comunale. Cronologicamente, l'autore traccia la rinascita dei fanti medievali a partire dalla loro abilità difensiva e controffensiva contro la cavalleria¹⁹. Egli individua la massima efficienza militare europea nell'Italia tra il 1150 e il 1250²⁰, specificamente alle battaglie di Carcano (1160), Legnano (1176), Cortenuova (1237) e Fossalta (1249). Lo schema tattico tracciato per queste ultime è elementare: «avanguardia di cavalleria, grosso di cavalleria, fanteria col carroccio»²¹, in cui l'ultima «ha [...] capacità difensiva e limitatamente controffensiva; il compito dei fanti non è quello di affrontare senz'altro la cavalleria, ma di formare una seconda linea di sostegno»²². A prescindere dall'esito dello scontro e dell'impiego delle varie armi²³, in queste battaglie la fanteria

17 A. A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma, Viella, 2006, p. 58.

18 Cfr. quanto scritto da PIERI, *La crisi*, cit., VII-IX: «il problema militare è stato fin'ora trascurato del tutto in Italia, sia dal punto di vista tecnico, sia da un punto di vista più ampio e comprensivo».

19 Cfr. ID., *L'evoluzione*, cit., p. 24: «l'efficienza della fanteria medievale va [...] giudicata alla stregua della sua capacità di fronteggiare la cavalleria, l'arma cioè, in questo periodo, principale e veramente decisiva».

20 Ivi, p. 40.

21 Ivi, p. 46.

22 ID., *La crisi*, cit., p. 215.

23 Cfr. ivi, p. 216: nelle guerre contro gli Svevi «i Comuni lombardi [...] compensano dapprima l'intrinseca inferiorità della loro cavalleria con una combinazione e cooperazione di

padana si trova distaccata dai propri cavalieri affrontando da sola quelli nemici: Pieri misura il picco della fanteria a Legnano²⁴, con una qualità difensiva costante almeno fino a Cortenuova²⁵ e un possibile progresso a Fossalta²⁶.

La fanteria padana al tempo degli Svevi è formata in prevalenza da artigiani, padroni di bottega e piccoli possidenti²⁷: «i meglio armati i più valorosi e autorevoli si pongono nelle prime righe, e dietro si pigia la plebe, sempre utile colla sua presenza e col suo numero a mantenere la coesione, sostenere e sospingere quelli che sono davanti, comunicare insomma la propria capacità dinamica dal centro

cavalleria e di fanteria, l'una e l'altra di per sé piuttosto deboli, se prese isolatamente, ma capaci di integrarsi e sorreggersi reciprocamente, così da costituire una forza militare notevolissima, tale da fronteggiare e anche vincere in campo aperto i migliori eserciti feudali».

24 *Id.*, *L'evoluzione*, cit., p. 34 e p. 51. La battaglia è analizzata ivi, pp. 49-53. Il contrattacco è descritto ivi, pp. 51-53, in cui Pieri contesta peraltro la vera essenza del contrattacco, perché i fanti non hanno scelta se non battersi o morire. Cfr. anche *Id.*, *La crisi*, cit., pp. 214-216.

25 *Id.*, *L'evoluzione*, cit., pp. 60-61. Ivi, p. 61: «la fanteria lombarda di Cortenuova possedeva insomma le stesse virtù, le stesse attitudini e gli stessi limiti di quella di due generazioni prima a Legnano». Ivi, p. 40: «a Legnano la cavalleria imperiale era nelle condizioni di presentare, dal punto di vista tattico, il massimo dell'efficienza, celerità, compattezza, potenza d'urto cui forse sia giunta in tutto il Medioevo; e quivi ciò nonostante le giovani fanterie lombarde non solo resistettero, *ma passarono esse stesse al contrattacco*. Fatto forse unico nella storia delle fanterie comunali italiane, rarissimo e comunque assai tardivo in quelle d'oltralpe».

26 Sulla battaglia, ivi, pp. 64-67. Ivi, 66-67: «l'azione tattica della fanteria bolognese segna nella storia della fanteria comunale un reale progresso? In complesso, è pur sempre fanteria che resiste serrata in quadrato alla cavalleria nemica; e contrattacca quando le sorti della battaglia, per l'appoggio della propria cavalleria, volgono favorevoli; ma è però fanteria che resiste da sola al primo travolgente urto del nemico, e che non lo aspetta dietro un ostacolo naturale, ma abbandona anzi questo e se lo lascia alle spalle per affrontarlo con piena coscienza dei propri mezzi e delle proprie forze. Il progresso quindi c'è; e ad esso ha contribuito certo anche l'alto spirito che animava tutti i combattenti. Con questa battaglia si può dire che si chiuda il periodo epico delle fanterie comunali lombarde; esse tramontano veramente col venir meno della libertà politica. Proprio il collasso generale che tien dietro alla morte del grande Imperatore e alla fine della lunga ininterrotta guerra di ben quindici anni è accompagnato da un improvviso formarsi ed estendersi di signorie. Al termine della guerra non troviamo nella borghesia vincitrice un nuovo spirito guerriero né una vera e propria nuova categoria di combattenti a piedi: al contrario, si diffonde l'uso dei mercenari, spesso nobili fuoriusciti, combattenti a cavallo. La cavalleria resta l'arma principale. Lo svilupparsi delle industrie ostacola la disponibilità dei cittadini per le operazioni di guerra; d'altro canto i signori preferiscono tener disarmata la massa dei cittadini e si serviranno per le guerre di professionisti strettamente legati alla loro fortuna».

27 Ivi, p. 42.

alla periferia [...] la capacità tattica di questa leva è data dal numero e dall'addestramento di coloro che formano le prime righe»²⁸. Pieri individua finalmente nella fanteria della Lega lombarda da metà Duecento un declino difensivista, indicato dalla presunta dipendenza delle osti dalla fortificazione campale²⁹.

L'autore osserva un ulteriore sviluppo della fanteria nelle battaglie di Campaldino (1289) e Montecatini (1315)³⁰, con il dispiegamento dei fanti sul fianco della schiera di cavalleria, pronti a cadere su quello nemico scoperto (che d'ora in poi chiameremo tattica "alare"³¹). Nel primo scontro, «rispetto alle precedenti battaglie di Lombardia [...] ci troviamo di fronte a un'azione combinata e articolata di fanteria e cavalleria, e specialmente di cavalieri e tiratori, integrata dall'uso intelligente e tempestivo di una riserva»³²; lo schema alare si ripete a Montecatini ma – secondo Pieri – con meno successo³³. Alla battaglia Altopascio (1325) si assisterebbe poi a un'involuzione della tattica appiedata con «cui sembra chiudersi la storia della fanteria comunale italiana»³⁴. L'autore vede infine nello sviluppo dei balestrieri e nell'apparizione dei pavesari un'accentuazione difensiva, sia tattica che strategica, delle osti toscane tardo-comunali³⁵.

28 *Ibid.*

29 Ivi, pp. 61-62: «una caratteristica sempre più evidente nel modo di guerreggiare dei lombardi è quella dello sfruttamento crescente del terreno sul campo di battaglia e nel teatro d'operazioni, cercando soprattutto il riparo dietro corsi d'acqua, fossi, canali, o accanto a tratti paludosi e a boschi [...]. Nel campo tattico, poi, l'atteggiamento difensivo diviene abituale. La fanteria si accampa presso gli ostacoli naturali e artificiali, la cavalleria rimane presso i punti di più facile accesso: ma anche qui si scavano trincee e terrapieni o si costruiscono teste di ponte: e l'inizio di quella fortificazione campale e semipermanente, assai diversa da quella romana, e che tanto si svilupperà in Italia più tardi, soprattutto dal 1440 in poi». ID., *La crisi*, cit., p. 220: «i Lombardi da Cortenuova in poi, anche quando combattono in campo aperto, si sforzano soprattutto di tenere a bada e di stancare l'avversario, e cercano in crescente misura l'appoggio del terreno e della fortificazione campale». L'ultima considerazione contraddice peraltro quanto notato e scritto in ID., *L'evoluzione*, cit., su Fossalta.

30 Ivi, p. 67.

31 NARDONE, cit..

32 PIERI, *L'evoluzione*, p. 75.

33 Ivi, p. 79.

34 Ivi, pp. 81-82. ID., *La crisi*, cit., p. 217: «per queste battaglie «si è di fronte a una leva in massa, in gran parte di gente del contado, inquadrata da un certo numero di soldati di mestiere. La vecchia fanteria comunale va scomparendo; vien meno la radice democratica su cui si posava».

35 ID., *L'evoluzione*, cit., pp. 71-72. ID., *La crisi*, cit., p. 220: «la differenziazione fra lanze-

Per Pieri «come dapprima la fanteria milanese aveva per così dire, impersonato il valore e la capacità della fanteria lombarda, così ora la fanteria fiorentina sembrava sintetizzare in sé le attitudini, la possibilità e i limiti di quella toscana»³⁶. L'autore attribuisce la nascita della fanteria toscana a una base più «democratica» di quella lombarda: «a Firenze, dopo il 1250 [...] il numero dei cittadini soggetti all'obbligo militare per le spedizioni vere e proprie [...] è, re-

longhe, palvesari, balestrieri non muta [...] il carattere difensivo della fanteria, anzi lo accentua; e così pure lo esaspera il virtuosismo fortificatorio campale che vi si accompagna. Conseguenza di ciò una riaffermata superiorità della difensiva sull'offensiva: accanto ad assedi lunghi e difficili, la quasi impossibilità d'ottenere successi decisivi in campo aperto; se prima non era facile sfruttare il successo campale, ora diviene oltremodo arduo il conseguirlo comunque». E ancora, dopo l'età federiciana, *ivi*, p. 221: «non già [...] l'organizzazione e la capacità militare dei nostri Comuni fossero scadenti, ma al contrario perché la loro prassi guerresca, volta esclusivamente alla difensiva, portava al trionfo assoluto di questa e all'impossibilità quindi della decisione nel campo bellico».

36 *Id.*, *L'evoluzione*, cit., p. 70 e, poi, pp. 70-72: «diciamo subito che ormai è più visibile il carattere di chiamata generale alle armi di quanto non fosse nei Comunali lombardi. E questo anche in relazione col diverso sviluppo della costituzione comunale. L'affermarsi dei ceti borghesi è più tardivo, ma più sicuro; la lunga guerra tra Federico II e i Comuni lombardi ha, si può dire, solo sfiorato la Toscana e non ha lasciato affatto quel senso di stanchezza che si nota nella Valle del Po. I nuovi ceti che direttamente o indirettamente fanno sentire la loro influenza e la loro forza nella vita politica cittadina sono più numerosi, meglio differenziati, riuniti in molte e varie corporazioni; hanno verso la vecchia nobiltà, terriera e guerriera, un atteggiamento assai diverso: non più clientele dirette o indirette, ma una posizione spesso di netta ostilità o di chiara sfiducia, una tendenza ad abbassarne la forza e ad eliminarli dall'attività politica interna ed esterna. Ma questo non significa la costituzione d'una borghesia guerriera; a Firenze, dopo il 1250, possiamo ammetterlo, il numero dei cittadini soggetti all'obbligo militare per le spedizioni vere e proprie – e non soltanto per la difesa delle mura – è relativamente, assai maggiore di quello che non fosse prima, ad esempio, presso il comune di Milano; ma questo non toglie che la chiamata generale si riferisca a casi eccezionali, e che il più delle volte anche qui prevalga il sistema del turno e dell'avvicendamento, o la scelta dei soli volontari. Assistiamo a un fatto apparentemente strano e contraddittorio: l'esercito cittadino diventa sempre più mercenario proprio mentre si sviluppano al massimo grado le corporazioni armate cittadine e l'armamento dei cittadini per quartieri e sestieri; ma in realtà esse servono soprattutto per la polizia interna, per frenare i nobili, la loro arma è quasi sempre solo la balestra, e un coltello o pugnale, e gli elementi che la costituiscono sono sempre meno adoperati per la guerra esterna. Per questa si preferiscono i mercenari, meglio armati e meglio addestrati, come si è detto, più fidati, perché non legati alle lotte delle fazioni. E si preferiscono sempre più i mercenari a cavallo. Una fanteria mercenaria bene armata e numerosa diviene assai costosa, mentre non rende abbastanza se poco numerosa; perciò si preferiscono i cavalieri. E l'arma principale rimane la cavalleria, sia formata di vecchi feudatari e cavalieri, o di cavalieri nuovi, o di mercenari, siano essi fiorentini e toscani (cavalieri delle cavallate), od oltramontani (cavalieri della Taglia)».

lativamente, assai maggiore di quello che non fosse prima, ad esempio, presso il comune di Milano»³⁷. Già da inizio Trecento, tuttavia, «la vecchia fanteria comunale va scomparendo [poiché] vien meno la radice democratica su cui si posava»³⁸: l'oste toscana risulta così «una leva in massa, in gran parte di gente del contado, inquadrata da un certo numero di soldati di mestiere»³⁹, priva dell'«alto spirito cittadino che infiammava i petti dei combattenti lombardi»⁴⁰. Pieri imputa tale declino al «veleno che rode la costituzione militare fiorentina [...] nel continuo sospetto che chi ha le armi in mano possa domani servirsene contro lo Stato o il partito al potere»⁴¹.

3. *Questione di metodo*

Se, obiettivamente, la guerra toscana dell'Uncento e della prima metà del Duecento è priva di scontri comparabili a quelli lombardi coevi, l'età tardo-comunale offre invece una grande quantità di informazioni belliche su entrambe le regioni che l'autore non considera. È pertanto proprio dell'ultimo periodo che l'articolo tratta, anche perché il giudizio pieriano sulla fanteria lombarda in età sveva è fondamentalmente corretto: la cronologia pieriana resta certamente valida per scandire lo sviluppo dell'Arte militare italiana. Temporalmente ci fermeremo alla crisi di metà Trecento, considerata senza equivoci dalla storiografia il «periodo terminale»⁴² e la «crisi»⁴³ delle osti comunali, oltre il quale gli ordinamenti militari subiscono una mutazione tale da risultare a stento comparabili con quelli dell'epoca precedente.

Come visto, Pieri vede nelle osti lombarde dalla seconda metà del Duecento un carattere difensivo e un declino qualitativo: egli tuttavia non dimostra tali assunti. La capacità bellica padana tardo-comunale è invero decisamente maggiore

37 Ivi, p. 70. Anche nella nota 77 ivi, p. 70, osservando l'aumento delle truppe del contado, separate da quelle cittadine, la comparazione è sempre con la Lombardia di età sveva e non tardo-comunale.

38 Ivi, p. 79.

39 *Ibid.*

40 Ivi, p. 82.

41 *Ibid.*

42 Nella premessa a BARGIGIA, *Gli eserciti*, cit., p. 11.

43 GRILLO, *Cavalieri*, cit., cap. 8.

rispetto all'età sveva⁴⁴: negli anni 10 e 20 del Trecento Visconti e Della Scala impiegano svariate osti di migliaia di cavalieri e decine di migliaia di fanti⁴⁵. Le

44 Cfr. *ivi*, pp. 135-136: «le guerre intercomunali continuarono a essere combattute entro quadri geografici vastissimi con armate che, grazie alla coordinazione fra città alleate, raggiungevano dimensioni imponenti. Anche lo sforzo bellico imponente dai singoli comuni per guerre condotte per proprio conto era ingente. Insomma, se già nei primi decenni del Duecento le spese militari potevano assorbire fra il 30 e il 60% dei bilanci comunali, negli anni dei conflitti con Federico II e, più in generale, nella seconda metà del secolo, tali percentuali si accrebbero ulteriormente». Philippe CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, Tuke-ri CAPRA (cur. e trad.), Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. orig., *La guerre au Moyen Âge*, Paris, Presses universitaires de France, 1980), p. 102: «l'Italia centro-settentrionale fu teatro di ripetuti tentativi degli imperatori germanici per ristabilirvi il loro dominio. L'insediamento della dinastia angioina nel regno di Sicilia, le sue difficoltà dopo i Vespri Siciliani (1282) provocarono a loro volta aspri conflitti. E per tutto questo periodo, su scala locale o regionale, non cessarono di combattersi Guelfi e Ghibellini. In breve le ambizioni straniere (tedesche, francesi, aragonesi), il frazionamento politico, le rivalità commerciali, specialmente acute in questo epicentro del rinascimento economico, fecero sì che l'Italia dei secoli XII e XIII conoscesse un elevato tasso di belligeranza. Si svolsero qui alcune delle grandi battaglie dell'epoca: Legnano (1176), Cortenuova (1237), Parma (1247), Montaperti (1260), Benevento (1266), Tagliacozzo (1268), Roccazioni (1275)».

45 Nel 1307, nella guerra contro Azzo d'Este, Alboino della Scala presidia Torre della Scala con 1.400 cavalieri e 10.000 fanti: ALBERTINO MUSSATO, *De gestis italicorum post Henricum VII Cesarem (Libri I-VII)*, Rino MODONUTTI (cur.), *Fonti per la storia dell'Italia medievale* (d'ora in poi FsIm), *Rerum Italicarum Scriptores*, III serie (d'ora in poi RIS³), XV, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2018, lib. III, rubr. 18, p. 196; 400 per GUILLIELMUS DE CORTUSIIS, Appendice, Beniamino PAGNIN (cur.), in *Rerum Italicarum Scriptores*, II serie (d'ora in poi RIS²), XII/V, Bologna, Nicola Zanichelli, 1941, lib. I, cap. 22, p. 20. Nel febbraio 1318 l'esercito veronese all'assedio di Padova conta 3.000 cavalieri e 15.000 fanti: *ivi*, cap. 15, p. 157; Giambattista VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 20 tomm., Venezia, Girolamo Dorigoni, 1786-1791, tomo VI, p. 56. Nel 1319, al nuovo assedio di Padova, l'esercito di Cangrande della Scala conta 2.000 cavalieri e 10.000 fanti: GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, Giuseppe PORTA (cur.), Biblioteca di scrittori italiani, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 1991, vol. II, lib. X, cap. 100, p. 190; AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca Senese*, in ALESSANDRO LISINI e Fabio IACOMETTI (cur.), *Cronache senesi*, RIS², XV/VI, Bologna, Nicola Zanichelli, 1931-1939, p. 376. Nell'agosto 1320 i Visconti radunano 3.000 cavalieri e 30.000 fanti contro Filippo di Valois: GUERINUS, *Chronicon Placentinum ab anno MCCLXXXIX ad annum MCCCXXII*, in Bernardo PALLASTRELLI (cur.), *Chronica tria Placentina a Johanne Codagnello ab Anonymo et a Guerino, Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, III/1, Parma, ex officina Petri Fiaccadori, 1859, p. 412; per VILLANI, *cit.*, vol. II, lib. X, cap. 109, p. 195 sono 3.000 cavalieri e gente a piedi senza numero; per BONINCONTRUS MORIGIA, *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetiae usque ad Annum MCCCXLIX, auctore Bonincontro Morigia synchrono*, in Ludovico Antonio MURATORI (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores* (d'ora in poi RIS), XII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1728, lib. II, cap. 26, col. 1115 (1053-1184) sono 5.000 cavalieri

maggiori battaglie padane del periodo, Quattordio (1313)⁴⁶, Gaggiano (1313)⁴⁷,

e 40.000 fanti; 1.500 cavalieri e 6.000 fanti leggeri per FERRETUS VICENTINUS, *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL ad annum usque MCCCXVIII*, in Carlo CIPOLLA (cur.), *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, Fonti per la Storia d'Italia (d'ora in poi FsI) pubblicate dall'Istituto storico italiano; [poi] pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo, XLII-XLIII.bis, vol. III, Roma, Tipografia del Senato – Palazzo Madama, 1908-1920, vol. II, lib. V, p. 187; 3.000 cavalieri e innumerevoli fanti per Giorgio GIULINI, *Memorie spettanti alla storia al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, 7 voll., Milano, Francesco Colombo, 1854-1857 (ed. orig. Nella stamperia di Giambattista Bianchi, 1771), vol. V, lib. LXII, p. 102. Nel luglio 1322 Marco Visconti attacca con 2.000 cavalieri e 15.000 fanti il borgo di Bassignana, dove sono presenti 1.000 cavalieri e 2.000 fanti del vicario di re Roberto Raimondo di Cardona: GUILLELMUS VENTURA, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, in Luigi CIBRARIO (cur.), *Historiae Patriae Monumenta* (d'ora in poi HPM), cap. 107, col. 810 (701-816); secondo MORIGIA, cit., lib. II, cap. 27, col. 1116, Matteo Visconti «elegit de Mediolano et de ceteris suis Lombardiae amicis X mille virorum belligeriorum et equites: et profecti sunt iuxta Basignianam ultra Padum flumen magnum ad Raymundum»; 2.200 cavalieri per i Visconti secondo AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit., p. 395. Nel 1329 in soli 16 giorni Cangrande assedia e si impadronisce di Treviso con 5.000 cavalieri e 35.000 fanti di Verona, Vicenza e Padova: *Notae veronenses*, in C. CIPOLLA (cur.), *Documenti di storia italiana*, III serie (d'ora in poi Dsi³), Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione Veneta di Storia patria: Cronache e Diarii, II, *Antiche cronache veronesi*, tomo I, Venezia, a spese della società, 1890, p. 474 (471-477). Alla battaglia di Parabiago Luchino Visconti comanda 3.500 cavalieri, 2.000 balestrieri e 14.000 fanti: GALVANEUS FLAMMA, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, Carlo CASTIGLIONI (cur.), RIS², XII/IV, Bologna, Nicola Zanichelli, 1938, p. 28; 3.000 cavalieri e 10.000 fanti secondo VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 97, p. 119.

46 A. MUSSATO, *De gestis Heinrici VII Caesaris* Historia Augusta XVI Libris comprehensa, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, X, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1727, lib. XII, rubr. 7, coll. 517-518 (10-568); Heinrich FINKE, *Acta Aragonensia, Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchund Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. 1291-1327*, 3 voll., Berlin-Leipzig, Dr. Walter Rothschild, 1908-1922, vol. I, doc. 221, p. 330; VENTURA, cit., cap. 72, coll. 788-789; GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, Carlo MULETTI (cur.), in HPM, tomo V, *Scriptorum*, vol. III, Augustae Taurinorum, edita iussu regis Caroli Alberti, 1848, col. 950 (841-1076); GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronaca di Monferrato*, Gustavo AVOGADRO (cur.), in HPM, tomo III, *Scriptorum*, vol. III, Torino, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo, 1846, col. 1175 (1081-1300); F. BARGIGIA, *Gli aspetti militari della 'riconquista'*, in A. A. SETTIA (cur.), "Quando venit marchio Grecus in terra Montisferati". *L'avvento di Teodoro Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno di studi (Casale Monferrato 14 ottobre 2006 - Moncalvo, Serralunga di Crea 15 ottobre 2006), Casale Monferrato, Tipografia Barberis, 2008, pp. 206-207 (195-209); Émile G. LEONARD, *Gli Angioini di Napoli*, Renato LIGUORI (trad.), Varese, Dall'Oglio, 1967 (ed. orig. *Les Angevins de Naples, Paris, Presses universitaires de France*, 1954), p. 272.

47 MUSSATO, *De gestis Heinrici*, cit., lib. I, rubr. 25-31, pp. 150-155; IOHANNES DE CERMENATE NOTARIUS MEDIOLANENSIS, *Historia de situ ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et cir-*

Zappolino (1325)⁴⁸, San Felice sul Panaro (1332)⁴⁹

cumstantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imp. Henrici VII, Luigi Alberto FERRAI (cur.), Roma, Forzani e C. tipografi del Senato – Palazzo Madama, 1889, cap. 66, pp. 135-139; MORIGIA, cit., lib. II, cap. 17, coll. 1109-1110; IOHANNES DE BAZANO, *Chronicon Mutinense [A.A. 1188-1363]*, Tommaso CASINI (cur.), RIS², XV/IV, Bologna, Nicola Zanichelli, 1917-1919, p. 70; IOHANNES DE CORNAZANIS, *Historiae Parmensis fragmenta Ab Anno MCCCCI usque ad Annum MCCCLV*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1728, col. 732 (725-756); BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, Anna MORISI GUERRA (cur.), 2 voll., Classici della storiografia. Sezione medievale, Torino, UTET, 1978, vol. I, pp. 626-627. LEONARD, cit., p. 274 e Francesco COGNASSO, *I Visconti*, Varese, Dall'Oglio, 1966, pp. 121-122.

- 48 VILLANI, cit., vol. II, lib. X, capp. 325-327, pp. 302-304; AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit., pp. 430-431; BONIFACIUS DE MORANO, *Chronicon Mutinense ab anno MCCCVI, ad MCCCXLII*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1727, coll. 109-110 (93-131); *Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478*, Giulio BERTONI, Emilio Paolo VICINI (cur.), RIS², XV/III, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1908, pp. 93-95; *Corpus chronicorum Bononiensium*, Albano SORBELLI (cur.), RIS², XVIII/I, vol. I di 2, Città di Castello, Tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1910-1938, *Cronaca A*, p. 366; Ivi, *Cr. Vill.*, p. 367; *Storie Pistoresi [MCCC-MCCCXLVIII]*, Silvio ADRASTO BARBI (cur.), in RIS², XI/V, Città di Castello, Tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1907-1927, pp. 95-97; PIETRO DELLA GAZZATA, *Chronicon Regiense. La Cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, Laura ARTIOLI, Corrado CORRADINI, Clementina SANTI (cur.), Reggio Emilia, Fondazione Giulia Maramotti, 2000, pp. 154-156; *Annales Caesenates*, Enrico ANGIOLINI (cur.), FsIm, *Antiquitates*, XXI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2003, rubr. 299, p. 118; *Chronicon Parmense ab anno 1308 usque ad annum 1338*, Giuliano BONAZZI (cur.), in *Rerum Italicarum Scriptores*, II serie (d'ora in poi RIS²), IX/IX, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902, p. 180; MATTHAEUS DE GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum de rebus Bononiensium [A.A. 4448 a.C. – 1472 d.C.]*, in Lodovico FRATI, A. SORBELLI (cur.), RIS², XVIII/II, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902, pp. 36-37; IOHANNES DE BAZANO, cit., pp. 92-93; PETRUS AZARIUS, *Chronicon de gestis Principum Vicecomitum ab Anno MCCL usque ad Annum MCCCLXI*, in L. A. MURATORI (cur.) RIS, XVI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730, coll. 312-313; IOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 735. Vittorio LENZI, *La battaglia di Zappolino e La secchia rapita*, Modena, Il Fiorino, 1994; Girolamo TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, 4 voll., Modena, Società Tipografica, 1794, vol. II, pp. 240-241, vol. II, pp. 213-217; VERCI, cit., tomo IX, pp. 51-53; Scipione AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, in Luciano SCARABELLI (cur.), 7 voll., Torino, Pomba, 1853, vol. I, lib. VI, anno 1325, pp. 141-142.
- 49 VILLANI, cit., vol. II, lib. XI, cap. 208, pp. 469-470; *Chronicon Parmense*, cit., pp. 220-221; IOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 738; G. DE CORTUSIIS, *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, Beniamino PAGNIN (cur.), RIS², XII/V, Bologna, Nicola Zanichelli, 1941, lib. V, cap. 2, p. 62; IOHANNES DE BAZANO, cit., p. 109-110; *Chronicon Estense*, cit., p. 100; PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 192; *Corpus*, cit., *Cronaca A*, pp. 420-421; ivi, *Cronaca B*, pp. 421-422; ROLANDINUS PATAVINUS, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixiane [AA 1200 cc. - 1262]*, Antonio BONARDI (cur.), RIS², VIII/I, Città di Castello, coi tipi della casa

e Parabiago (1339)⁵⁰ non mostrano alcun ricorso fortificatorio e, in esse, cavalieri e fanti cooperano costantemente su spazi molto ampi⁵¹: sono al contrario gli scontri al tempo degli Svevi a mostrare la difesa dei fanti dietro fiumi e fossati. Insomma, sebbene sia noto che le fortificazioni (campali e non) si sviluppasse-
ro fortemente in epoca tardo-comunale⁵², l'offensiva tattico-strategica non ne fu

editrice S. Lapi, 1905, pp. 361-362; MATTHAEUS DE GRIFFONIBUS, cit., p. 41; *Storie Pistoresi*, cit., pp. 144-145. Cfr. anche VERCI, cit., tomo X, pp. 27-29; GIULINI, cit., lib. LXIV; CORIO, cit., vol. I, p. 728; Piero ZAMA, *I Manfredi*, Faenza, Fratelli Lega, 1954, p. 100; Bonaventura ANGELI, *Historia della città di Parma et descrizione del fiume Parma*, Parma, appresso Erasmo Viotto, 1591, pp. 166-167; Ireneo AFFÒ, *Storia della città di Parma*, 4 voll., Parma, dalla stamperia Carmignani, 1792-1795, vol. IV, pp. 282-283; TIRABOSCHI, cit., vol. II, pp. 251-253.

- 50 GALVANEUS FLAMMA, cit., pp. 26-31; P. AZARIUS, *Liber gestorum in Lombardia*, in F. COGNASSO (cur.), RIS², XVI/IV, Bologna, Nicola Zanichelli, 1926-1939, pp. 33-36 (1-177); VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 97, pp. 118-120; ANONIMO ROMANO, *Cronica*, in G. PORTA (cur.), Milano, Piccola biblioteca Adelphi, 1979, cap. 9, pp. 31-35; *Storie Pistoresi*, cit., pp. 160-161; *Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XVII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1730, coll. 712-713 (635-840); CORTUSII, *Chronica*, cit., lib. VII, cap. 20, pp. 97-98; MORIGIA, cit., lib. IV, cap. 2, coll. 1173-1175; PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 218; *Corpus*, cit., *Cronaca A*, p. 490-492 e ivi, *Cr. Vill*, pp. 490-493; IACOPO PIACENTINO, *Cronaca della guerra veneto-scaligera*, in Luigi SIMEONI (cur.), Miscellanea di storia veneta edita per cura della Regia Deputazione di storia patria per le Venezie, vol. V, Venezia, La R. Deputazione Editore, 1931, pp. 137-138 (29-138). Cfr. anche GIULINI, cit., vol. V, lib. LXV, pp. 257-268; COGNASSO, cit., pp. 178-179; Cristoforo POGGIALI, *Memorie storiche della città di Piacenza*, 11 voll., Piacenza, per Filippo G. Giacomazzi, 1759, vol. VI, pp. 155-157; e P. GRILLO, «Azzone Visconti e la guerra. 1329-1339», in Id. (cur.), *Connestabili*, cit., pp. 127-130 (119-134).

- 51 L'eccezione che conferma doppiamente la regola dimostrando sia la forza della fanteria che la conquista di una posizione difensiva è il *blitz* condotto di sorpresa da parte Lodrisio Visconti contro le forze milanesi presso il borgo di Parabiago: l'azione è condotta per paura per le perdite che la superiorità appiedata ambrosiana avrebbe potuto infliggere alle forze di Lodrisio in campo aperto, dove si svolse lo scontro principale: cfr GALVANEUS FLAMMA, cit., p. 29. PETRUS AZARIUS, *Liber*, cit., p. 34: «scientes autem Teutonici dominum Luchinum die sequenti Mediolanum exire prò pugnando, cogitaverunt exercitum pedum dirumpere ut ipsis bellando non nocerent quia paucos pedites habebant. Ex quo noctis tempore dictus Malerba cum multa comitiva terram Parabiagi invasit ubi populus ipse dormiebat et in ipsos pedites insiluit: quotquot inveniebant trucidabant et membra mutilando, duravitque strages miserorum et confictus non aspectancium usque Rande et dominus Lodrixius cum acie magna sequebatur, finiendo quos mors non expleverat».

- 52 Cfr., tra tutti, VILLANI, cit., vol. II, lib. XI, cap. 152, pp. 433-434 sulle imponenti fortificazioni erette dai Fiorentini all'assedio del castello lucchese di Montecatini nell'aprile 1330: «e nota lettore che da piè di Serravalle infino a Buggiano per gli Fiorentini era affossato e steccato e imbertescato spesso tutta la detta bastita, il campo e l'assedio de' Fiorentini con



Simone Martini, *San Martino lascia la vita cavalleresca e rinuncia alle sue armi*, c. 1312-17. Cappella di San Martino, Basilica Inferiore di San Francesco ad Assisi, Web Gallery of Art, 21378.

diminuita, andandovi anzi di pari passo⁵³. Si nota infine che le signorie padane consolidarono in questi decenni domini regionali più grandi e potenti di quelli toscani⁵⁴, con una fortificazione conseguentemente più sistematica e strutturata al Nord che al Centro⁵⁵.

guardie per tutto, e i detti fossi pieni d'acqua e accozzati insieme, e messi in queglii il fiume della Nievola e quello della Borra; la quale bastita tenea più di sei miglia nel piano; e da la parte del monte tra le castelletta d'intorno e altri battifolli per gli poggi e tagliate fatte e barre di legnami messi, dove stavano di dì e di notte guardie con grossa gente a piè, erano più di XII poste di battifolli, sì che di Montecatini non potea uscire né entrare gente né vituaglia, se non quello che si prendeano in preda nelle pendici e circostanze del poggio. E girava la detta impresa e guardia de' Fiorentini da XIII miglia; che fu tenuta grande cosa e ricca impresa a chi la vide, che fummo noi di queglii. Che certo la bastitia e la cinta de' fossi e di steccati che si legge fece Giulio Cesare al castello d'Aliso in Borgogna, ch'ancora si vede il porpreso, non fu maggiore né così grande, come quello de' Fiorentini fecino intorno a Montecatini».

- 53 Un esempio strategico offensivo di fortificazione è quello di “Isola della Scala” che Cangrande fa costruire nel 1319 per assediare Padova, per l'appoggio di un'enorme oste: ne dà descrizione Dario CANZIAN, «Cangrande alle porte. Gli “assedi” di Padova del 1318-1320», *Società e storia*, 157 (2007), pp. 437-439 (429-458) riprendendo da CORTUSI, *Historia*, cit., lib. II, cap. 7, p. 29 e A. MUSSATO, *Sette libri inediti del De Gestis italicorum post Henricum VII*, Luigi PADRIN (cur.), R. Deputazione veneta di storia patria, III serie, Cronache e Diarii, vol. III, Venezia, a spese della società, 1903, lib. 12, § 2, p. 58. Una riprova dello sviluppo tecnico in funzione aggressiva ha nel 1333, all'assedio scaligero di Brescello e Colorno, dove a *tayatores lapidum*, fabbri, falegnami sono affiancati da esperti idraulici detti *cavatores a vena ferri* e da attrezzature quali chiodi e ferramenta, badili e vanghe: VARANINI, *La signoria*, cit., p. 174.
- 54 Per il 1336 VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 45, p. 60, commentando la potenza scaligera, scrive: «Mastino [...] era signore di Verona, di Padova, di Vicenza, di Trevigi, di Brescia, di Feltro, di Civita Belluna, di Parma, di Modona, e di Lucca; e aveano di rendita l'anno di gabelle de le dette X cittadi e di loro castella più di VII^e migliaia di fiorini d'oro, che non ha re de' Cristiani che-lli abbia se none il re di Francia, senza l'altro loro séguito e amistà de' Ghibellini, che mai non fuoro tiranni in Italia di tanta potenza». E nel 1346, per i Visconti, ivi, lib. XIII, cap. 74, p. 269: «mesere Luchino [...] tenea del continuo più di III^m cavalieri al soldo, e talora IIII^m e V^m e più, che non ha re tra' Cristiani che-elli tenga».
- 55 Si integra con la precedente citazione di Villani A. A. SETTIA, *Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale*, in Francesco PANERO, Giuliano PINTO (cur.), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV): atti del Convegno svoltosi a Cherasco presso la sede del CISIM il 15 e 16 novembre 2008*, p. 19 (13-26): «con intenti repressivi più che difensivi ognuna delle quattordici città in cui Azzone e Luchino Visconti furono riconosciuti come *domini generales* dovette sostenere le spese per costruire una o più fortezze; esse spesso rispondevano anche a necessità residenziali e servivano per l'alloggiamento di contingenti militari, ma assumevano in ogni caso il pregnante valore simbolico di una presa di potere divenendo strumenti di formidabile efficacia per la sua affermazione». Sul processo fortificatorio di metà Trecento cfr. soprattutto Nikolai RUBIN-

Passando alle battaglie toscane, il giudizio pieriano su Monteaperti (1266) è corretto. L'interazione tra cavalieri e fanti – pur se non chiara dalle fonti – rientra ancora nello schema “lombardo”⁵⁶, permettendo così di enfatizzare lo stacco con la tattica della meglio documentata Campaldino: non è neanche una coincidenza che, nel primo Trecento, un'Arte militare più avanzata sia riflessa da una cronachistica più sviluppata e analitica⁵⁷. Pieri interpreta Campaldino secondo lo schema “classico” derivato dall'interpretazione razionalizzante che l'umanista aretino Leonardo Bruni fa del resoconto del fiorentino Giovanni Villani e, come tale, seguita acriticamente dalla storiografia⁵⁸: le ali di fanteria fiorentine avviluppano i cavalieri aretini sprovvisti di protezione laterale, mentre una riserva li attacca dal fianco⁵⁹. La posizione delle ali guelfe «lievemente avanti, come i corni di una mezzaluna, coi palvesi avanti e dietro i balestrieri e parte almeno dei picchieri»⁶⁰ e i fanti aretini alle spalle dei cavalieri⁶¹, non trovano riscontro nelle fonti coeve: Dino Compagni e in particolare Tolomeo di Lucca suggeriscono piuttosto che gli Aretini avessero, al pari dei Guelfi, le proprie ali di fanteria, il cui cedimento sarebbe occorso dall'attacco congiunto della riserva e delle ali nemiche, per poi far avvolgere a queste la cavalleria ghibellina solo a quel punto scoperta sul fianco⁶².

STEIN, «Fortified enclosures in Italian cities under signori», in David S. CHAMBERS, Cecil H. CLOUGH and Michael E. MALLETT (Ed.), *War, culture and society in Renaissance Venice: essays in honour of John Hale*, London, The Hambledon press, 1993, pp. 1-8 e John E. LAW, *The Cittadella of Verona*, in David S. CHAMBERS, Cecil H. CLOUGH and Michael E. MALLETT (Ed.), cit., pp. 9-27.

56 PIERI, *L'evoluzione*, cit., p. 73 la definisce nello specifico «una battaglia di transizione fra quelle di tipo lombardo e le successive di tipo toscano», attribuendo l'ultima caratteristica alla presenza dei pavesari e all'incremento degli arcieri: cfr., *ivi*, pp. 73-74.

57 BARGIGIA, *Gli eserciti*, cit., p. 52. Cfr. anche CONTAMINE, cit., p. 173: «a cominciare dagli ultimi anni del XIII secolo [...] le fonti narrative e l'uso della lingua volgare, sempre più frequente, forniscono informazioni circostanziate e precise che ci permettono di ricostruire in modo più concreto e in tutte le loro fasi lo svolgimento di una battaglia, le vicende di un assedio, le peripezie di una determinata compagnia di ventura, le imprese di questo o quel condottiero».

58 Cfr. NARDONE, cit., pp. 144-163.

59 PIERI, *L'evoluzione*, pp. 74-77.

60 *Ivi*, p. 75.

61 *Ivi*, p. 77.

62 DINO COMPAGNI, *Cronica*, Davide CAPPI (cur.), FsIm, RIS³, 1, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2000, lib. I, cap. 10, p. 14: «le quadrella pioveano: gli Aretini n'avevano poche, ed erano fediti per costa, onde erano scoperti». Eloquentemente è il ruolo dei Lucchesi nella riserva guelfa PTOLEMAEUS LUCENSIS, *Gesta Lucanorum (752-1304)* in Bernhard

Se Campaldino è il primo scontro nel quale la tattica alare è espressamente testimoniata – costituendo quindi un primato storico nell’Arte militare italiana –, è probabile che per quel tempo essa non fosse un caso isolato. Pieri non riconosce invece tale possibilità, attribuendo alla tattica alare nella storia tardo-comunale una manifestazione imperfetta ed episodica, sminuendo così anche la stessa capacità controffensiva appiedata che egli stesso stava cercando⁶³.

Caso principe della sottovalutazione pieriana è Montecatini, la battaglia più grande e importante del periodo. L’autore ritiene che le 3 schiere di cavalleria dell’oste ghibellina di Ugucione della Faggiuola signore di Pisa e Lucca fossero così formate, in profondità, contro il principe di Taranto: feditori⁶⁴, cavalleria italiana e cavalleria tedesca, l’ultima attornata da picchieri alle spalle e balestrieri sui lati. L’ordine da me ricostruito è più complesso: avanguardia di scudieri camuffati da feditori⁶⁵, veri feditori⁶⁶,

SCHMEIDLER, (Hg.), «Die Annalen des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung nebst Teilen der *Gesta Florentinorum* und *Gesta Lucanorum*», *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum, Nova series*, tomo VIII, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1930, B, pp. 217-218: «traditur [...] quod in dicto bello Florentini strenuissime se habuerunt, sed Lucani fregerunt aciem, quia percusserunt a latere et cum balistis gioldonerios verterunt ad fugam, qui sagiptas ferre non poterant». Il passo presenta due versioni, perché Tolomeo stesso rimise mano al suo testo, che perciò risulta avere appunto due redazioni per gli anni tra il 1263/1264 (ivi, p. 149) e il 1294, p. 230, dove la seconda redazione, la B, si interrompe a metà di una frase per caduta di fogli nel ms. (ivi, p. 230). Io, naturalmente, cito la redazione B. La A non cambia la sostanza ma forse rende più chiara la frase sui Fiorentini: «ferunt [...] quod in dicto bello Lucani primo fregerunt aciem, qui percusserunt a latere et cum balistis fregerunt hostes et precipue Gialdonerios; quamvis Florentini strenuissime se habuerunt».

- 63 PIERI, *L’evoluzione*, cit., p. 77 fraintende per esempio il passo di Compagni, cit., lib. I, cap. 10, p. 14 sullo scarso munizionamento aretino come una carenza di tiratori, per rimarcare la presunta differenza tra le due osti.
- 64 Cavalleria d’élite da sfondamento, costituente la prima schiera dell’ordine di battaglia: sul vecchio errore ingenerato dalla dantistica sulla presunta “leggerezza” dei feditori, cfr., tra gli altri, BARBERO, «Dante a Campaldino, fra vecchi e nuovi fraintendimenti», *Lecture Classensi*, 48 (2020), pp. 50-51, nota 10 ivi. p. 51 (45-58).
- 65 CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, pp. 150-151: «et coadunatis aciebus suis ceteros scutiferos sue comitive bene armis fulcitos et equis anteposuit, aciem primam principis insultando, qui debellantes fracti fuerunt, quarum maior pars perit. Sed duratis ictibus primis per primam aciem principis, ubi erat dominus Petrus Tempesta pro capitaneo, credentes unam acierum Ugutionis fractam esse, accesserunt viriliter contra Ugutionem, ita quod postea eius acies quasi fuit conflictata et acies secunda quasi amissa debilibatur».
- 66 Comandanti dal figlio di Ugucione. VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 71, p. 172: «Uguicione [...] a’ suoi feditori intorno di CL cavalieri...»; AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit.,

schiera “grossa” dei Tedeschi⁶⁷ e schiera pisano-lucchese⁶⁸, con Ugucione a capo

p. 352: «150 cavalieri, che era loro capitano misser Giani Giacotti Malespini, ribello di Firenze, e il figl[i]uolo d’Ugucione»; *Cronica di Pisa dal ms. Roncioni 338 dell’Archivio di Stato di Pisa*, Cecilia IANNELLA (cur.), FsIm., *Antiquitates*, XXII, Roma: Nella sede dell’Istituto, Palazzo Borromini, 2005, p. 79: «funno sei bandiere d’oltramontani ell’italiani ch’erano forse da...cavalieri»; BERNARDO MARANGONE, *Croniche della città di Pisa dall’anno della sua edificazione al 1406 di Bernardo Marangone pisano da un testo a penna di Vincenzo Coletti*, in Joseph Maria TARTINUS (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae Christianae millesimo ad millesimum sexcentessimum quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Florentinarum bibliothecarum codicibus*, 2 tomm., Florentiae, ex typographia Petri Cajetani Viviani, tomus I, 1748-1770, *Croniche*, col. 633 (307-846): «sei bandiere di Oltremontani co’ quali erano mescolati molti Italiani»; *Monumenta Pisana Ab Anno MLXXXIX usque ad Annum MCCCLXXXIX auctore anonymo*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XIV, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1729, col. 995 (969-1088); *Storie Pistoresi*, cit., p. 66: «fece una schiera di feditori de’ migliori uomini di sua brigata»; MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 100, p. 290: «Francisco nato suo viro bellicoso, magnanimo iuveni ac industri, fortissimorum atiem primam comendat ut primas partes agrediat: hos feritores Italici vocant»; CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 150: «Ugutio [...] in prima acie posuit omnes Italos, et Franciscum eius filium, et Spinetam pro ducibus et primis percussoribus»; *Chronicon Estense*, cit., p. 85: «Uguiconus [...] ordinavit duas acies, primam aciem feritorum, in qua erat Franciscus eius filius capitaneus»; *Corpus*, cit., *Cronaca B*, p. 334.

67 VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 71, p. 172: «la schiera de’ Tedeschi, ch’erano da VIII^e cavalieri e più»; MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 100, p. 290: «secundam atiem Gallico viro, olim Henrici Caesaris consobrino mire fortitudinis, agendam tradit»; CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 150: «in secunda acie Teotonicos et Ultramontanos stipendiarios suos»; *Chronicon Parmense*, cit., p. 142 scrive «octuaginta milites todescos de illis qui venerant cum imperatore – quidam vero secum Pisis remanserant –», forse un errore di trascrizione?; *Storie Pistoresi*, cit., p. 66 distingue solo una schiera oltre a quella dei feditori: «Uguicione [...] fece una schiera di feditori [...] e un’altra schiera fece di tutto l’avanzo della sua gente»; *Corpus*, cit., *Cronaca B*, p. 334; ivi, *Cron. Vill.*, p. 334 afferma che, per lo meno a inizio campagna, i cavalieri teutonici di Ugucione sono 1.000.

68 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 100, p. 290: «ipse sibi ceteras copias in atiem unam suo ductu componit»; CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 150: «in tertia vero posuit Tuscus, Pisanos et Lucanos»; RANIERI GRANCHI, *De Preliis Tusciae*, Michela DIANA (cur.), Il ritorno dei classici nell’umanesimo, IV. Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica, IV, Firenze, SISMEL, 2008, lib. I, vv. 52-53, p. 11: «hoc erat ex aliis robur de parte gebelli. Firmaturque: suos adiungit postea plebi. Est ubi currus: eos nectit, facit agmina cautus»; *Cronica di Pisa ms. Roncioni*, cit., p. 78: «li pisani [...] fecieno fare uno carroccio che mmai più non ebene, e come ’l prinsse vene a Ficiechio per fornire Montecatini, cosie tosto li pisani funno col carroccio a Santo Piero in Campo e quine puoseno campo e fecieno spianare tutta la canpagna verso Ficiechio. E quando il prinsse fue giunto a Ficiechio li pisani e li luchezi, credendo che ’l prinse venisse a conbatter co’ lloro, sì asettaro le loro schiere, quale dovesse essere la prima e quale la segunda e quale la tersa, e chie dovesse rimanere a la guardia de lo carroccio; quine fue posto lo quartieri di Chinsicha»; insieme al carroccio, Benedetto da Oddo, vescovo della città, è nominato almeno

dell'ultima⁶⁹.

Oltre alla diversa interpretazione della battaglia che ne segue⁷⁰, Pieri ignora alcune delle informazioni più importanti sullo scontro che suggeriscono fortemente la formazione alare per tutte le schiere. Rispetto allo spettacolare “tiro di fila” dei balestrieri pisani che scompagina i picchieri guelfi l'autore, pur dandone adeguato risalto, tralascia l'affermazione di Villani secondo cui i picchieri sul fianco della schiera grossa guelfa cedono all'attacco laterale della cavalleria tedesca⁷¹ e quella del cronista padovano Albertino Mussato sui *pedites* ghibellini che affiancano il nemico scoperto⁷². Pieri non intuisce così che nel momento culminante

da ivi, p. 73 e RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, Ottavio BANTI (cur.), FsI, XCIX, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1963, p. 71 come parte della spedizione.

69 Le fonti non lo esplicitano. Due indizi, però sembrano confermarlo: per Ranieri Granchi il Faggiolano GRANCHI, cit., lib. I, vv. 52-53, p. 11 ordina le schiere dai pressi del carroccio; nella lettera dello stesso signore di Pisa e Lucca agli alleati (Carla Maria MONTI, «Uguccione della Faggiola, la battaglia di Montecatini e la *Commedia* di Dante», Rivista di studi danteschi, 10 (2010), p. 146 [127-159]), si legge che gli inseguitori avevano proceduto su un terreno ingombro di cadaveri, verosimilmente dopo lo scontro tra le seconde schiere.

70 Relativamente trascurabile, dato si scambia semplicemente l'azione della seconda schiera ghibellina con quella della terza, l'ultima delle quali Pieri non sembra neanche considerare. L'autore non si cura a questo punto neanche di spiegare da chi sarebbe stata sconfitta la terza schiera guelfa se l'ultima ghibellina era già stata spesa con la seconda, il che lascia credere che l'analisi complessiva delle fonti e la ricostruzione della battaglia sia stata abbastanza superficiale.

71 VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 72, p. 172: «e' pedoni male in ordine, anzi al fedire che feciono i Tedeschi di costa, i gialdonieri lasciarono cadere le loro lance sopra i nostri cavalieri, e misonsi in fuga; la quale intra l'altre fu gran cagione della rotta dell'oste de' Fiorentini»; AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit., p. 353; *Cronica di Pisa*, cit., pp. 79-80: «allora si misseno quatro bandiere oltramontane e acostaronsi colle tre ch'erano rinculate indiriecto e lli balestrieri pisani, forse da cinquecento, 500, e' serarono tra lli gialdonieri del prinse, sì che per le quadrella che lli punseno lassóno chadere le gialde. Allora li cavalieri percosseno, cioè le sette bandiere ch'erano da sciento cavalieri o meno, a la schiera del prinse e ruperli, ma veramente già erano l'autre loro schiere a' bolognesi e perogini»; MARANGONE, cit., col. 634: «visto il bisogno Uguccione spinse innanzi quattro bandiere tedesche e con quelle cinquecento balestrieri pisani, e' quali tutti si strinsono addosso alli gualdonieri del principe, e nello scaricar di tante frecce furono forzati quelli del principe lassar cascare in terra le falde [gialde], che loro tenevono. Accortasene la cavalleria pisana tirarono innanzi, e con grande'empito li messono in fuga, la quale fu la principal causa della rotta di loro esercito»; *Monumenta*, cit., col. 995. Lo scompiglio causato tra i cavalieri dalla caduta delle picche dei fanti appare una spiegazione meccanicistica e inafferrabile sia nel contesto di Villani che in quello delle altre cronache che lo seguono: Agnolo di Tura del Grasso omette la specifica direzione “dal fianco”.

72 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 104, pp. 291-292: «fit pugna ingens quatuor simul collidentium atierum, sed vires in pares, cum nullis fulciantur pedibus Karoli

della battaglia la schiera grossa ghibellina attua integralmente la tattica alare, negando peraltro la possibilità di uno spazio per eventuali attacchi laterali⁷³, quando persino i Guelfi riuscirono ad attuarne uno con successo contro i feditori nemici⁷⁴.

Il difetto pieriano su Montecatini è attribuibile al mancato utilizzo della cronachistica pisana, senese e della cosiddetta cronachetta pseudocorusiana, tra le altre, che impedisce un'approfondita ricostruzione dello scontro. Sappiamo,

Petrique adiute militie, nudis corporibus balistarum tormentorumque partium Ugutionis et levis armature peditum lesiones ac mille generum mortes incutiant, meritumque accopit imprivse sibi sortis exitium principis gens credita fidutie atque socordie blandimentis». Il ruolo dei pedites è importante, poiché se PIERI, *La crisi*, cit., p. 217 afferma che Montecatini è l'apogeo della fioritura della fanteria toscana, ID., *L'evoluzione*, cit., p. 81 non riconosce l'aggressività della fanteria da mischia ghibellina e attribuisce il merito della vittoria di Ugucione in sostanza alla sola cavalleria e tiratori, svilendo l'importanza della bilanciata tattica ad armi combinate: «qui appare come non mai finora nelle guerre d'Italia, l'azione dei tiratori; al tempo stesso i picchieri si rivelano incapaci di combatterla da soli. Ma anche ora l'azione veramente decisiva è stata pur sempre quella della cavalleria».

73 Ivi, cit., p. 79: «la riserva [laterale] effettivamente manca, ma è probabile che il terreno paludoso da un lato e la montagna dall'altro rendessero ben problematica tale manovra». In realtà, proprio perché *ibid.*: «l'azione gravita dal lato della collina», che anche in mancanza dell'esplicita menzione di una schiera laterale nelle fonti è plausibile che le osti ne avessero nascosta una nelle vallette adiacenti.

74 Secondo l'Anonimo Pisano la seconda schiera guelfa, al comando di Pietro di Eboli, riesce inizialmente a contenere i feditori nemici e a respingerli con un non meglio specificato attacco dal fianco: secondo Ferreti il conte angioino sorprende l'ignaro figlio di Ugucione caricandolo *in obliquum*, una volta che le due schiere sono giunte a un tiro di balestra di distanza, FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, pp. 202-203: «cum ergo brevis inter utrasque turmas, baliste quantum iactus exhalat, accessus instaret, visisque cominus hostibus, Petrus Tempesta officio boni ducis uti vellet, ne quid per ignaviam sinistrum accidat, quo sublimis ferebatur, sive illum calcaribus sevis adactum furor animosus, seu fors sinistri casus impulerit, inter cornu primi frontem tumescentes equi clunes convertere nitentur. At sonipes contemtis furens habenis in obliquum versus suos impetere visus est. Huiusce autem omnis haud ignarus Franciscus, extemplo in hostes clamore sublato acer excurrit; piloque primum continuo ense nudato bellum inserat. Hic gravis exorta cominus pugna, hic cedes virorum crudelissima, in qua duces primi utrinque occidunt. Franciscus etenim galea spoliatus, inter confertissimas acies temporis saucii vulnus presensit, unde tanta cruoris effusio manabat, ut visu pariter audituque careret. Admiratus ergo seorsum abscessit, paululumque respirans, consumpto vitali calore, non procul istinc telluri obrutus expiravit». Per l'Anonimo Pisano mezza balestrata, con la schiera del principe che attacca *per coste*, suggerendo quindi una manovra a tenaglia, *Cronica di Pisa ms. Roncioni*, cit., p. 79: «allora le sei bandiere delli pisani, cioè li ditti feridori, se ne partiro le tre bandiere e andonne verso la sarmaria del prinse. Allora la schiera del prinse percosse per coste a le tre bandiere ch'erano rimaste e rupeli, sì che rinchularono indiriato piùe che mezza balestrata, fecieno testa e fermarosi»; lo seguono MARANGONE, *Croniche*, cit., col. 633 e *Monumenta Pisana*, cit., col. 995. Certo l'unità guelfa ha una fronte ridotta, ma la negazione pieriana di un eventuale attacco dal fianco resta apodittica.

per esempio, che nell'oste ghibellina i "finti" e veri feditori sono affiancati da tiratori⁷⁵, persino precedenti i cavalieri in combattimento⁷⁶. Lo stesso fatto che Ugucione, prima della battaglia, abbia posto i suoi due figli Francesco e Neri a capo rispettivamente dei feditori e dei fanti rimarca l'importanza degli ultimi⁷⁷: la stretta interazione tra le armi è tassativamente imposta dallo stesso Faggiolano prima dello scontro⁷⁸. Si nota infine che il signore ghibellino aveva già adottato la stessa tattica a Pontetetto (1313)⁷⁹, quando la schiera pisana con i balestrieri

75 Per le cronache pisane i balestrieri ghibellini partecipano all'attacco dei propri feditori: SARDO, cit., pp. 71-72: «lli balestrieri Pisani chogli chavagli[eri] e gente oltramontani bene inn ordine, si feciono inverso di loro forti addosso alla gente del Prencipe et debbono nel primo asalto li Pisani il peggio»; *Cronica di Pisa*, cit., p. 74: «li balestrieri che erano oltramontani di Pisa pinsseno loro adosso incontra. Ed ebbeno ne lo primo assalto li pisani lo peggio». Cfr. *Chronicon Estense*, cit., p. 85 sulla consapevolezza di Pietro d'Angiò al comando della seconda schiera guelfa di attraversare il torrente Borra sotto il tiro di balestra: «Uguionus cum suis [...] semper previsi ibant cum suis armis super ripam, sepe offendentes inimicos cum balistris. Tamen dominus Petrus cum domino Carlocto prius per venerunt ad pontem et transierunt ultra».

76 *Cronaca senese*, cit., p. 107: «le giente de' Pisani asaltaro el chanpo del prenze e di parte ghuelfa, e avendo tutti e' vantagi, chome disi di sopra, e inchominc[i]orsi a scoprire la fantaria e poi seguiva di mano in mano la giente de' chavalieri». AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit., p. 352: «e così per lo subito levamento del canpo si comincio a frontare e' molti balestrieri tramontani che erano al soldo de' Pisani, e quali erano a la frontiera de la detta aqua, comincio a fedire el canpo de' Fiorentini e lo prenze; e' Fiorentini credeano avere a rotta e in volta i Pisani». Per

77 FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, p. 202: «denique cum Ugutio nimum festinus superiores mercenariorum fossorumque alas impeti vellet, jam alteri nato suo Nerio rem facitandam obnixis lateri peditum catervis imponit».

78 CORTUSII, Appendice, cit., cap. 1, p. 151: «Teotonici et Itali tam pedites, quam equites Ugutionis qui in aciebus erant qui in aciebus erant compositi de sua acie non exeuntes, (sic eis Ugutio iam ordinaverat) percutientes hinc et inde, nemini parcentes, continue eos insequentes lanciferi, baratterii et aliqui in acie non erant compositi, prosternatos confundentes et expoliantes». Si tratta verosimilmente della stessa seconda schiera, protagonista dello scontro. Per BRUNI, *Historia*, cit., vol. I, Lib. IV, p. 340 Guglielmino degli Ubertini muore al comando dei suoi fanti a Campaldino, ma il dato è incerto per i generali dubbi espressi in precedenza sulla versione dell'umanista.

79 Sulla battaglia di Pontetetto cfr. MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 1-11, pp. 186-192, *Cronica di Pisa ms. Roncioni*, cit., p. 65, RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, cit., pp. 61-62; SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALONI DA COMUGNORI, *Diario (1299-1319)*, Vieri MAZZONI (cur.), Deputazione di storia patria per la Toscana, Firenze, Olschki, 2008, p. 48; GIOVANNI SERCAMBI, *Le Croniche*, Salvatore BONGI (cur.), 3 voll., FsI, XIX-XXI, Roma, Istituto Storico Italiano, 1892, vol. I, cap. 115, pp. 58-60; AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit., pp. 337-338; PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca senese*, in A. LISINI, F. IACOMETTI (cur.), *Cronache senesi*, cit., p. 245 (173-252). Cfr. anche Robert DAVIDSOHN, *Storia di Fi-*

sui fianchi e l'attacco di una riserva laterale aveva sbaragliato i Lucchesi⁸⁰: nello scontro preliminare i cavalieri e tiratori dell'avanguardia ghibellina avevano avuto un ruolo simile a quello di Montecatini⁸¹. Tutte informazioni che mostrano un impiego della tattica alare molto più sistematico da quello immaginato da Pieri.

L'analisi pieriana di Altopascio è ancora più carente: «il quadrato di picche [fiorentino], tornato unico [sic], abbandonato dalla propria cavalleria, dopo qualche resistenza si sfascia»⁸². In realtà non si sa quale disposizione i fanti guelfi avessero in campo, né dati contro l'ipotesi che avessero combattuto come al solito sulle ali, con i cavalieri al centro⁸³. Ciò può essere vero per tutte le schiere coinvolte nello scontro: ma è più generalmente nella storiografia tardo-comunale che non esiste alcun riferimento all'esistenza del "quadrato" di fanteria alle spalle della cavalleria⁸⁴.

renze, 8 voll., Giovanni Battista KLEIN (trad.), Firenze 1972 (ed. orig. *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1927, prima trad. Firenze 1956), vol. III, pp. 765-766.

- 80 Lo scontro principale, presso l'Antiporto di Lucca, MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 6, p. 189: «Pisani, ballistariis ad latera coaptatis, cum halariis levis armature pedibus processere nec impetum sustulere Lucenses»; *Pisani* sta certamente per cavalieri data la perenne centralità dell'arma montata. L'attacco sul fianco, SARDO, cit., p. 62: «molti Tedeschi pe' l'Osari passorono loro alle reni et misono in fugha li fanti a piè e' chavagli de' Lucchesi». Cfr. anche MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 7, p. 189 e *Cronica di Pisa*, cit., p. 65.
- 81 SARDO, cit., pp. 61-62 descrive un'azione preliminare avvenuta presso il ponte sul Serchio: «Ughoccione [...], ordinò di mectere molti balestrieri dalle latora [inn aghuato], et incominciare uno badalucco a Ponte Tecto per fare vista di fuggire»; identico *Cronica di Pisa*, cit., p. 64, tranne che per il soggetto implicito (i Pisani), riferito collettivamente ai predetti Uguccone e popolo, cavalieri e soldati ghibellini. Anche MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. III, rubr. 4-5, p. 188 ne parla (pur se non come agguato), registrando 80 *precursores* pisani contro un'*ala* (di cavalleria) lucchese: «LXXX ferme precursores [...], amnem traiecere, qui, dum ad pontem Tectum venissent, militum Lucensium halam, qui pontis eius presidio relictis fuerant, obvios invenere».
- 82 PIERI, *La crisi*, cit., p. 217.
- 83 L'unica informazione sulla quale si basa evidentemente Pieri è in VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 306, p. 291: «il popolo a piè cominciare a sostenere francamente, ma la cavalleria non resse quasi niente, e così in poca d'ora durò l'assalto furono rotti e sconfitti».
- 84 PIERI, *L'evoluzione*, cit., pp. 79-80 sembra indulgere a questo concetto anche per Montecatini: se il grosso dei cavalieri fiorentini «circondati da fanti» può lasciare spazio a interpretazioni, preciso è «la fanteria fiorentina doveva formare tre quadrati di picchieri: grossi specialmente quelli del centro e della sinistra»; l'ultima asimmetria è verosimilmente quanto arbitrariamente ipotizzato per la mancanza di spazio di manovra sul lato destro, collinoso, di cui sopra: in ogni caso non c'è evidenza di fanti alle spalle della schiera grossa guelfa.

La stessa affermazione pieriana secondo cui «la battaglia di Altopascio [...] segna il [...] tramonto» della fanteria toscana (o anche solo italiana)⁸⁵ è sbagliata. Come non c'è dubbio che la forza della fanteria italiana stesse declinando dopo Montecatini e Altopascio, altrettanto vistosa è la forza appiedata nella grande battaglia di San Pietro a Vico (1341), cui la storiografia non ha sinora dato neanche un nome⁸⁶. L'eccezionalità dell'ultimo scontro, oltre alla disputa tra Firenze e Pisa per il controllo lucchese e all'imponenza delle osti mobilitate (2.500-4.000 cavalieri e 30.000 fanti i Guelfi⁸⁷ e di 3.600 cavalieri e più di 10.000 fanti

85 Id., *La crisi*, cit., p. 217.

86 Sulla battaglia, in generale, cfr. VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, capp. 131-134, pp. 144-153; AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit., pp. 528-529; *Cronica di Pisa ms. Roncioni*, cit., pp. 113-118; la lettera inviata dal notaio Bentino di Auxigliano a Giacomo e Giovanni Pepoli, scritta da Pistoia l'8 ottobre e pubblicata in Niccolò RODOLICO, *Dal comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1898, doc. 76, pp. 275-278; SARDO, cit., pp. 91-94; *Storie Pistoresi*, cit., pp. 168-170; *Corpus, Cronaca A*, pp. 500-502, ivi, *Cronaca B*, p. 500; ivi, *Cr. Vill.*, p. 501-502; JOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 743; IOHANNES DE BAZANO, cit., pp. 120-121; *Annales Arretinorum Maiores*, in Arturo BINI, Giovanni GRAZZINI (cur.), RIS², XXIV/I, *Annales Arretinorum Maiores et Minores [AA. 1192-1343]*, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1909-1912, pp. 33-34 (11-38); AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit., pp. 529-530; MARANGONE, cit., coll. 690-693. Cfr. anche Louis GREEN, *Lucca under Many Masters, a fourteenth-century commune in crisis (1328-1342)*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 144-147; Egidio ROSSINI, *La signoria scaligera dopo Cangrande*, in *Verona e il suo territorio*, vol. III, Verona, Istituto per gli Studi Veronesi, 1975, pp. 640-642 (453-725); Raffaello MAFFEI, *Storia volterrana*, Annibale CINCI (cur.), Volterra, Tipografia Sborgi, 1887, p. 462; Giovanni Vincenzo COPPI, *Annali, memorie ed huomini illustri di Sangimignano*, Firenze, nella Stamperia di Cesare e Francesco Bindi, 1695, p. 255; Giuseppe ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico, 1316-1347: studio sulla crisi costituzionale del Comune*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 221-222; VERCI, cit., tomo XI, pp. 107-114; GREEN, *Lucca*, cit., p. 146 pone giustamente l'accento sull'importanza di questo scontro, ignorata dalla storiografia come una delle maggiori del Trecento italiano (ed europeo): «in terms of the number of men involved in it and of its duration and ferocity, this military engagement deserved to be considered a major battle. Yet, curiously, it has gone down in history without even a name. Together with the routs of Montecatini and Altopascio, it ranks nevertheless as one of the great defeats suffered by the Florentines in the early fourteenth century. But unlike those more dramatic armed encounters, it did not lead to the almost total destruction of the commune's forces and therefore was not followed, as they had been, by the politically decisive consequences». La storiografia ne parla generalmente con la battaglia di Lucca.

87 Ivi, p. 144 basandosi sulle stime rispettivamente di SARDO, *Cronaca*, cit., p. 94 e VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 134, p. 151. Ivi, p. 150 attribuisce un chiaro vantaggio numerico ai Pisani: «nonn-erano meno ma più gente di nostri a ccavallo e a piè» e parla di 2.800 cavalieri e molti fanti rimasti nell'oste fiorentina a inizio battaglia; *Cronica di Pisa ms. Roncioni*, cit., p. 116 afferma che i cavalieri fiorentini sono 5.000. SarDO, cit., p. 94 parla di 4.000 cavalieri e 30.000 fanti.

i Ghibellini⁸⁸), risiede soprattutto nella vitalità della fanteria toscana in campo. Nella battaglia sia i feditori che le schiere grosse sono “fasciati di costa” dai fanti⁸⁹: quelli della prima schiera fiorentina attaccano con i propri cavalieri ben due schiere nemiche di seguito⁹⁰; i fanti pisani si avvolgono sul fianco della cavalleria nemica scoperta⁹¹. È persino possibile che a San Pietro a Vico il collasso dei fanti

88 VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 132, p. 147, che parla invece di 3.000 cavalieri a inizio battaglia e *ibid.*, cap. 134, p. 151 di 2.500 a inizio battaglia. SARDO, cit., pp. 92-93 parla di 2.000 cavalieri pisani e 1.000 inviati da Luchino Visconti, per un totale di 3.100 cavalieri e 20.000 fanti. Per MARANGONE, cit., col. 690 i Pisani radunano 3.500 cavalieri e grande quantità di fanti, cui si aggiungono i 1.000 cavalieri inviati dai Visconti; GREEN, *Lucca*, cit., p. 144 stima l'esercito pisano a più di 3.000 cavalieri e forse fino a 20.000 fanti; *Cronica di Pisa ms. Roncioni*, cit., p. 117: «delli quatro quartieri di Pisa vi funno due quartieri, cioè lo quartieri di Ponte e di Fuoriporta. E fuvvi tutte le cierne del contado e forse e distretto di Pisa, e di loro amici e benvvoglienti isciti ghibellini di Lucha cinquecento buoni cavalieri e altri soldati, come ditto è»; per lo stesso autore, p. 116 l'esercito pisano conta 2.500 cavalieri e meno fanti dei fiorentini. La lettera in RODOLICO, cit., doc. 76, p. 277 riferisce che «in exercitu Pissanorum erant duo quarteria pissanorum peditum et equitum et plures erant ipsorum pedites et equites quam ex parte florentina», anche se ciò non chiarisce se si tratti di una comparazione tra le cifre totali dei due eserciti o solo tra il contributo delle forze popolari dei due comuni. *Corpus*, cit., *Cronaca A*, p. 501 e *ivi*, *Cr. Vill.*, p. 501 affermano che i tutti i 3.000 i cavalieri pisani erano un aiuto visconteo.

89 VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 134, p. 151: «i Pisani, ch'erano da III^m cavalieri, feciono III schiere; l'una di feditori da DCCC cavalieri, la quale conducea... fasciata con molti balestrieri genovesi e pisani, che nn'avieno più di noi e migliori»; *ibid.*: «MCC cavalieri per feditori, la qual [schiera] conducea il nostro capitano messer Maffeo con quelli Fiorentini che v'erano, con iscelta delle migliori masnade ch'avessono e co' Sanesi, che più donzelli delle case di Siena guelfe si feciono il di cavalieri, e portarsi francamente. E in quella schiera fu mesere Ghiberto da Fogliano, e Frignano da Sesso, e uno conte d'Alamagna, e meser Bonetto tedesco colla gente di meser Mastino, che in quella giornata cogli altri feditori insieme feciono maraviglie d'arme, essendo fasciati di costa con più di III^m balestrieri».

90 *Ivi*, pp. 151-152: «i nostri feditori avendo avuta la vittoria de' feditori di Pisani, francamente asaliro la loro schiera grossa; e quella fu una ritenuta e aspra bataglia [...] e gran mortalità v'ebbe di cavalli, e abbattuta di cavalieri per li molti balestrieri dell'una parte e dell'altra».

91 *Cronica di Pisa*, cit., p. 114: «la gente delli pisani incomicciono a menare di quelli delli fiorentini e lli pedoni di Pisa incominciono a dare per li fianchi dimolte lancesse alli cavalli de la gente delli fiorentini. E poi li fiorentini incominciono a perdere dimolte ensegne e omini, molti si arendeano a pregiati e quasi a una ora delli cavalli deli fiorentini ne caddeno morti ben presso di due miglia cavalli». I riferimenti più o meno precisi (cfr. i *pedites* di Bentino e la *gente* dell'Anonimo) alla fanteria da mischia guelfa sembrano fugare ogni dubbio sul fatto sulla disposizione dell'ultima sui fianchi dei feditori, oltre ai tiratori: fa poca differenza l'affermazione di VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 134, pp. 151-152, secondo cui, per in un inganno, la schiera grossa guelfa – dove presumibilmente era collocata la maggior parte dei fanti – si è ritirata dalla battaglia senza combattere.

guelfi sia avvenuto a causa dell'attacco laterale di una schiera pisana nascosta⁹², secondo lo schema tattico già noto. L'azione dei balestrieri ghibellini pone in difficoltà l'avanzata dell'intera formazione nemica, secondo le *Storie Pistoresi*: «al secondo assalti li balestrieri de' Pisani, li quali erano grandissima quantità, si trassero inanzi; e tanto saettavano spesso che nessuno della gente de' Fiorentini non si potea apressare alla loro gente e quasi la maggior parte de' cavalli de' Fiorentini furono fediti e morti»⁹³. La stessa fonte conferma il ruolo della fanteria da mischia, notevole persino più dei cavalieri: «e' Fiorentini vi furono sconfitti, per virtù e gagliardia de' balestrieri e pedoni pisani»⁹⁴; e conclude: «la battaglia fue la più crudele e la più aspra che fosse per grandi tempi inanzi in Italia»⁹⁵.

È San Pietro a Vico l'ultimo – ma non meno importante – bagliore della fanteria comunale italiana: si nota come il «canto del cigno dell'esercito comunale milanese», denominazione attribuita da Grillo alla battaglia di Gamenario, precede la battaglia di Lucca di soli due anni⁹⁶, a riprova di uno sviluppo sincrono dell'Arte militare nazionale. San Pietro a Vico conferma altresì la regolarità della tattica alare fino a fine periodo, negando il modello pieriano di un pesante e passivo

92 Ne dà forse una distorta interpretazione ivi, p. 152, che riduce la sconfitta fiorentina a tale stratagemma: «dissesi che mesere Ciupo delli Scolari, che stava colla schiera disparte a vedere le contenenze della battaglia, e raccogliendo a ssua schiera que' che fuggivano, usò una maestria di guerra, che mandò più ribaldi alla nostra schiera grossa e tra' lla nostra salmeria, gridando e dando boce che' nostri feditori erano sconfitti; onde la salmeria si cominciò tutta a partire». È più probabile che il collasso sia avvenuto in pieno combattimento, come nelle altre battaglie, come descrive la lettera inviata l'8 ottobre dal notaio Bentino di Auxigliano a Giacomo e Giovanni Pepoli a Bologna, scritta in base alle testimonianze di coloro che avevano partecipato all'esercito guelfo, riferendosi alla fanteria fiorentina, RODOLICO, cit., doc. 76, pp. 276-278: «et ipsis inimicis sic conductis et repulsis usque in ipsorum stechato, pedites ipsorum inimicorum bene muniti et armati omnibus armis et specialiter balistris positi super quodam argele quibus aliquo modo non poterant offendi fecerunt partem istam arripere fugam. Quod quidem accidit propter villes pedites florentinos qui incontinenti fugam inceperunt [...]. Breviter vobis pateat evidenter quod equites obtime se gesserunt pro parte florentina et pedites totum oppositum, qua de causa predicta conflictum habuerunt et maxima propter inimicos bravos et bene munitos et armatos pedites quibus aliquo modo non poterat offendi [...]. Et predicta omnia obvenerunt propter malam conductam pro parte florentinorum et diversos bravos et bonos et suficientes pedites et bene armatos et munitos ex parte inimicorum et villes et malle armatos pedites florentinorum qui incontinenti arripuerunt fugam».

93 *Storie Pistoresi*, cit., p. 170.

94 *Ibid.*

95 *Ibid.*

96 GRILLO, *12.000 uomini*, cit., p. 249.

“quadrato” di fanti posto tra due schiere di cavalleria in profondità⁹⁷. Confutata⁹⁸ la vecchia concezione secondo cui i pavesi tardo-comunali sarebbero stati pesanti “palancati mobili” da fissare a terra, nulla resta infine nella guerra campale italiana a indicare un carattere più difensivo della fanteria rispetto all’età sveva⁹⁹.

Nella sua valutazione Pieri sottovaluta più generalmente lo sviluppo istituzio-

97 PIERI, *La crisi*, cit., pp. 216-217: «soprattutto nella seconda metà del secolo XIII la nostra fanteria comunale si evolve, in seguito specialmente al crescente impiego dei tiratori in campo aperto. Se non che è un’evoluzione che non porta il quadrato a cercare di superare in un attimo la zona battuta con un attacco risoluto e travolgente; i fanti anzi esagerano l’atteggiamento passivo con una copertura sempre maggiore di scudi, e contrapponendo tiratori a tiratori. E non più scudo e lancia nelle mani di un solo combattente, ma la sola lancia, assai più lunga, tre, quattro metri o più: e tenuta con ambe le mani: quella che da noi si dice lanzalonga o gialda, e in Fiandra sarà detta picca. E viceversa lo scudo, alto due metri, largo, fissabile con due punte al suolo, diviene arma difensiva a sé, tenuta da un apposito combattente, il quale deve proteggere non solo se stesso, ma il picchiere e il balestriere: il famoso palvese. Le lance si sono dunque allungate per resistere sempre meglio alla cavalleria, e viceversa la protezione contro i tiratori è affidata a dei palvesari o ad altri tiratori; è una suddivisione di funzioni, uno sforzo di virtuosismo tattico, ma non un vero progresso: i picchieri dovrebbero reagire al tiro innanzi tutto con un’azione risolutiva energica e rapidissima! E si ha pure lo sviluppo da uno a tre quadrati, ma ciò non porta ad alcuna nuova funzione tattica da parte loro; in combattimento essi si affiancano e formano la solita seconda linea; mentre una nuova schiera di cavalleria; mentre una nuova schiera di cavalleria dietro di questa è destinata ad agire contro la terza schiera della cavalleria avversaria [...]. In questo modo la fanteria anziché uno dei due elementi della vittoria è divenuta, a onta del suo accrescersi e differenziarsi, semplicemente uno dei tre elementi; la cavalleria rimane più di prima il fattore essenziale della battaglia e della vittoria».

98 SETTIA, *I mezzi*, cit., pp. 172-195, specie pp. 184-190.

99 PIERI, *L’evoluzione*, cit., pp. 72-73: «quanto alla fanteria, un fatto diviene però adesso appariscente; il crescente sviluppo dei balestrieri. E accanto ad essi, lo sviluppo dei palvesari, soldati muniti d’un ampio scudo, alto fino alle spalle e fissabile a terra: un vero palancato mobile, a protezione soprattutto dei balestrieri, ma talora pure degli stessi picchieri contro l’azione degli tiratori nemici. Tatticamente quest’uso segna più di un regresso che un progresso: i picchieri dovrebbero reagire al tiro con un’azione risolutiva energica e rapidissima, che li portasse a superare d’un lancio, incuranti delle prime perdite, la zona battuta; i balestrieri dovrebbero trovare il miglior riparo al tiro nemico sia nella loro mobilità e capacità di sfruttare il terreno, sia nella celerità e precisione del loro stesso tiro. La fanteria, pur nella sua evoluzione da picchieri a tiratori, accentua invece, anziché diminuirlo, il suo carattere difensivo. Ma questo fenomeno si rivela del resto anche presso la cavalleria: il cavaliere, che dapprincipio doveva reagire al tiratore proprio colla sua rapidità – se il primo colpo fallisce, l’uomo a cavallo può superare di carriera i settanta metri del tiro di balestra, e piombare sul balestriere prima che questi abbia finito di ricaricare l’arma – ora anch’egli tende da un lato ad appesantire la sua armatura, e dall’altro, e soprattutto, a farsi accompagnare da tiratori, a piedi o a cavallo che siano. L’armatura più costosa, il seguito regolare, bene armato ed equipaggiato, portano sempre più a fare del cavaliere un vero professionista: è questo uno degli elementi fondamentali al formarsi delle compagnie di ventura».

nale dei comuni italiani tra Duecento e Trecento, la cosiddetta “signoria di popolo”, su cui la storiografia specialistica si è concentrata solo da alcuni decenni e che pertanto non possiamo pretendere dal pur brillante storico militare: un regime evoluto in senso statale, in cui la contrapposizione tra *milites* e *pedites* è ridotta sia in campo che in consiglio, “fondendone” le rispettive falangi in una schiera unica multi-arma, coesa e disciplinata. In questo esercito fanti e cavalieri non sono concepiti per scontrarsi frontalmente ma per cooperare al massimo dell’efficienza, raggiunta attraverso un alto addestramento collettivo, confermato dal perenne affiancamento delle varie armi anche nelle operazioni più difficili¹⁰⁰, diversamente dal tempo svevo. L’efficacia di questa grande e raffinata macchina da guerra è inevitabilmente riconosciuta – almeno per Campaldino e Montecatini – dallo stesso Pieri che vi identifica almeno *un* acme dell’Arte militare medievale¹⁰¹, pur senza coglierne le più profonde implicazioni politico-sociali. L’orizzonte dello storico è in tal senso certamente viziato dalle suggestioni classiste e democraticiste dell’opera del maestro Gaetano Salvemini (1873-1957), peraltro limitata a Firenze, il che spiega anche la scarsa attenzione pieriana per la Lombardia¹⁰².

4. *La superiorità tardo-comunale padana*

Data la premessa, si pone la questione: la fanteria toscana superò in qualità quella lombarda dalla seconda metà del Duecento? Pieri stesso non lo dichiara invero mai: a suo dire, se l’oste toscana è più sicuramente “borghese” e il popolo vi partecipa in maggior misura di quanto hanno fatto i Lombardi, tale cittadinan-

100 La fanteria è perennemente a fianco dei cavalieri, sia durante gli attacchi che le manovre rotanti, cfr. NARDONE, cit., pp. 190-191.

101 PIERI, *L’evoluzione*, cit., p. 86: «se per criterio discriminante si prende la forza autonoma della fanteria di fronte alla cavalleria, e la sua capacità di contrattacco e d’attacco, si deve ritenere che dopo Legnano ben pochi progressi si sono fatti in Italia e fuori; se consideriamo invece la cooperazione armonica delle armi, dobbiamo concludere che Campaldino e a Montecatini troviamo già una battaglia concepita come una successione armonica e ordinata di sforzi successivi, diretti a un unico scopo, e l’uso predisposto e non occasionale d’una vera riserva: una vera e propria cooperazione delle armi, insomma, quale sotto certi aspetti non si riscontra neppure nelle battaglie del Rinascimento. Comunque, anche nei limiti che abbiamo cercato di fissare, la fanteria italiana ha toccato, relativamente alla prassi del tempo, due vertici che le danno diritto a un posto d’onore, nella storia della fanteria medievale».

102 Sull’influenza salveminiana in Pieri cfr. DE NINNO, cit., p. 65 e sgg..

za non si fa guerriera e l'esercito diviene anzi più "mercenario"¹⁰³. Anche questa generalizzazione – benché fondata – merita attenzione. In questo articolo non comparerò lo sforzo militare milanese e quello fiorentino nel suo complesso: mi limito solo a ricordare che Firenze a inizio Trecento schiera osti comparabili a quelle viscontee¹⁰⁴, persino su due fronti nella stessa stagione¹⁰⁵, mostrando cioè la sostanziale equivalenza della potenza militare lombardo-toscana. Qui voglio piuttosto criticare l'affermazione pieriana che «la lunga guerra tra Federico II e i Comuni lombardi ha, si può dire, solo sfiorato la Toscana e non ha lasciato affatto quel senso di stanchezza che si nota nella Valle del Po»¹⁰⁶.

Il metodo è semplice: evidenziare le "prove di forza" dei fanti italiani per determinarne la provenienza regionale e confrontarle per misurare la forza delle rispettive fanterie. È raro trovare informazioni sulla provenienza delle singole unità nelle grandi battaglie campali, combattute invariabilmente da forze di coalizione: gli episodi di aggressività dei fanti si trovano spesso narrati per gli scontri minori che, oltre a mostrare un contesto più locale e abituale, aiutano a circoscrivere l'origine delle truppe. Come vedremo la distribuzione territoriale dei fanti protagonisti di tali azioni indica la fanteria padana come la più forte dell'Italia tardo-comunale: un dato che potrebbe peraltro già essere oscurato dal minore grado di documentazione del Nord rispetto alla Toscana che non corrisponde necessariamente a un diverso sviluppo dell'Arte militare.

Procediamo in ordine cronologico, sulla base delle fonti coeve. Degna di nota è la resistenza appiedata bolognese nel 1275 al ponte di San Procolo contro i Ghi-

103 PIERI, *L'evoluzione*, cit., pp. 70-72. ID., *La crisi*, cit., p. 217: «la borghesia, assorbita dalle industrie e dai traffici, non fornisce più la vecchia compatta fanteria; questa è ora formata in misura crescente da elementi dei ceti inferiori, vera plebe, o da elementi del contado: il tutto male amalgamato e inquadrato, e non più animato dall'antico orgoglio comunale. Divengono professionisti ed elementi scelti solo i palvesari e i balestrieri e, probabilmente, i picchieri delle righe esterne del quadrato. Dunque professionisti da un lato, plebe cittadina ed elementi raccoglittici del contado dall'altro, anziché nobili e artigiani».

104 1.900 cavalieri e 10.000 fanti a Campaldino; nel 1303 2.600 cavalieri e 15.000 fanti in Valdarno superiore contro Aretini, Pazzi e Ubertini (DAVIDSOHN, cit., vol. III, p. 343); nel 1307 Firenze muove 3.000 cavalli e 15.000 fanti contro il cardinale Orsini (VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 5, p. 137).

105 Almeno con migliaia di cavalieri e migliaia/decine di migliaia di fanti, come nel 1303, quando prima della Valdarno i Fiorentini hanno assaltato Pistoia per 18 giorni consecutivi con 2.000 cavalieri e 2.500 fanti: DAVIDSOHN, cit., vol. III, p. 343.

106 PIERI, *L'evoluzione*, cit., p. 70.

bellini romagnoli di Guido da Montefeltro. Villani racconta che, abbandonati in campo dai propri cavalieri per rivalità politica, i fanti bolognesi si attestano presso il ponte sul fiume Senio dove si difendono valorosamente per lungo tempo: non riuscendo a sopraffarli, Guido fa intervenire le “balestre grosse” (catapulte a torsione¹⁰⁷), solo a questo punto sgominandoli e facendone strage¹⁰⁸. Il dissidio tra cavalieri e fanti rende improbabile l’attuazione della tattica alare ma lo scontro mostra la continuità nella forza appiedata bolognese dopo Fossalta, pur se confinata nello spazio “chiuso” del ponte¹⁰⁹.

Per il 1313 il cronista milanese Giovanni da Cermenate narra il tentativo guelfo di cattura di Piacenza: Galeazzo Visconti effettua una sortita, fanti in testa e cavalleria al seguito, contro il disordinato nemico in avvicinamento¹¹⁰. Accesosi

107 Nel 1293, proprio nella *Masseria* comunale di Bologna, si trovano, tra le altre, 22 balestre “a tornio” (cfr. su questo tipo Fabio ROMANONI, *Armi, equipaggiamenti e tecnologie*, in GRILLO, SETTIA, cit., p. 181 [161-188]), le cui dimensioni oscillano tra i 4,5 e i 17 kg: Santa FRESCURA NEPOTI, «Esercito, armi e castra del Comune di Bologna nella seconda metà del Duecento», *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio*, 36 (2009), pp. 211-212 (201-226).

108 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 48, p. 285: «i Bolognesi per comune andarono ad oste in Romagna sopra la città di Forlì e quella di Faenza, perché riteneano i loro usciti ghibellini; e di loro era capitano messer Malatesta da Rimine; dalla parte de’ Romagnuoli era capitano il conte Guido da Montefeltro, il quale col podere de’ Ghibellini di Romagna, e cogli usciti di Bologna, e cogli usciti ghibellini di Firenze, ond’era capitano messer Guiglielmino de’ Pazzi di Valdarno, si feciono loro incontro al ponte a San Brocolo aboccondosi a battaglia; nel quale aboccamento la cavalleria de’ Bolognesi non resse, ma quasi senza dare colpo si misono alla fugga, chi dice per loro viltà, e chi dice perché il popolo di Bologna, il quale trattava male i nobili, furono contenti i nobili di lasciargli al detto pericolo; e ’l conte da Panago, ch’era co’ nobili di Bologna, quando si partì dal popolo di Bologna, disse per rimproccio: “Leggi gli statuti, popolo marcio”. Il quale popolo abbandonato da’ loro cavalleria, si tennero amassati in sul campo grande pezza del giorno, difendendosi francamente. Alla perfine il conte da Montefeltro fece venire le balestra grosse, le quali il conte Guido Novello, ch’era podestà di Faenza, aveva tratte della camera del Comune di Firenze quando ne fu signore, e con quelle balestra saettando alle loro schiere, le partì, e le ruppe, e sconfisse, onde molti cittadini di Bologna ch’erano a piè in quella oste furono morti e presi». *Corpus*, cit., *Cronaca A*, p. 191 parla di 2.000 morti e 500 presi da parte bolognese.

109 L’uso di balestre grosse per scompaginare la fanteria è frequente (cfr., tra gli altri, i Guelfi alla battaglia della Lastra nel 1304 o il comune di Siena contro i Tolomei nel 1318, rispettivamente in VILLANI, cit., vol. II, lib. IX, cap. 72, p. 94 e ANONIMO, *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio del secolo XIV*, in A. LISINI, F. IACOMETTI (cur.), *Cronache senesi*, cit., p. 114 (pp. 39-172), ma si tratta quasi sempre di scontri urbani e non campali, avvalorando la maggiore forza dei fanti attaccati nei secondi.

110 Sull’episodio cfr. IOHANNES DE CERMENATE, cit., cap. 64, pp. 126-130.

il combattimento tra gli *expediti pedites armis graviore*s, alcuni Ghibellini armati di *hastae*, non avendo sufficiente spazio, abbandonano l'arma e passano alla spada per attaccare (con successo) la cavalleria nemica di Filippone di Langosco¹¹¹. I fanti viscontei, resi più liberi dall'aver messo in fuga i cavalieri nemici, premono la fanteria guelfa che è finalmente dispersa dalla cavalleria ghibellina¹¹². In passato sia Settia¹¹³ che io¹¹⁴ abbiamo ritenuto che gli *hastati* fossero gli *expediti pedites*¹¹⁵: così lo scarto delle *hastae*¹¹⁶ dei fanti viscontei sarebbe stata un'eccezionale vittoria dei fanti sugli appiedati. Ma se il termine *hastis* descrive una lancia generica, questa può essere anche l'arma dei cavalieri viscontei, che rilegherebbe i fanti al ruolo tattico più abituale¹¹⁷. L'ultima lettura ha più senso poiché i fanti ghibellini, già impegnati in combattimento, non possono superare i loro omologhi per attaccare la cavalleria di Filippone, mentre quella viscontea è pronta a entrare in combattimento¹¹⁸. Ho ritenuto di inserire comunque l'ultimo episodio poiché è difficile non vedere negli *expediti pedites* una forza d'*élite*,

111 Ivi, pp. 129-130: «jam utriusque partis expediti pedites, deinde qui armis graviore s erant sese undique incursantes increbrescebant late pugnam. Cuius rei causa hi, qui tensis hastis comitem Philipponem aliosque hostiles equites incursare volebant ad hoc liberum spatium non habentes, hastas abiiciunt. Deinde evaginatis gladiis horrissona voce missa versus comitem Philipponem per frequentem pugnantium turbam tendunt, et illico eius ac cunctorum, qui secum erant, equitum pugnam in se vertunt».

112 Ivi, p. 130: «tunc pedites Gibellini se liberos sentientes hostilium equitum pugna, quos iam prius fuderant, hostium pedites acrius aggressi sunt, qui dum impetum sustinere conantur suorum frustra equitum expectantes subsidium, ab equitibus Gibellinis jam periculum in mora cernentibus, ne hostilium equitum acies perveniat, laxis fraenis in eos impetum facientibus dissipantur».

113 SETTIA, *I mezzi*, cit., p. 169.

114 NARDONE, cit., pp. 26-27.

115 Mussato usa il termine *hastati* per designare i cavalieri ma chiama *hastae* anche le gialde dei fanti (cfr. es. le gialde, distinte dalle altre "aste" solo per la loro particolare lunghezza: MUSSATO, *De gestis italicorum*, lib. V, rubr. 6, p. 252). In Cermenate trovo invece *hasta* solo come arma dei cavalieri.

116 IOHANNES DE CERMENATE, cit., cap. 64, p. 130.

117 L'equivoco nasce dal fatto che Cermenate, avendo parlato degli *expedites pedites* nel periodo precedente non specifica chi siano gli *hi qui tensis hastis* attaccano la cavalleria di Filippone.

118 Nello specifico quella del conte conte di Saarbrücken al servizio di Galeazzo, IOHANNES DE CERMENATE, cit., cap. 64, p. 130. Da GUERINUS, cit., p. 374 sappiamo che il comandante germanico aveva sotto il suo comando 60 cavalieri. Anche l'*alios* riferito agli *hostiles equites* che il soggetto vuole attaccare sembra confermare definitivamente che si trattasse proprio dell'arma montata viscontea.

probabilmente galdonieri corazzati¹¹⁹. Si consideri che nello stesso anno, per far fronte alla minaccia dei Torriani e dei loro alleati, il solo comune milanese mobilita 12.000 fanti, dei quali 6.000 equipaggiati con lance lunghe e 3.000 con mannaie e pancere¹²⁰: le truppe impiegate dai Visconti a Piacenza dovevano essere mercenari ancora meglio equipaggiati.

Mussato racconta un *unicum* di vera e propria vittoria della fanteria sui cavalieri nell'Italia tardo-comunale, benché anche qui in condizioni relativamente anomale. Nel marzo 1315 il podestà di Bergamo Ludovico Visconti muove impetuosamente e disordinatamente la cavalleria mercenaria e cittadina contro i fuoriusciti attestati a Nembro. Il capo degli estrinseci, Costanzio, osserva da una rupe il nemico avanzare con le schiere scomposte e, con grande coraggio, scende a valle con 4.000 *pedites fortissimi*, attaccando le truppe di Ludovico e mettendole in fuga. Nella tumultuosa rotta, gli intrinseci soffrono 125 morti e altrettanti prigionieri: i sopravvissuti si ritirano in città¹²¹. La forza dei fanti in un contesto periferico e per questo forse più “primitivo”, mostra ancora un discreto potenziale della fanteria lombarda.

Il 24 aprile 1330 Beltramone del Balzo, al comando di 600¹²² cavalieri e 400 fanti della Chiesa, è intrappolato presso Formigine in un prato circondato da fossi e paludi dall'esercito del podestà di Modena, forte di 300 cavalieri – dei quali 200 Tedeschi¹²³ – e 1.000 fanti di popolo. Villani racconta: «quegli di Modana, conoscendo il luogo [...], presono l'entrata del detto prato, e rinchiudono i detti cavalieri, i quali non poteano combattere né si poteano partire per gli pantani e fossi d'intorno; e quale si mise per combattere rimase morto da' pedoni ch'erano in su le ripe de' fossi, che tutti i cavagli si scontravano co le lance, e meglio e più

119 PIERI, *L'evoluzione*, cit., pp. 72-73.

120 GRILLO, *12.000 uomini*, cit., pp. 237-238.

121 MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. VII, rubr. 6-7, p. 329: «Ludovicus Vicecomes potestas cum mercenariis militiaque incompositis manipulis ad pagi subsidium, qui tribus ferme passuum millibus ab urbe distabat, expositis signis errupit. Constantius, ut ex alta rupe incenturiatas disiunctasque aties adventare conspexit, ad spem erectus, extenso ausus ad convallem descendit cum pene IIII^m peditum fortissimorum cetu, potestatem obvius aggredditur, sautiat et in fugam vertit. Occisa in ea sic tumultuaria pugna capita CXXV; capta totidem seu circiter; ceteri lacero agmine fuge remedio civitatem repetiere».

122 700 per IOHANNES DE BAZANO, cit., p. 101.

123 Cfr. anche *Chronicon Parmense*, cit., p. 205: «Todeschi et altri benché pochi, quali eran in Modona».



Simone Martini, *San Martino lascia la vita cavalleresca e rinuncia alle sue armi* (dettaglio) c. 1312-17. Cappella di San Martino, Basilica Inferiore di San Francesco ad Assisi, Web Gallery of Art, 21378.

potete uno pedone che uno cavaliere; e per questo modo la detta gente furono la maggiore parte presi e menati in Modana, che pochi ne scamparono»¹²⁴. I Pontifici sono quindi sterminati mentre i sopravvissuti, che includono 172 tra cavalieri e nobili, catturati¹²⁵; i cavalli morti sono 200¹²⁶. Per il cronista modenese Bonifacio da Morano i prigionieri papali sono 100 cavalieri e 72 *primorum exercitus* e 200 cavalieri *bellatores* sono uccisi¹²⁷. In questo campo di battaglia “chiuso” assistiamo a dei fanti che resistono alle cariche di cavalleria su dei fossati: non conosciamo il ruolo della cavalleria ghibellina e non si può escludere che essa agisse sinergicamente con i fanti, ma è probabile che entrambe le armi siano passate finalmente al contrattacco. Si ricorda anche che, due anni più tardi, alla battaglia di San Felice, il popolo modenese contribuì notevolmente alla vittoria di Carlo di Lussemburgo sugli Este¹²⁸.

5. *Il nesso toscano-romagnolo*

L'elenco di prove di forza della fanteria padana – costituente invero la maggior parte di quelle nazionali –, finisce qui a meno di non ricavare altri indizi del più ampio teatro italiano, che ci porta così anche al più modesto *exploit* toscano. Preziosa è l'informazione di un'anonima cronaca pisana sulla battaglia,

124 VILLANI, cit., vol. II, lib. XI, cap. 153, p. 435.

125 Tra questi Beltramone e Raimondo del Balzo e Galeazzo, fratello bastardo di re Roberto: JOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 737, PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 181 e IOHANNES DE BAZANO, cit., p. 101.

126 *Ibid.*: «et mortui fuerunt ducenti equi [armigeri]». Sullo scontro cfr. VILLANI, cit., vol. II, lib. XI, cap. 153, pp. 434-435; AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit., p. 496; *Chronicon Parmense*, cit., pp. 205-206; *Corpus*, cit., *Cronaca A*, p. 420; ivi, *Cr. Bolog.*, p. 420; PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 181; JOHANNES DE CORNAZANIS, cit., col. 737; IOHANNES DE BAZANO, cit., p. 101; BONIFACIUS DE MORANO, cit., col. 124; Antonello DEL BALZO DI PRESENZANO, *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, 3 voll., Napoli, Arte Tipografica, 2003, p. 267; Romolo CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze, R. Bemporad & figlio, Editori, 1922-1931, vol. II, p. 146; ANGELI, cit., vol. IV, pp. 163-164; Guido PANCIROLI, *Storia della città di Reggio*, Prospero Viani (trad.), 2 voll., Reggio, Giuseppe Barbieri e Soc. Editori, 1846, pp. 314-315; Corio, cit., vol. I, pp. 724-725; TIRABOSCHI, cit., vol. II, pp. 240-241.

127 BONIFACIUS DE MORANO, cit., col. 124.

128 *Storie Pistoresi*, cit., p. 145: «'l popolo di Modona uscì fuori, e giunse in aiuto a M. Carlo. Allora giunto lo popolo, M. Carlo e' sui presono grande vantaggio e cuore, e col popolo insieme percossono la gente di Ferrara, e uccidevano loro sotto i cavalli»; CORTUSII, *Chronica*, cit., lib. V, cap. 2, p. 62: «auxilio peditum, qui circa occisiones equorum instabant».

nell'ottobre del 1290, tra Arrigo da Bertinoro, comandante delle truppe di Pisa, e l'esercito di Grosseto, presso Castiglione della Pescaia: «erano quelli di Grosseto bene 2. mila pedoni con pavesi e giacude, più forte che uno muro, ed erano bene 200 cavalieri u quinde atorno. Messere Arrigo isciense XXV feridori de' migliori della masnada, e fue l'uno di quelli, e andò a ferire adosso a i pedoni per disserirarli. Quelli di po' li pavesi istando, li ricevetteno in su le giaude, uccisenoli, e infilsono tutti; e fuvi morto Messer Arrigo, e de i migliori della masnada, e quasi quelli XXV funno tutti morti. E la schiera de i nostri cavalieri, che dovea ferire, vedendo così cogliere a li feridori, tenne outra, e non ferì, e vuose in vero Castiglione, e funno in rotta»¹²⁹. Lo scontro prosegue con cavalieri e fanti grossetani che, “uscendo di schiera” (cioè rompendo la formazione), inseguono i Ghibellini che hanno tuttavia fatto testa e li sonfiggono: i Guelfi soffrono 600 morti e più di 400 prigionieri¹³⁰. Ci troviamo così di fronte all'unica esplicita prova di forza della fanteria toscana contro la cavalleria oltre a quella di San Pietro a Vico. L'aspetto più notevole dell'azione è l'annientamento dell'*élite* della cavalleria pisana da parte dei fanti grossetani: ciò implica un'anomalia rispetto alla simmetria frontale tardo-comunale, il che può essere spiegato dai numeri contenuti dell'oste e dall'epoca relativamente “arcaica” – l'anno appena dopo Campaldino –: da cui è ipotizzabile uno schieramento “svevo” per i Grossetani, con cavalieri e fanti ancora separati.

La battaglia di Castiglione sembra tuttavia avere un retroscena più complesso: se infatti il dettaglio e la logica dell'Anonimo soddisfano il realismo del racconto, la storicità dell'evento è meno chiara. Si tratta in fondo di un episodio minore che

129 *Fragmenta Historiae Pisanae dialecto conscripta ab anno MCXCI usque ad MCCCXXXVII Auctore Anonymo*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XXIV, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738, coll. 657-658 (641-694).

130 Ivi, cit., col. 658: «e la maggior parte di qua la focie Frediprata, e con alquanti cavalieri si ressono in su la focie. E i Grossetani da piè e da cavallo erano usciti di schiera, ed erano feriti adosso a' Castiglionesi, e ucciserne ben XL. Quelli, che avea la bandiera di Messere Hovanni della Penna, ched era di quelli cavalieri de i Pisani ched erano ritti su la focie salendo con la bandiera di Cione da Grosseto, disse a quelli, che avea la bandiera di Cione da Grosseto *bandera per bandera*, e ferillo con la bandiera, e gittollo a terra da cavallo con la bandiera. Li cavalieri de i Grossetani vedendo abattere quella bandiera, quelli ch'erano via dirieto, e cavalieri e pedoni incomincionno a fugire; e li cavalieri de i Pisani, ch'erano su la focie ferinno adosso loro; e li altri, ch'erano di qua, ripassonno di là. E vedendo ciò, ferinno anco, e misonli in isconfitta, che non resseno tratto. E funno li Grossetani tutti isconfitti; e durò la caccia bene V miglia e funno de' Grossetani morti bene 600 e presi più di 400, e menati poi a Pisa in sur una galea per li Piombinesi».

non trova riscontro in altre fonti: ciò sarebbe normale, anche considerando l'a dir poco flebile attività militare grossetana¹³¹; ma è proprio la capacità del piccolo comune maremmano di schierare 200 cavalieri e 2.000 fanti¹³² a essere dubbia, persino più di quella bergamasca vista poc' anzi¹³³, che a sua volta è testimoniata da una sola fonte. L'ultimo accostamento potrebbe rafforzare l'idea di un'arretratezza dell'Arte militare in contesti più periferici, con cavalieri e fanti ancora autonomi gli uni dagli altri. Nonostante la forte affidabilità della cronachistica¹³⁴, è possibile che il resoconto dell'Anonimo pisano – steso probabilmente a decenni di distanza dall'evento – sia stato “abbellito” per motivi di parte¹³⁵. Non ci sono invero motivi particolari per validare tale ipotesi, dato che sulla guerra di fine Duecento l'Anonimo sembra meglio informato della più famosa storiografia pisana coeva, che tuttavia non registra questa vittoria patria. A riguardo fa tuttavia riflettere il passo dei sopracitati *Annales* di Tolomeo da Lucca che notano, per il 1293: «fuerunt devicti [apud Grossetum] galdoneri de Romagna qui veniebant in adiutorium comitis Guidonis prephati [Guido da Montefeltro, allora podestà e capitano del popolo di Pisa], multisque ex hiis fuerunt capti et occisi»¹³⁶. L'ultima a notizia, così vicina al 1290 e anch'essa un *unicum* nella già scarna storia militare grossetana, racconta forse la stessa battaglia di Castiglione: se così fosse è tuttavia evidente che, oltre alla diversa data, l'esito dello scontro è l'opposto.

131 Le uniche informazioni che ho trovato sull'attività militare grossetana dalle cronache del periodo sono 50 cavalieri inviati nella coalizione guelfa contro Uguccione prima di Montecatini (MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. V, rubr. 71, p. 279) e 30 in aiuto di Firenze alla campagna di Altopascio (VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 302, p. 286).

132 La città conta 4.000-5.000 abitanti in questo periodo: Maria GINATEMPO, Lucia SANDRI, *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento: secoli 13.-16.*, Firenze, le Lettere, 1990, p. 148. Poco cambia in tal senso che *Fragmenta Historiae Pisanae*, col. 657 parli della mobilitazione di “tutti” i Castiglionesi.

133 Nel periodo Bergamo ha più o meno 10.000 abitanti: ivi, p. 100.

134 GRILLO, *Dentro la battaglia*, cit., p. 36, su Montecatini: «queste narrazioni, va segnalato sin dall'inizio, sono eccezionalmente coerenti. Con maggiore o minor grado di dettaglio e con maggior o minor ricercatezza stilistica, esse concordano praticamente su tutte le modalità di svolgimento della battaglia e, in linea di massima, anche sulla consistenza delle forze in campo».

135 Non è l'unica volta che una discreta intelligenza tattica sia offuscata da idiosincrasie campanilistiche: né è esempio l'Anonimo della *Cronaca senese* che, descrivendo in ammirevole dettaglio l'imboscata aretina ai Senesi a Pieve di Toppo (1288), inventa di sana pianta e per puro odio verso i Fiorentini (al tempo peraltro alleati della stessa Siena) che fossero stati questi fossero stati gli autori dell'insidia: cfr. ANONIMO, cit., p. 73 e p. 74, nota 1 ivi.

136 PTOLEMAEUS LUCENSIS, cit., p. 225.

Come interpretare quindi le due fonti? Tolomeo – notoriamente partigiano della Chiesa e testimone della caduta del regime guelfo nella sua Lucca a opera dei Pisani dopo la battaglia di Pontetetto¹³⁷ – potrebbe aver equivocato e/o scambiato il massacro di gialdonieri per uno dei vicini ghibellini. Nel conciso resoconto su Campaldino il prelato dà per esempio gran peso ai gialdonieri senza neanche nominare altre componenti dell'oste¹³⁸: ciò può significare che l'autore intendesse laconicamente per Grosseto una vera battaglia e non un'imboscata, ma non ci dà ancora la certezza che si tratti dello scontro narrato dall'Anonimo. Resta storicamente plausibile che contingenti romagnoli chiamati a Pisa dovessero aggirare il blocco guelfo pistoiese-fiorentino-senese, passando per la ghibellina Arezzo e, da lì, sul Grossetano, dove avrebbero rischiato imboscate guelfe: ciò supporterebbe la diversità dei due scontri, dato che l'Anonimo parla invece di una vera e propria spedizione proveniente da Pisa.

L'ultimo episodio offre comunque un ulteriore spunto di riflessione per l'analisi delle qualità militari regionali: non c'è dubbio infatti che l'apporto di comandanti e truppe dalla Romagna, terra di famosi mercenari sin dall'alto medioevo¹³⁹, abbia specialmente influito sullo sviluppo dell'oste pisana tardo-comunale, già espressione militare del comune costituente la «via più temprata alla signoria» d'Italia¹⁴⁰. Riformatore dell'esercito di Pisa è il suddetto Guido da Montefeltro, «savio e sottile d'ingegno di guerra più che niuno che fosse al suo tempo»¹⁴¹, distintosi sia per la sua brutale disciplina che per visione strategica¹⁴²: un *mutato*

137 Per contro l'Anonimo pisano simpatizza chiaramente con la politica del suo comune.

138 Cfr. *ivi*, *A e B*, pp. 217-218.

139 Mario TROSO, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara, Istituto Grafico De Agostini, 1988, p. 64.

140 G. FRANCESCONI, «I signori, quale potere?», in J.-C. MAIRE VIGUEUR, (cur.), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma, Viella Libreria Editrice, 2013, p. 343 (327-346). Sul particolare equilibrio politico-istituzionale di Pisa tra fine Duecento e inizio Trecento cfr. anche POLONI, *Trasformazioni*, specie pp. 147-148. FRANCESCONI, *I signori*, cit. p. 343: «la stabilità politica a Pisa è assicurata in questo periodo da quello che Francesconi definisce «un rapporto di circolarità per cui se i vari *domini* [signori] ricevevano legittimazione di prerogative e di funzioni dalle strutture popolari, allo stesso tempo queste ultime furono salvaguardate e rinnovate proprio dall'azione dei governi di profilo monocratico».

141 VILLANI, cit., vol. I, lib. VIII, cap. 45, p. 282.

142 Cfr. *Cronica di Pisa ms. Roncioni*, cit., pp. 45-47: «anco io ch'ese<n>pro questo libro ne vo' dire da la valentia e sapere del ditto conte Guido quando venne primamente a Pisa, avendo li pisani mandato per lui come ditto è. Eli trovando Pisa in tanto male istato, ch'elli non trovò mobile che si potesse pagare a uno churrieri di lire diecie, e Pisa era assediata

*modo*¹⁴³ di fare la guerra (cfr. l'ecatombe di cavalieri francesi a opera di Guido nel 1282 a Forlì¹⁴⁴), basato su armi combinate e truppe professionali, in cui la fante-

intorno per li usciti di Pisa coli guerfi di Toschana e perdute tutte le castella di Pisa salvvo che Vicopisano e Morrone. E vedendo lo ditto conte in tanta miseria Pisa, elli non voleva accettar la signoria; tanto lo pregorno li pisani che elli accettò. E non potendo haver soldati a cavallo, però che non ce ne potea venire per l'assedio delli guelfi, prese delli cittadini di Pisa e di alcuno uscito ghibellino di Toscana e fece da cinquecento huomini buoni a cavallo e alloggoli per le chiese madornale di Pisa. Ed essendo fatto questo, del pagamento del soldo de' ditti huomini a cavallo si puose alli cittadini di Pisa secondo la sua possibilità: a chi puose uno cavallo coll'huomo, a chie lo cavalo, a chie l'huomo, a chie tre piè di cavallo, a chie due piè, a chie uno piè, a chie mezzo piè, a chie uno quarto piè, e secondo la sua possibilità ponea. Havea di quelli che non havea nulla per miseria, s'elli tenea un cane mandava per lui e diceali: "Amico, tu tieni un cane. Và, portalo fuori della città e ucidelo. E voglio che tu aiuti lo tuo Comune" – e poneali mezzo piè di cavallo – "el cane non fa mestiere alla nostra guerra". Et havea tanta cura all'entrate di Pisa che ogni settimana, al cantone del Nicchio in Borgo di Pisa, faceva una volta leggere l'entrata e uscita di Pisa. Elli col suo senno e valentia raquistava le castella di Pisa, quando per forza quando per trattati. La notte usciva fuori co' trattati e la mattina veniva in Pisa novelle: "Il tale castello è havuto". Quando il ditto conte Guido usciva fuore di Pisa con la gente, suonandoli inanzi una cianamella, li fiorentini fuggiano e diceano: "Ecco la volpe". Elli li havea sì spauriti ch'ellino fecieno volentieri pace colli pisani. Elli era mezzo, e temuta più la sua persona propria per cinquecento huomini. Quando mandava sua gente a cavallo fuore, con certi cittadini pisani a piè e a cavallo, sie comandava al Capitano della gente ch'elli avesse ben cura del popolo di Pisa e che "se per tua malaguardia nóllo ne periscie, isso fatto ti farò tagliare la testa; però ch'elli mantiene e aiutami a pagare voi soldati e mme, e' sono mie membri e figliuoli". E una volta, avendo mandato uno suo nipote fuore colla sua gente a cavallo e colo populo di Pisa, in Marema a le frontiere colli nimici, e' comandolli ch'elli per nessuno modo elli non combattesseno colli nimici, anssi stesse a buona guardia in ssullo nostro terreno e ch'elli avesse ben cura del popolo di Pisa. Elli si vidde lo bello, dièvi dentro e sconfisse li nimici. E tornando elli con vittoria in Pisa lo ditto conte li disse: "Tue m'ài dizubidito, altutto Pisa era disfatta e 'l populo tutto morto. Caro l'accatterai". Elli li fecie tagliare la testa al ditto suo nipote. E sapiate che ogni volta che li soldati usciano fuore col populo di Pisa senpre lo teneano in mezo di loro per paura che nessuno impedimento avesse nessuno del populo. Elli diceano: "Lo signore ci farebe tagliare la testa"»; SARDO, cit. p. 46. Sulla storia militare pisana di Guido, cfr. Gino FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Varese, Dall'Oglio, 1970, p. 133-138.

143 Sulla coeva Campaldino, COMPAGNI, cit., lib. I, cap. 10, pp. 13-14: «messer Barone de' Mangiadori da San Miniato, franco et esperto cavaliere in fatti d'arme, raunato gli uomini d'arme, disse loro: "Signori, le guerre di Toscana si sogliano vincere per bene assalire; e non duravano, e pochi uomini vi moriano, che non era in uso l'ucciderli. Ora è mutato modo, e vinconsi per stare bene fermi. Il perché io vi consiglio, che voi siate forti, e lasciateli assalire". E così disponsono di fare».

144 Famoso il passo di DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, in Natalino SAPEGNO (cur.), 3 voll., Milano, La Nuova Italia, 2004, *Inferno*, Canto XXVII, vv. 42-43, pp. 289-290 che apprezza la pregressa qualità romagnola: «la terra che fe' già la lunga prova / e di France-

ria ha un ruolo cruciale¹⁴⁵; è almeno dai tempi di Guido, infatti, che i balestrieri pisani sono considerati una forza d'élite¹⁴⁶. I risultati, come visto, sono raccolti dal conterraneo Ugucione della Faggiuola nelle grandi vittorie di Pontetetto, Montecatini e San Pietro a Vico: il Montefeltro e il Faggiolano sono accomunati nelle fonti coeve dall'epiteto di "volpe", per i loro stratagemmi, verosimilmente dovuti alla loro origine comune¹⁴⁷. Lo stile di vita guerriero dei signori dell'Appennino emiliano-romagnolo¹⁴⁸ è riflesso dalla loro indomabilità politica in patria¹⁴⁹ quanto dal loro servizio militare all'estero¹⁵⁰: non sorprende, dunque,

schì sanguinoso mucchio...»; sulla battaglia cfr. anche Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI, «Montefeltro, Guido di», *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), vol. 76, Roma, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana*, 2012, pp. 64-69; FRANCESCHINI, cit., p. 141.

145 Ivi, p. 136: «si assisteva, ad opera di Guido da Montefeltro, alla nascita di un organismo militare con caratteri e strutture nuovi. Si trattava di milizie particolarmente addestrate, di milizie di professione, di fanterie tenute assieme da una dura disciplina, addestrate al combattimento ravvicinato, e di grossi corpi di arcieri capaci con la loro massa di armi da getto, di scompaginare i consueti corpi di cavalleria».

146 DAVIDSOHN, cit., vol. III, p. 801.

147 Cfr., per l'ultimo su Montecatini, *Chronicon Estense*, cit., p. 85: «tum illa vulpis, scilicet dominus Uguiconus sapiens, de hoc perpendes, recessit inde, ubi erat cum suis, et ivit ab alio latere fluminis semper ordinate»; GRANCHI, cit., lib. I, v. 47, p. 13: «perstat et ipse sagax Uguicio».

148 Cfr. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino, UTET libreria, 1987, p. 197: «su entrambi i versanti dell'Appennino ma soprattutto nella zona montagnosa situata al confine tra le Marche, l'Umbria e la Toscana, non vi è quasi famiglia in cui almeno uno dei figli non scelga il mestiere delle armi e non trovi da arruolarsi come fante, cavaliere o *miles* a capo di un gruppo di lancieri. La qualifica e le capacità militari di ognuno dipendono, beninteso, dal livello che la sua famiglia occupa nella gerarchia sociale ma anche dalla sua esperienza militare: anche un Montefeltro deve aver fatto le sue prove a capo di una squadra di cavalieri prima che gli sia riconosciuta la capacità di comandare una truppa di diverse centinaia di lancieri; un Atti, un Chiavelli, un Varano, a meno di possedere un talento militare eccezionale, non cercheranno di mettere in piedi una compagnia che conti più di qualche decina di lancieri».

149 Nel primo Trecento l'Appennino bolognese, per esempio, è in continua rivolta e le spedizioni militari tra i monti sono spesso frustrate: la guerriglia nemica logora gravemente la forza comunale. Gli abitanti del contado, esclusi dalla partecipazione politica al comune e in certa misura ossequiosi dell'aristocrazia rurale, sono dalla parte dei ribelli: Vito VITALE, *Il dominio della parte guelfa in Bologna (1280-1327)*, Bologna, Zanichelli, 1901, pp. 163-164. Proprio nel caso di Bologna la guerra nell'Appennino contro l'indomita nobiltà locale contribuisce a deteriorare gli equilibri comunali favorendo l'ascesa della "criptosignoria" dei Pepoli: Augusto VASINA, *Dal Comune verso la Signoria (1274-1334)*, in Ovidio CAPITANI (cur.), *Bologna nel Medioevo*, Bologna, Bononia university press, 2007, p. 618 (581-652).

150 Già da Montaperti, nell'oste fiorentina si trovano cavalieri lombardi, emiliani e Romagno-

che fosse loro affidato il comando di alcune delle migliori osti italiane¹⁵¹. Sorge quindi spontanea la domanda: al di là dei capi, quanto era effettivamente forte l'ordinaria fanteria romagnola e che influsso ebbe nello sviluppo della guerra italiana tardo-comunale?

La pur turbolenta Romagna non brilla per particolare documentazione: la scarsa conoscenza delle singole spedizioni comunali è tuttavia compensata da quella relativamente soddisfacente sugli eserciti di coalizione, che mostrano una notevole quanto costante importanza della fanteria. In termini cavalieri/fanti, tra le osti con almeno migliaia di fanti, si nota: 1:30 all'assedio di Faenza (1291)¹⁵²; 1:7,5 nell'oste bolognese-imolese (1302)¹⁵³; 1:5 in aiuto di Firenze nel 1312; 1:20 i da Polenta, gli Ordelauffi e i da Calboli nel 1314; 1:10 Cecco Ordelauffi e Ostasio da Polenta e il vicario imperiale (1328)¹⁵⁴; 1:5 nella guerra civile tra i Malatesta (contando le sole forze malatestiane senza quelle fiorentine il c/f scende fino a 1:40)¹⁵⁵ e 1:20 (1336)¹⁵⁶. A questo elenco si possono aggiungere anche contingenti giunti da fuori, come quello umbro-marchigiano del 1336 (con un notevole c/f

li, mentre a fine Duecento gli ultimi figurano come la più importante componente italiana dei contingenti stipendiari viscontei, a fianco di Tedeschi e Francesi: P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 144-145.

- 151 I Rossi di Parma, tra gli altri, comandano la grande oste veneziano-fiorentina che smantella la signoria scaligera (1336-1339).
- 152 *Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, Giuseppe MAZZATINI (cur.), RIS², XXII/II, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1903, p. 47: «exercitum fuit maximum ultra memoriam degentium»; Paolo BONOLI, *Storia di Forlì*, 2 voll., Forlì, Luigi Bordinani, 1826, vol. I, p. 299.
- 153 DAVIDSOHN, cit., vol. III, pp. 337-341. È verosimilmente alle stesse forze che si riferisce BONOLI, cit., vol. I, pp. 326-327: «Bologna frattanto, in cui prevalevano i ghibellini, strinse alleanza con li forlivesi, Faenza e Cane dalla Scala a meglio assicurare le proprie bisogne contro il re Carlo, per cui opera eran già stati i bianchi di Firenze cacciati, e che intendeva pure allo sterminio degli altri ghibellini: indi fatta in Forlì raccolta delle proprie truppe e di quelle degl'imolesi, si formò dalli confederati un'esercito [sic] di sei mila fanti ed ottocento cavalli, dichiarato capitano generale Scarpetta Odelaffi forlivese». Sulla disfatta dei Bianchi cfr. anche COMPAGNI, cit., lib. II, capp. 30 e 31, pp. 80-82, che a p. 81 parla di 700 cavalieri e 4.000 fanti per i Bianchi.
- 154 *Annales Caesenates*, cit., rubr. 313, p. 131; BONOLI, cit., vol. I, p. 366.
- 155 *Annales Caesenates*, cit., rubr. 386, p. 173.
- 156 *Ibid.*; *Chronicon Ariminense ab Anno circiter MCLXXXVIII usque ad Annum MCCCLXXXV auctore Anonymo*, in L. A. MURATORI (cur.), RIS, XV, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1729, col. 900 (889-968).

=1:16)¹⁵⁷ e quello fiorentino del 1337 (c/f=1:5)¹⁵⁸, che per il periodo rappresentano un organico piuttosto sbilanciato in favore della fanteria (coincidenza o indice di un “adattamento” alla cultura militare locale?). La proporzione romagnola tra cavalieri e fanti si aggira attorno a quella comunale “classica” di 1:10, più arcaicamente simile a quella dei tempi “Svevi” che a quella tardo-comunale¹⁵⁹.

Per la Romagna non si osservano però particolari *exploits* della fanteria, il che sembra riflettersi nel contesto politico-sociale: nella regione, infatti, «i grandi proprietari terrieri del contado si trovano naturalmente al vertice della società»¹⁶⁰ e «il movimento ascensionale delle classi popolari [...] non ha niente di eccezionale»¹⁶¹. L’alta percentuale di fanti in Romagna si correla quindi semplicemente con l’unione tra una marcata disuguaglianza e una bassa ricchezza *pro capite*¹⁶², con un’*élite* che monopolizza la professione delle armi a discapito del corpo militare comunale¹⁶³: i fanti romagnoli erano probabilmente forti e motivati, ma dovevano essere inquadrati in schieramenti più avanzati rispetto a quelli locali per poter esprimere appieno il proprio potenziale.

Anche l’ultima considerazione, tuttavia, non rende piena giustizia all’Arte della guerra romagnola, come suggerisce un passo del cronista emiliano Pietro

157 *Annales Caesenates*, cit., rubr. 386, p. 173; *Chronicon Ariminense*, cit., col. 900 che parla di 900 cavalieri invece di 500.

158 VILLANI, cit., vol. III, lib. XII, cap. 63, p. 83; MARCHIONNE DI COPPO DI STEFANI, *Cronaca Fiorentina*, N. RODOLICO (cur.), RIS², XXX/I, Città di Castello, Tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1903-1955, rubr. 531, p. 184.

159 F. CARDINI, «Cavalieri, armi e guerrieri», in Giovanni CHERUBINI (cur.), *Uomini, terre e città nel Medioevo*, Carmagnola, Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, 1986, p. 137: «la proporzione “classica” [nelle osti comunali] tra cavalieri e fanti, sovente indicata come 1:10, è in realtà suscettibile di molte varianti e tende comunque a ridursi drasticamente nella prima metà del Trecento». Secondo i miei calcoli si aggira mediamente attorno a 1:3/4.

160 Giorgio CHITTOLINI, «Città e contado nella tarda età comunale (a proposito di studi recenti)», *Nuova rivista storica*, 53 (1969), p. 712 (706-719).

161 Gina FASOLI, *Ricerche sulla legislazione antimagnatizia nei comuni dell’alta e media Italia*, *Rivista Storica del diritto italiano*, 12, Bologna, Nicola Zanichelli, 1939, p. 28.

162 Cfr. CHITTOLINI, *Città*, cit., p. 712: «in Romagna, su una superficie di circa 5.000 kmq., in gran parte montuosi, e talora paludosi in pianura, ben cinque città, nessuna delle quali superò mai i 10.000 abitanti, pretendono al rango di piccola capitale locale; le attività manifatturiere e artigianali sono quasi inesistenti, e il poco grande commercio è in mani fiorentine e veneziane».

163 Montefeltro, Ordelfaffi, Malatesta, da Polenta, ecc., si affermano come signori locali proprio in questo contesto.

Cantinelli riguardo all'esercito comandato nel 1297 dal capitano del popolo di Imola Maghinardo di Susinana contro i Bolognesi a Castel San Pietro: il suo articolato dispiegamento, costituito da un'avanguardia di feditori e tre schiere di cavalleria affiancate da fanti¹⁶⁴, è infatti congruente con quello pisano a Montecatini e analogo a quello fiorentino ad Altopascio (23 settembre 1325)¹⁶⁵, confermando così il forte sviluppo e omogeneità delle osti italiane già a fine Duecento anche da una terra relativamente "sottotono" come la Romagna¹⁶⁶.

Che il professionismo appiedato italiano fosse un fenomeno interregionale è noto: tra i tanti esempi, nelle masnade trevigiane degli anni '10 del Trecento si trovano soldati veronesi, fiorentini e veneziani armati di lance¹⁶⁷. Non c'è infine dubbio sulla diffusione italiana dei gialdonieri, testimoniati regolarmente a Padova¹⁶⁸, Piacenza¹⁶⁹, Parma¹⁷⁰, Genova¹⁷¹, Orvieto¹⁷² e Bologna¹⁷³, 6.000 nella *tallia*

164 PETRUS CANTINELLUS, *Chronicon [AA. 1228-1336]*, Francesco TORRACA (cur.), RIS², LXVI, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902, p. 88: «suprascripti domini capitanei, cum tota eorum gente in civitate Imole congregata, equitum, peditum et balisteriorum, exeuntes ipsam civitatem, perexerunt versus Castrum Sancti Petri, ubi erant populus et milites civitatis Bononie, fecerunt tres acies militum et peditum, et unam fortem et bonam aciem, quam antecedere fecerunt ad incipiendum».

165 Villani, cit., vol. II, lib. X, cap. 306, p. 291: questa è costituita da un'avanguardia, feditori, schiera grossa e, anche se non se ne ha notizia, è possibile che vi fosse una retroguardia.

166 Un'oste così sviluppata, unitamente ai forti contatti aretini con i lignaggi romagnoli (es. i Montefeltro), rafforza la peraltro teoria della simmetria tattica delle osti a Campaldino, 8 anni prima.

167 VARANINI, Note, cit., p. 49.

168 MUSSATO, *De gestis Heinrici*, cit., lib. VI, rubr. 13, col. 430: «equae ruralium hastatorum LXX pedites cum lanceis summae longitudinis sexcenti».

169 GUERINUS, cit., p. 381 e ivi, p. 399.

170 *Chronicon Parmense*, cit., p. 74: «commune Parme habuit et tenuit ad soldum communis CCCL soldatos ad equos et mille pedites interm com balistris et lanceis longhis»; ivi, p. 140. E, ancora, se ne ha notizia nel 1313, ivi, p. 127.

171 SETTIA, *I mezzi*, cit., p. 214.

172 Luigi FUMI, *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, tomo VIII, Firenze, presso G. P. Vieusseux, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1884, doc. DCXXVI, pp. 437-439.

173 PIETRO DELLA GAZZATA, cit., p. 138, DAVIDSOHN, cit., vol. III, pp. 793-794.

guelfa di Toscana¹⁷⁴ nel 1302¹⁷⁵ e lo stesso numero nella mobilitazione attesa dal solo comune milanese nel 1313¹⁷⁶.

6. *La sottovalutazione della fanteria veneta*

È opportuno concludere la rassegna sulla qualità regionale della fanteria italiana commentando la qualifica pieriana degli appiedati della Marca trevigiana di primo Trecento: «non più una fanteria, ma delle saltuarie leve in massa di elementi plebei e contadineschi, di scarsissimo valore bellico»¹⁷⁷. Il Veneto mostra – per motivi politici e strategici che qui non affrontiamo – una carenza di battaglie campali rispetto a Lombardia e Toscana che non ha consentito di ricostruirne a pieno potenziale bellico. Inoltre l’aulica prosa di Mussato, Ferreto de’ Ferreti e Guglielmo de’ Cortusi potrebbe aver parzialmente distolto l’attenzione dalla fanteria negli scontri minori, similmente alle cronache latine di Lombardia e diversamente dalla più “volgare” Toscana, dove fanti e tecnica bellica sono più minuziosamente descritti dalle fonti narrative. Pochi aneddoti, come quello di Vicentino Ferreti che qualifica i Veronesi mobilitati per la guerra contro Padova nel 1313 «plebis vilissimae turba major, lanificio magis quam armis intenta»¹⁷⁸ o il congedo da parte di Cangrande della Scala, prima dell’offensiva contro Padova nel 1318, di 5.000 fanti, tra lance lunghe, balestrieri e manarotti¹⁷⁹, possono aver contribuito a fissare l’idea di una fanteria veneta più debole di quella delle altre regioni.

Anche per la Marca Trevigiana in realtà il quadro è più complesso. Pieri apprezza la qualità degli eserciti medievali sulla base della loro proiezione strategica, elogiando per esempio la marcia effettuata in sole 36 ore da Federico II di Svevia dalle sponde del basso Adda a Vicenza (31 ottobre – 1 novembre 1236)¹⁸⁰:

174 Sulla *tallia* cfr., in generale, Lamberto NALDINI, «La “Tallia militum Societatis tallie Tuscie” nella seconda metà del secolo XIII», *Archivio storico italiano*, 77 (1920), pp. 75-113.

Ivi, p. 110 definisce la *tallia* «un unico organismo, quasi autonomo, una specie di esercito quasi permanente intercomunale».

175 Ivi, p. 101.

176 GRILLO, *12.000 uomini*, cit., pp. 237-238.

177 PIERI, *L’evoluzione*, cit., p. 82.

178 FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, p. 140.

179 CORTUSII, *Appendice*, cit., cap. 21, p. 160.

180 PIERI, *L’evoluzione*, cit., p. 38

ebbene, tra il 2 e il 3 luglio 1329 l'imponente oste di Cangrande della Scala, «cum maximo guarnimento et maximis victualibus»¹⁸¹, muove da Verona a Padova¹⁸², percorrendo in un solo giorno ben 70 km (!)¹⁸³; nella notte tra il 21 e il 22 maggio 1317, un'oste padovana di 1.500 cavalieri e 4.000 fanti marcia da Padova a Vicenza (35 km)¹⁸⁴. Questi sono due esempi, ma tali velocità di marcia sono invero frequenti in tutta Italia¹⁸⁵:

181 ROLANDINUS PATAVINUS, cit., App. II, p. 249.

182 Hans SPANGENBERG, *Cangrande I della Scala (1291-1320)*, Maurizio BRUNELLI, Anna VOLPE (trad.), Verona, Fondazione Barbieri, 1992 (ed. orig., Berlin, Heyfelder, 1892), p. 309, nota 49 e 310. In GALEAZZO E BARTOLOMEO GATARI, *Gesta magnifica domus Carrariensis*, in Roberto CESSI (cur.), RIS², XVII/I, vol. II, Bologna, Nicola Zanichelli, 1965, pp. 42-43 la lettera con la quale Cangrande informa Marsilio da Carrara sul suo piano.

183 Si consideri che la distanza giornaliera massima nota percorsa da un esercito al comando di Giulio Cesare, vero e proprio specialista nelle marce forzate, fu di 45 km: CASCARINO, *L'esercito romano*, 4 voll., Rimini, Il Cerchio, 2007-2012, vol. II, p. 169.

184 CORTUSII, Appendice, cit., cap. 10, p. 154.

185 Alcuni esempi. Nel giugno 1302 cavalieri e fanti lucchesi, in assetto da guerra, percorrono in un giorno i circa 41 km che separano Lucca da Montevettolini-Cecina: *Storie Pistoiesi*, cit., p. 25. La notte tra il 12 e il 13 maggio 1303 Fulcieri da Calboli guida i soldati di Firenze dal prato di Ognissanti al castello di Montale, circa 30 km: ivi, p. 32;), PAOLINO PIERI, *Croniche di Firenze*, in Andrea BEGO (cur.), Tesi di Laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, AA. 2015/2016, p. 79 (11-86); DAVIDSOHN, *Firenze*, cit., vol. III, p. 342. Il 19 marzo 1317 l'esercito orvietano, comandato dal capitano di guerra Poncello Orsini, marcia da Orvieto fino a Bisenzio, dall'altro lato del lago di Bolsena, ponendo il castello sotto assedio: sono quasi 40 km di marcia in un giorno: *Annales Urbevetani*, in Luigi FUMI (cur.), RIS², XV/V, *Ephemerides Urbevetanae dal Codice Vaticano Urbinatense 1745 [1482-1514]*, vol. II, Bologna, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1902-1929, p. 180 (149-198). Il 27 giugno 1317 l'esercito orvietano si reca ad Abbadia San Salvatore, giungendovi il giorno dopo, a notte fatta: sono 56 km in meno di due giorni: *Cronaca di Luca di Domenico Manenti*, in L. FUMI, cit., p. 359 (269-414), nota 2. Il 4 luglio 1325 l'oste fiorentina guidata da Raimondo di Cardona si muove da Tizzana a Cappiano, percorrendo 32 km in un giorno: VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 301, p. 205. La notte tra il 6 e il 7 maggio 1326 Francesco Accarigi, capitano della guerra di Siena, effettua con 200 cavalieri e molti fanti una marcia notturna di 30 miglia in Maremma, attaccando di sorpresa e i ribelli e i fuoriusciti senesi, sbaragliandoli: AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, cit., p. 436. Tra la sera del 28 e il pomeriggio del 29 luglio 1327 l'oste guelfa al comando di Bertrando del Balzo, forte di 1.600 cavalieri e 8.000 fanti, percorre i 45 km che separano Signa e Santa Maria a Monte, attraversando lungo il cammino la Guisciana, presso il passo di Rosaiolo: VILLANI, cit., vol. II, lib. XI, cap. 30; MARCHIONNE DI COPPO DI STEFANI, cit., rubr. 433, p. 153 parla di 2.000 cavalieri e 16.000 fanti condotti a Santa Maria a Monte, anche se non specifica i tempi di arrivo. Nella notte tra il 31 maggio e il 1 giugno 1330 il signore di Parma Piero Rossi, con cavalieri e fanti parmigiani, percorre i 26 km tra Parma e la bastia di Borgo San Donnino: *Chronicon Parmense*, cit., p. 206. Sull'episodio cfr. anche AFFÒ, cit., vol. IV, pp. 272-273.

se non tutto va sempre per il meglio¹⁸⁶, non esistono infatti dati strutturali per suggerire che le osti medievali marciassero a velocità medie inferiori a 30 km al giorno.

Non c'è dubbio neanche sul fatto che la tattica alare fosse impiegata in Veneto al pari delle altre regioni, come testimoniato dalla battaglia tra Scaligeri e Padovani presso Bassanello nel 1320, quando il comandante ghibellino Simon Filippo de Pistorio muove verso il nemico «centuriatis ordinibus positus ad latera velitibus levisque armaturae peditibus»¹⁸⁷. Se è altrettanto vera l'assenza di *exploits* della fanteria veneta contro i cavalieri, l'unico che ho trovato non è da poco. Nel 1317, nel tentativo di incursione padovano a Vicenza¹⁸⁸, i fanti guelfi *cum lanceis et balistis*, vanno incontro e si oppongono strenuamente alla cavalleria scaligera di Ugucione della Faggiola¹⁸⁹, uccidendone il cavallo e deprimendo il morale dei suoi uomini; il comandante, su una nuova monta, riesce allora con fiera rabbia ad aprirsi una via tra i fanti nemici, sebbene molti dei suoi abbiano le proprie cavalcature uccise nell'impresa¹⁹⁰. La riserva di Ugucione, sopraggiunta in aiuto di

186 Cfr. il disastroso tentativo padovano di attraversare il Bacchiglione con 5.000 cavalieri e 15.000 fanti nel 1315: MUSSATO, *De gestis Heinrici*, cit., lib. VI, rubr. 13, coll. 429-430; FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, pp. 128-130, secondo il quale l'oste avrebbe contato (poco realisticamente) 10.000 cavalieri e 50.000 fanti. In ogni caso, ivi, p.130: «scriptum est autem: ubi multitudo, ibi confusio».

187 MUSSATO, *Sette libri*, cit., lib. XIII, §. 4, p. 78. I *velites* sono i balestrieri. Sullo scontro cfr. anche LIBERALIS DE LEVADA, *De proditione Tarvisii*, in Rambaldo DEGLI AZZONI AVOGARO (cur.), *De beato Henrico qui Tarvisii decessit anno Christi MCCCXV*, cap. 26, pp. 210-211 (157-218), CORTUSII, *Chronica*, cit., lib. II, cap. 16, p. 34, MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. X, col. 704, ROLANDINUS PATAVINUS, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixiane [AA 1200 cc. - 1262]*, Antonio BONARDI (cur.), RIS², VIII/I, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1905, App. II, pp. 240-241 e Verci, cit., tomo VI, p. 53.

188 Sulla battaglia e la sua preparazione cfr. specialmente CORTUSII, Appendice, cit., cap. 11, pp. 154-156 FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, pp. 234-243, MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., lib. VI, rubr. 20-35, pp. 308-312 e MUSSATO, *Sette libri*, cit., lib. X, §§ 3,4,5, pp. 32-40. La maggior parte delle altre cronache comunque vi accenna: cfr. per esempio, *Corpus*, cit., *Cronaca A*, pp. 339-340 (che la pone erroneamente al 1316) e ivi, *Cronaca B*, pp. 340-341; CORIO, cit., vol. I, pp. 641-642 e ancora, ponendola erroneamente al 1318, a pp. 661-652. In generale cfr. anche VERCI, cit., tomo VI, pp. 21-27.

189 Come è noto, dopo la sua cacciata da Pisa (1316), egli andò esule a Verona al servizio di Cangrande della Scala.

190 CORTUSII, Appendice, cit., cap. 11, p. 155: «quando audierunt ipsos exclamare: “morti, morti”, et inimicabiliter corruere adversus milites suos, statim se opposuerunt cum lanceis et balistis suis contra Ugutionem et aciem suam, et occiderunt sibi equum suum, taliter

Vicenza da un borgo vicino, implica un dispiegamento dei fanti guelfi eccentrico rispetto alla direttrice dell'assalto alla città e forse preposto esattamente a parare un eventuale attacco all'oste sul fianco o alle spalle¹⁹¹. Assistiamo insomma a una fanteria veneta che intercetta e affronta la cavalleria, causando forti perdite al nemico prima di soccombere, incarnando in parte quell'autonomia appiedata tanto ammirata da Pieri da Carcano a Fossalta.

Nonostante la forte omogeneità nazionale nell'essenza tattico-organica italiana, le rimanenti regioni non si distinguono particolarmente per la forza dei fanti. L'area prealpina e appenninica, pur producendo buone truppe, non hanno i prerequisiti per sviluppare osti pari di quelle lombarde e toscane. Anche Genova, eccezionalmente rinomata per i balestrieri di fama europea e da grandi aliquote di fanti nei propri eserciti, non fa testo, perché la maggior parte della sua guerra è marittima e non c'è spazio per grandi operazioni nell'entroterra.

Il Regno di Napoli, pur avendo un profilo molto diverso dal resto della penisola che ci priva di una cronachistica comparabile a quella del Centro-Nord e – con essa – la maggior parte dell'informazione militare, mostra un organico delle osti identico a quella del resto d'Italia¹⁹².

7. *A la nostra guisa*: la fanteria italiana in Europa

A rafforzare l'idea dell'omogeneità della fanteria italiana tardo-comunale si presta un pregnante passo di Villani, che per il 1303, della guerra tra Filippo IV di Francia e i comuni fiamminghi (1297-1305), narra: «venne di Puglia in Fiandra messer Filippo figliuolo del conte Guido di Fiandra, e lasciò e rifiutò al re Carlo di Puglia il contado di Tieti, di Lanciano, e de la Guardia in Abruzzi, il quale egli tenea in fio dal re e per dote de la moglie, per soccorrere il padre e' frategli e il suo paese di Fiandra, e amò meglio essere povero cavaliere senza terra, per aiutare e soccorrere la sua patria e avere onore, che rimanere in Puglia ricco si-

quod nullo modo permittebant ipsos ad pugnam pertransire. Tandem Ugutio recuperatus est ad pugnam [...] confortavit milites suos, ut ipsum sequerentur, stimulantem dexterium in ipsos pedites lanciferos, ita quod fregit eos; sed quamplures equi ibidem mortui exstiterunt; et accessit ad dominum Canem».

191 Il grosso della fanteria padovana di fronte a Vicenza brulica peraltro di lance, balestre e mannaie: *ibid.*.

192 Cfr. NARDONE, cit., pp. 172-174.

gnore. Incontamente che fu in Fiandra da' Fiamminghi fu fatto signore e capitano di guerra, il quale usò in Italia e Toscana e in Cicilia a le nostre guerre; fu molto sollecito e franco, però che alquanto era di testa, e coll'oste de' Fiamminghi andò sopra Santo Mieri, e corse e distrussono gran parte del paese infino a la marina; e poi assediò la guasta terra dell'antica città di Ternana in Artese, però ch'era senza mura, pur cinta di fosse, e dentro v'erano in guardia CC cavalieri lombardi, e MD pedoni toscani e lombardi e romagnuoli con lance lunghe e tutti bene armati a la nostra guisa, onde i paesani là si maravigliavano molto, e di loro aveano grande spavento; i quali avea fatti venire di Lombardi messer Musciatto Franzesi e messer Alberto Scotti di Piagenza, la quale era una buona masnada valente, e d'onde i Fiamminghi più temeano. E credendogli i Fiamminghi avere presi in Ternana, però che moltitudine di loro, ch'erano più di cinquantamilia, aveano presa per forza la porta, e valico il fosso, i Lombardi e' Toscani facendo serragli e sbarre ne la ruga de la terra, ritegnendo e combattendo co' Fiamminghi, sì gli risistettono tutto il giorno; ma crescendo la potenza de' Fiamminghi per la moltitudine loro, compresono tutta la terra d'intorno, salvo da la parte del fiume, e credendosi avere circondati e presi tutti i Lombardi senza riparo; ma i Lombardi e' Toscani, come savi e maestri di guerra, feciono uno bello e sùbito argomento al loro scampo, e a ingannare i Fiamminghi; ciò che ch'eglino stiparono due case l'una incontro a l'altra, le quali erano in capo del ponte del fiume de la Liscia che correa di costa a la terra, e vegnendo ritegnendo la battaglia manesca co' Fiamminghi, lasciandosi perdere di serraglio in serraglio al loro scampo e ritratta, come furono presso al ponte misono fuoco nelle dette case stipate, e valicarono il ponte sani e salvi, e di là dal fiume stavano schierati sonando loro storrenti, e facendo schernie de' Fiamminghi, e saettando loro; e poi raccolti tutti, se n'andarono a la terra d'Aria in Artese, e poi a la città di Tornai. I Fiamminghi per la forza del gran fuoco non ebbono podere di seguirgli, onde rimasono con onta e vergogna scornati dello 'nganno de' Lombardi, e per cruccio misono fuoco, e guastarono e arsono tutta la città di Ternana; e poi senza soggiorno se n'andarono per Artese guastando il paese, e puosonsi ad oste a la forte e ricca città di Tornai quasi intorno intorno con loro grande esercito, e crescendo loro oste. Ma la città era bene guernita di buona cavalleria e de le masnade de' Lombardi e Toscani, che poco o niente gli curavano; ma di continuo le dette masnade uscivano fuori della terra, e assalivano l'oste de' Fiamminghi di dì e di notte, dando loro molto affanno e sollecitudine, e facendo romire la grandissima oste; e com'erano cacciati da' Fiamminghi, si

riduceano in sui i fossi di fuori sotto la guardia de le torri de la città e de' loro balestrieri ordinati in su le mura; e nulla altra gente facie guerra a' Fiaminghi, e di cui più temessono; e per questo modo sovente gabbavano i Fiaminghi. In questa stanza dell'assedio di Tornai lo re di Francia molto straccato di spendio, per trattato del conte di Savoia si presono triegue per uno anno dallui a' Fiaminghi, e levossi l'assedio da Tornai»¹⁹³.

Due elementi risaltano dal resoconto del cronista fiorentino: le *nostre guerre* nell'esperienza bellica di Guido di Dampierre e la *nostra guisa* nella qualità militare delle masnade italiane all'estero. Guido (1225/1226-1305), conte di Fiandra, è un valente cavaliere francese che, tornato dai suoi feudi napoletani in patria per supportare la rivolta fiamminga contro il re di Francia, dà prova di sé anche grazie all'esperienza maturata nella penisola. Villani attribuisce un carattere unitario alla guerra lombarda, toscana e siciliana: in particolare la "nostra guisa" dei cavalieri lombardi e dei gialdonieri toscani, lombardi e romagnoli stupisce e spaventa i Fiamminghi. la penisola mostra insomma una cultura militare omogenea, avanzata e consolidata che le fonti riconoscono come tale nel momento in cui la comparano con l'estero.

Gli Italiani sono stati fatti venire appositamente dal re di Francia dopo la sconfitta di Courtrai per combattere la forza ribelle in Fiandra¹⁹⁴: loro appaltatori sono il mercante fiorentino Musciatto Franzesi (metà XIII secolo-1307 ca.)¹⁹⁵ e il signore di Piacenza Alberto Scotti (1252-1318)¹⁹⁶. Il primo scontro descritto da Villani – presente allora in Fiandra per esercitare la pratica della mercatura¹⁹⁷ – si svolge nella cittadina di Thérouanne, dove i soldati italiani si attestano sul fiume Lys, all'interno all'insediamento, attuando una mirabile manovra di sganciamento di fronte alla soverchiante forza avversaria e coprendo la ritirata con l'incendio del ponte. Anche il secondo scontro, l'assedio fiammingo di Tournai, mostra

193 VILLANI, cit., vol. II, lib. IX, cap. 76, pp. 97-98.

194 VENTURA, cit., cap. 21, coll. 729-730, cui faremo riferimento a breve.

195 Cfr. Antonella ASTORRI, «Franzese, Giovanni Paolo, detto Musciatto», in DBI, vol. 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 262-264.

196 Cfr. Riccardo RAO, «Scotti, Alberto», in DBI, vol. 91, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018 (ed. digitale: https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-scotti_%28Dizionario-Biografico%29/, link copiato il 23 giugno 2023, ore 16:00).

197 Giovanni Marino ZABBIA, «Giovanni Villani», in DBI, vol. 99, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2020 (ed. digitale: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-villani_%28Dizionario-Biografico%29/, link copiato il 23 giugno 2023, ore 16:00).

una notevole flessibilità dei difensori italiani, con ripetute sortite la cui linea di ripiegamento è costituita ancora una volta da fossati di fronte alle mura, sotto la copertura del tiro di balestra.

Gli *Annales Gandenses*, cronaca fiamminga del primo Trecento, registrano tra i difensori di Tournai «solidarii regis, Franci pauci, sed Lombardi equites et Hispani pedites, qui vocantur Bedauri¹⁹⁸, quamplurimi», riferendo inoltre di duri bombardamenti e assalti degli assediati alla città¹⁹⁹: la fonte ignora i picchieri italiani, distinguendo piuttosto tra i cavalieri lombardi e i fanti iberici, gli ultimi dei quali sono invece ignorati da Villani²⁰⁰. Può darsi che tale approssimazione riguardi una maggiore proporzione di soldati appiedati nelle osti iberiche che quelle italiane e non esprime necessariamente un giudizio comparato sulla qualità delle varie armi. La stessa fonte fiamminga riferisce inoltre che a fine 1303, dopo la tregua stabilita tra i Francesi e i Fiamminghi, «rex Francie copiose thesaurum suum effundens, misit nuntios per totam Alemanniam, Italiam et Hispaniam, viros bellicosos conducens, ut post exitum treugarum, Flandriam per terram et per mare debellans, se de damno et confusione sibi factis vindicaret»²⁰¹, confermando almeno l'Italia come fonte di reclutamento per Filippo IV²⁰². Un'altra cronaca fiamminga quattrocentesca vuole nientemeno che il giovane Castruccio Castracani al comando del distaccamento di 200 cavalieri e 1.500 fanti italiani a Théroouanne²⁰³.

198 Cioè i *bidauts*, fanteria basca e spagnola armata alla leggera: *Annales Gandenses*, Hilda JOHNSTONE, (Ed.), in *Oxford Medieval Texts*, London, Published by Thomas Nelson and Sons, 1951, p. 54, nota 1.

199 Ivi, p. 54.

200 Questa distinzione potrebbe riguardare la maggiore disponibilità franco-angioina di mercenari catalani ancora in questi anni presenti come guarnigione dei maggiori centri guelfi italiani ma come fanteria più leggera rispetto alla media comunale.

201 Ivi, p. 56.

202 Riguardo alla necessità francese di fanteria l'Anonimo quattrocentesco delle *Anciennes Chroniques de Flandres*, in Natalis DE WAILLY, Léopold DELISLE (dir.), *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, XXII, Paris, Imprimerie royale, 1840, vol. XXII, p. 391 (329-429) riferisce che nel 1304 «les nobles du pays de la Languedoch otroïèrent au roy quatre mille hommes d'armes et douze cens piétons».

203 *Ibid.*: «et là furent les Lombards qui venoient de Théroouanne, dont Castruce estoit chievetaine, qui depuis fut grant maistre en Lombardie; iceulz Lombards portoient glayves de xxxii piés de long»; interessante è la memoria fiamminga della lunghezza delle gialde italiane nella conclusione, che sembra confermare l'informazione Villani. Sull'episodio cfr. anche L. GREEN, *Castruccio Castracani*, Oxford, Clarendon Press, 1986, p. 45; Aldo MA-

Anche il cronista astigiano Guglielmo Ventura descrive il reclutamento francese di lancielunghie lombarde per la guerra di Fiandra, mostrando più chiaramente il rapporto causa-effetto tra la prodigiosa sconfitta di Courtrai e l'intervento della fanteria italiana e pur lasciando intravedere un quadro più fosco e grave di quello descritto da Villani nello scontro tra Italiani e Fiamminghi²⁰⁴.

La testimonianza di Villani e di Ventura, al di là delle differenze, confermano la necessità del re di Francia di servirsi della fanteria italiana per combattere i Fiamminghi, i cui fanti avevano massacrato il fiore della cavalleria di Filippo alla battaglia degli speroni d'oro.

L'esperienza militare maturata in Italia dai figli di Guido di Dampierre, conte di Fiandra, è notevole²⁰⁵: Guido di Namur (1270 ca.-1311), capo dei Fiamminghi vittoriosi alla battaglia di Courtrai, è in Italia al seguito di Arrigo VII e muore a Tortona per il morbo contratto all'assedio imperiale di Brescia del 1311²⁰⁶; Filippo

NUCCI, *Le azioni di Castruccio Castracani degli Antelminelli signore di Lucca con la genealogia della famiglia*, Lucca, dedica il tipografo Luigi Guidotti, (ed. orig. Venezia 1547-1597), 1843, p. 18; Friedrich WINKLER, *Castruccio Castracani: Herzog von Lucca*, Berlin, Ebering, 1897, pp. 7-8; Giuliano LUCARELLI, *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, Lucca, Pacini Fazzi, 1981, p. 70; Frantz FUNCK-BRENTANO, *Philippe le Bel en Flandre*, Paris, Honoré Champion, Libraire, 1897, p. 449.

204 VENTURA, cit., cap. 21, coll. 729-730 «rex Franciae misit exercitum suum ad Cortruy, ubi erant Flamenghi, et praeliati sunt ad invicem, et miraculose afflicti sunt ibi Francigeni, et ex eis mortui fuerunt plusquam decem millibus militibus de melioribus Franciae, inter quos erant comes de Artessio, dux dicti exercitus, et circa triginta de maioribus principibus Franciae. Philippus rex Franciae haec audiens, scissis vestibus, flevit fletu magno, et misit Obertum Folgos in Lombardiam, qui duxit secum milites Lombardos et pedites plures cum lanciis longis, et congregato exercitu suo per regem, perrexit in Flandriam. Flamengi haec audientes contra ipsum venerunt, et praeliati sunt simul, et multi ab utraque parte afflicti sunt gladio. Multa mala, quae scribi non possent, venerunt ex praedicta discordia, ac etiam Raynerius de Grimaldis occidit gladio plusquam viros decem millibus de Flamengis, qui erant in Olanda in obsidione cuiusdam villae Seresec, et dictus Raynerius magnum commodum et honorem habuit a rege supradicto». Il successo di Ranieri Grimaldi cui si riferisce la fonte è in realtà quello in veste di ammiraglio alla battaglia di Zierikzee nel 1304 dove la flotta franco-genovese ha annientato quella fiamminga.

205 Cfr. gli interessi genealogici per il casato fiammingo in VILLANI, cit., vol. II, lib. IX, cap. 57, pp. 73-74.

206 NICOLAUS EPISCOPUS BOTRONTINENSIS, *Relatio de itinere italico Henrici VII imperatoris ad Clementem V papam*, in Etienne BALUZE, Guillaume MOLLAT (dir.), *Vitae paparum Avenionensium*, tome III, Paris, Libraire Letouzey et Anê, 1921, p. 518 (491-561); IOHANNES DE CERMENATE, cit., cap. 42, p. 91; FERRETUS VICENTINUS, cit., vol. II, lib. V, p. 8; VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 20, pp. 144-145.

di Chieti (1263-1308), vassallo del regno di Napoli rientrato in Fiandra, comanda i connazionali contro il re di Francia alla battaglia di Mons-en-Pévèle (1304)²⁰⁷; Enrico di Namur (1270-1337), conte di Lodi, anch'egli con i Fiamminghi nel predetto scontro, è maresciallo di Arrigo VII e rimane al servizio visconteo per poi passare a quello di Bertrando del Poggetto nel 1323; il primogenito Roberto di Béthune (1247-1322), detto il "Leone di Fiandra", succeduto al padre al governo della contea (1305) e comandante fiammingo durante la rivolta contro Filippo IV, combatte valorosamente a fianco del suocero Carlo d'Angiò alla battaglia di Benevento contro re Manfredi (1266)²⁰⁸. Il secondogenito del "Leone", Roberto di Cassel, partecipa con gli zii alla *Romfahrt* di Arrigo VII: egli abbandona l'oste imperiale aprendosi un varco tra le truppe guelfe a Castelfiorentino nell'inverno 1313²⁰⁹ e partecipa da parte francese alla battaglia di Cassel (1328), qui contrattaccando a cavallo gli assalti della fanteria fiamminga²¹⁰.

Pieri, pur definendo Courtrai una "vittoria occasionale"²¹¹, afferma che la tattica fiamminga «non è [...] la combinazione tattica di Campaldino e di Montecatini; è qualcosa di più semplice e al tempo stesso di assai più efficace»²¹². È invero difficile attribuire il primato assoluto nell'Arte militare medievale a un modesto esercito monoarma come quello degli Speroni d'Oro²¹³: è agevole anzi postulare non solo una cultura bellica italiana più avanzata ma persino una sua influenza sullo sviluppo della tattica fiamminga. Il giudizio pieriano secondo cui la più Courtrai sarebbe stato il culmine della "pre-rinascenza dell'arte militare" iniziata a Legnano²¹⁴ è così discutibile poiché considera la forza della sola fanteria,

207 DEVRIES, cit., p. 33.

208 E per il quale fu ricompensato dal sovrano angioino con Eboli e i suoi casali, a Buccino, Quaglietta, Auletta e Giffoni: Emanuele CATONE, «I feudatari di Campagna tra XIII e XVI secolo», *Annali Storici di Principato Citra*, 15/2 (2017), p. 296 (294-320).

209 VILLANI, cit., vol. II, lib. X, cap. 48, p. 159.

210 DEVRIES, cit., p. 107, nota 44.

211 PIERI, *L'evoluzione*, cit., p. 86.

212 Ivi, p. 85.

213 Sui numeri dei Fiamminghi seguono Randall FEGLEY, *The Golden Spurs of Kortrijk: how the knights of France fell to the foot soldiers of Flanders in 1302*, North Carolina and London, McFarland, 2002, che parla di 8.500-10.500 fanti. Le forze francesi: 2.500 cavalieri e scudieri, 1.000 balestrieri, 2.000 picchieri e 3.000 altri fanti, un complemento appiedato relativamente modesto rispetto a quello abituale italiano.

214 PIERI, *L'evoluzione*, cit., pp. 219-220: «le fanterie comunali italiane, nate prima, tramontano prima; ma la battaglia di Rosebeke (1382) segna il fallimento anche della

non quella dell'oste nel suo insieme che anch'egli ammette essere un traguardo diverso. Si nota infine che i comuni fiamminghi, pur ottenendo un'altra – ma meno netta – vittoria sul re di Francia a Mons-en-Pévèle (1304)²¹⁵, collezionano un'ininterrotta serie di sconfitte a opera di eserciti feudali borgognoni fino al mediocre successo di Guinegate (1479)²¹⁶. Pieri definisce Roosebeke (1382), la prima di queste disfatte, come la “fine” della predetta rinascenza²¹⁷, senza tuttavia provare la superiorità qualitativa fiamminga rispetto alle osti italiane e, dopo inizio Trecento, neanche a quelle francesi.

8. *Conclusion*

A mo' di finale, dall'analisi dei principali scontri e gli *exploits* appiedati tardo-comunali, è chiaro che nel primo Trecento la fanteria qualitativamente più forte d'Italia fosse quella padana, sia sulla scia dello sviluppo svevo che come sviluppo tardo-comunale. Si tratta comunque di episodi circoscritti, in cui i fanti riescono a sfruttare la disorganizzazione nemica, tenendo testa alla cavalleria quasi sempre senza successo. Non si può così parlare di vere e proprie vittorie campali di fanti sui cavalieri: ma ciò è perché le osti italiane agiscono regolarmente con una tattica ad armi combinate nettamente più avanzata di quella spontanea e mono-arma delle fanterie “borghesi” e contadine protagoniste delle più note vittorie europee di primo Trecento. La Toscana, comunemente indicata come la culla dei regimi popolari, non sembra avere avuto, nel suo insieme, una maggiore qualità appiedata della Lombardia: eccezione è Pisa, che ottiene le più grandi vittorie del periodo anche grazie al comando e la riforma militare di esperti signori-condottieri roma-

fanteria fiamminga: la pre-rinascenza dell'arte militare, iniziata in Italia colla battaglia di Legnano (1176), culminata in terra di Fiandra con quella di Courtrai (1302), si chiude sullo stesso suolo con quella di Rosebeke (1382)».

215 DEVRIES, cit., pp. 32-48.

216 Le sconfitte fiamminghe, nello specifico: Roosebeke (1382), Othée (1408), Rupelmonde (1452), Gavere (1453) e Brusthem (1467). L'unica innovazione fiamminga nel periodo, rispetto alla falange trecentesca, è l'aumento d'artiglieria, che non risparmia tuttavia dal disastro. Si nota inoltre che la vittoria di Guinegate è dovuta all'“importazione” in Fiandra (peraltro senza successo duraturo) del modello svizzero – diverso da quello locale – da parte di Massimiliano I d'Asburgo. Cfr., a riguardo e in compendio, Jan HEATH, *Armies of the Middle Ages*, 2 voll., A Wargames Research Group Publication, 1984, vol I, 2 voll., A Wargames Research Group Publication, 1984, vol I.

217 PIERI, *La crisi*, cit. p. 220.

gnoli. Nonostante i diversi livelli di documentazione regionale – concretamente legati alle diverse tradizioni cronachistiche –, non c'è prova di un'inferiore integrazione delle varie armi nelle osti del Nord d'Italia come affermava Pieri. Anche l'assenza di “prove di forza” della fanteria nelle regioni periferiche corrisponde a una minore rilevanza militare ma non a una diversa tattica.

La teoria di Pieri, pur riconoscendo la superiorità dello sviluppo dell'Arte militare italiana tardo-comunale rispetto al periodo precedente, tratta la storia della fanteria peninsulare senza affrontare gli scontri minori (e non solo), mancando così di apprezzare così a pieno la straordinaria omogeneità della cultura bellica nazionale su base regionale. Sono sicuro che l'ultima caratteristica avrebbe inorgoglito lo stesso Pieri, a prescindere dall'esito delle *guerres horrende* nel Cinquecento: lo stesso si può dire di altri caratteri, specie l'alto livello di professionismo e addestramento collettivo dell'oste tardo-comunale italiana, dimostrati sia in Lombardia che in Toscana e persino in servizio estero. Gran parte del lavoro pieriano, rispetto alla mole di fonti disponibili, risulta così confinato a una dicotomia spazio-temporale limitante che si può tuttavia attribuire a un interesse cursorio e strumentale rispetto ad altri temi affrontati dall'autore, che reputava doveroso ritornare sull'argomento: senza contare che nessuno praticamente sino a oggi ha affrontato lo stesso tema, nonostante il frequente richiamo negli studi recenti al contributo di tale prestigioso nome alla storia della guerra medievale. Difetti di metodo, pregiudizi e anacronismi – di cui siamo tutti invariabilmente colpevoli – non possono comunque offuscare l'indiscusso prestigio di Pieri nell'aver identificato e delineato per primo l'apice militare della grande civiltà medievale italiana. Pieri, perfettamente conscio del prestigio che la guerra tardo-comunale nazionale ebbe nella storia europea, dimostra l'impostazione diacronica e comparativa del vero polemologo che hanno ispirato questo articolo e molti altri: le sue intuizioni, a quasi un secolo di distanza – e ancor di più per questo motivo –, rimangono tra i più fulgidi esempi di cultura strategica, storia e arte militare, senza cui piena coscienza civica, politica e istituzionale non possono sussistere.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

DBI = Dizionario Biografico degli Italiani

Dsi = *Documenti di storia italiana*, I serie

Dsi² = *Documenti di storia italiana*, II serie

Dsi³ = *Documenti di storia italiana*, III serie

FsI = Fonti per la storia d'Italia. Pubblicate dall'Istituto storico italiano; [poi] pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo

FsIm = Fonti per la storia dell'Italia medievale

HPM = *Historiae Patriae Monumenta*

RIS = *Rerum Italicarum Scriptores*, I serie

RIS² = *Rerum Italicarum Scriptores*, II serie

RIS³ = *Rerum Italicarum Scriptores*, III serie

FONTI

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, SAPEGNO, Natalino (cur.), 3 voll., Milano 2004 (ed. orig. Firenze 1958).

SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, SCARABELLI, Luciano (cur.), 7 voll., Torino 1853.

Anciennes Chroniques de Flandres, in DE WAILLY, Natalis, DELISLE, Léopold (dir.), *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, XXII, Paris 1840, vol. XXII, pp. 329-429.

ANONIMO ROMANO, *Cronica*, PORTA, Gabriele (cur.), Piccola biblioteca Adelphi, Milano 1979.

Annales Arretinorum Maiores, in BINI, Arturo, GRAZZINI Giovanni (cur.), RIS², XXIV/I, *Annales Arretinorum Maiores et Minores [AA. 1192-1343]*, Città di Castello 1909-1912, pp. 1-38.

Annales Caesenates, ANGIOLINI, Enrico (cur.), FsIm, *Antiquitates*, XXI, Roma 2003.

Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII, in MAZZATINTI, Giuseppe (cur.), RIS², XXII/II, Città di Castello 1903.

Annales Gandenses, JOHNSTONE, Hilda (Ed.), in Oxford Medieval Texts, London 1951.

Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XVII, Mediolanum 1730, coll. 635-840.

Annales Urbevetani, in FUMI, Luigi (cur.), RIS², XV/V, *Ephemerides Urbevetanae dal Codice Vaticano Urbinate 1745 [1482-1514]*, vol. II, Bologna 1902-1929, pp. 149-198.

SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI DA COMUGNORI, *Diario (1299-1319)*, MAZZONI, Vieri (cur.), Dsi², Deputazione di storia patria per la Toscana, Firenze 2008.

PETRUS AZARIUS, *Chronicon de gestis Principum Vicecomitum ab Anno MCCL usque ad*

- Annum MCCCLXI*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.) RIS, XVI, Mediolanum 1730, coll. 291-424.
- PETRUS AZARIUS, *Liber gestorum in Lombardia*, in COGNASSO Francesco (cur.), RIS², XVI/IV, Bologna 1926-1939, pp. 1-177.
- IOHANNES DE BAZANO, *Chronicon Mutinense [A.A. 1188.-1363]*, in CASINI, Tommaso (cur.), RIS², XV/IV, Bologna 1917-1919.
- GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, MULETTI, Carlo (cur.), in HPM, tomo V, *Scriptorium*, vol. III, Augusta Taurinorum 1846.
- PETRUS CANTINELLUS, *Chronicon [A.A. 1228-1336]*, in TORRACA, Francesco (cur.), RIS², LXVI, Città di Castello 1902.
- GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronaca di Monferrato*, AVOGADRO, Gustavo (cur.), in HPM, tomo III, *Scriptorium*, vol. III, Torino, Augusta Taurinorum 1846, coll. 1081-1300.
- IOHANNES DE CERMENATE NOTARIUS MEDIOLANENSIS, *Historia de situ ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et circumstantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imp. Henrici VII*, FERRAI, Luigi Alberto (cur.), Roma 1889.
- Chronicon Ariminense ab Anno circiter MCLXXXVIII usque ad Annum MCCCLXXXV auctore Anonymum*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XV, Mediolanum 1729.
- Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478*, in BERTONI, Giulio, VICINI, Emilio Paolo (cur.), RIS², XV/III, Città di Castello 1908.
- Chronicon Parmense ab anno 1308 usque ad annum 1338*, in BONAZZI, Giuliano (cur.), RIS², IX/IX, Città di Castello 1902.
- Cronaca di Luca di Domenico Manenti*, in FUMI, Luigi, *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, Dsi, VIII, Firenze 1884, pp. 269-414.
- DINO COMPAGNI, *Cronica*, CAPPI, Davide (cur.), FsIm. RIS³, I, Roma 2000.
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, MORISI GUERRA, Anna (cur.), 2 voll., *Classici della storiografia*. Sezione medievale, Torino 1978.
- IOHANNES DE CORNAZANIS, *Historiae Parmensis fragmenta Ab Anno MCCCCI usque ad Annum MCCCLV auctore fratre Johanne de Cornazanis*, in MURATORI L. A. (cur.), RIS, XII, Mediolanum 1728, coll. 725-756.
- Corpus chronicorum Bononiensium*, in SORBELLI, Albano (cur.), RIS², XVIII/I, vol. I di 2, Città di Castello 1910-1938.
- GUILLIELMUS DE CORTUSIIS, *Appendice*, PAGNIN, Beniamino (cur.), in RIS², XII/V, Bologna 1941, pp. 147-164.
- GUILLIELMUS DE CORTUSIIS, *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, in RIS², XII/V, Bologna 1941.
- Cronica di Pisa dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, IANNELLA, Cecilia (cur.), FsIm. *Antiquitates*, XXII, Roma 2005.
- Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio del secolo XIV*, in LISINI,

- Alessandro, IACOMETTI, Fabio (cur.), *Cronache senesi*, RIS², XV/VI, pp. 39-172.
- FERRETUS VICENTINUS, *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL ad annum usque MCCCXVIII*, in CIPOLLA, Carlo (cur.), *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, FSI, XLII-XLIIIbis, vol. III, Roma 1920.
- GALVANEUS FLAMMA, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, in CASTIGLIONI, Carlo (cur.), RIS², XII/IV, Bologna 1938, coll. 531-740.
- Fragmenta Historiae Pisanae dialecto conscripta ab anno MCXCI usque ad MCCCXXXVII Auctore Anonymo*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XXIV, Mediolanum 1738, coll. 641-694.
- FINKE, Heinrich, *Acta Aragonensia, Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchund Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. 1291-1327*, 3 voll., Berlin-Leipzig 1908-1922.
- GALVANEI FLAMMAE, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, in CASTIGLIONI, Carlo (cur.), RIS², XII/IV, Bologna 1938, coll. 531-740.
- FUMI, Luigi, *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, Dsi, VIII, Firenze 1884.
- PIETRO DELLA GAZZATA, *Chronicon Regiense, La Cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, ARTIOLI, Laura, CORRADINI, Corrado, SANTI, Clementina (cur.), Reggio Emilia 2000.
- GINATEMPO, Maria, SANDRI, Lucia, *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento : secoli 13.-16.*, Firenze 1990.
- RANIERI GRANCHI, *De Preliis Tuscie*, DIANA, Michela (cur.), Il ritorno dei classici nell'umanesimo, IV. Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica, IV, Firenze 2008.
- AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca Senese*, in LISINI, Alessandro, IACOMETTI, Fabio (cur.), *Cronache senesi*, RIS² XV/VI, pp. 253-564.
- MATTHAEUS DE GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum de rebus Bononiensium [AA. 4448 a.C. – 1472 d.C.]*, in FRATI Lodovico, SORBELLI, Albano (cur.), RIS², XVIII/II, Città di Castello 1902.
- GUERINUS, *Chronicon Placentinum ab anno MCCLXXXIX ad annum MCCCXXII*, in PALLASTRELLI, Bernardo (cur.), *Chronica tria Placentina a Johanne Codagnello ab Anonymo et a Guerino, Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, III/1, Parma 1859, pp. 351-422.
- LIBERALIS DE LEVADA, *De proditione Tarvisii*, in DEGLI AZZONI AVOGARO, Rambaldo (cur.), *De beato Henrico qui Tarvisii decessit anno Christi MCCCXV*, pp. 157-218.
- BERNARDO MARANGONE, *Cronache di Pisa*, in MURATORI, Ludovico Antonio, RIS, XXVI, *Accessiones Florentinae*, tomo I, Florentia 1748, coll. 307-846.
- PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca senese*, in LISINI, Alessandro, IACOMETTI, Fabio (cur.), *Cronache senesi*, RIS² XV/VI, pp. 173-252.

- BONINCONTRUS MORIGIA, *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetiae usque ad Annum MCCCXLIX, auctore Bonincontro Morigia synchrono*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XII, Mediolanum 1728, coll. 1053-1184.
- Monumenta Pisana Ab Anno MLXXXIX usque ad Annum MCCCCLXXXIX auctore anonymo*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XIV, Mediolanum 1729, coll. 969-1088.
- BONIFACIUS DE MORANO, *Chronicon Mutinense ab anno MCCCVI, ad MCCCXLII*, in MURATORI, Ludovico Antonio (cur.), RIS, XI, Mediolanum 1727, coll. 93-131.
- ALBERTINO MUSSATO, *De gestis Heinrici VII Caesaris Historia Augusta XVI Libris comprehensa*, in MURATORI, Ludovico Antonio, RIS, X, Mediolanum 1727, coll. 10-568.
- ALBERTINO MUSSATO, *De gestis italicorum post Henricum VII Cesarem (Libri I-VII)*, MODONUTTI, Rino (cur.), FsIm, RIS³, Roma 2018.
- ALBERTINO MUSSATO, *Sette libri inediti del De Gestis italicorum post Henricum VII*, PADRIN, Luigi (cur.), Dsi³, Cronache e Diarii, III, Venezia 1903.
- NICOLAUS EPISCOPUS BOTRONTINENSIS, *Relatio de itinere italico Henrici VII imperatoris ad Clementem V papam*, in BALUZE, Etienne, MOLLAT, Guillaume (dir.), *Vitae paparum Avenionensium*, tome III, Paris 1921 (491-561).
- Notae veronenses*, in CIPOLLA, Carlo (cur.), Dsi³, Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione Veneta di Storia patria: Cronache e Diarii, II, *Antiche cronache veronesi*, tomo I, Venezia 1890, pp. 471-477.
- IACOPO PIACENTINO, *Cronaca della guerra veneto-scaligera*, in SIMEONI, Luigi (cur.), Miscellanea di storia veneta edita per cura della Regia Deputazione di storia patria per le Venezie, V, Venezia 1931, pp. 29-138.
- PTOLEMAEUS LUCENSIS, *Gesta Lucanorum (752-1304)* in SCHMEIDLER, Bernhard, (Hg.), «Die Annalen des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung nebst Teilen der *Gesta Florentinorum* und *Gesta Lucanorum*», *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum, Nova series*, tomo VIII, Berlin 1930, pp. 1-323.
- ROLANDINUS PATAVINUS, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixiane [AA 1200 cc. - 1262]*, in BONARDI, Antonio (cur.), RIS², VIII/I, Città di Castello 1905.
- RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, BANTI, Ottavio (cur.), FsI, XCIX, Roma 1963.
- GIOVANNI SERCAMBI, *Le Croniche*, 3 voll., BONGI, Salvatore (cur.), FsI, XIX-XXI, Roma 1892.
- MARCHIONNE DI COPPO DI STEFANI, *Cronaca Fiorentina*, in RODOLICO, Niccolò (cur.), RIS², XXX/I, Città di Castello 1943.
- Storie Pistoresi [MCCC-MCCCXLVIII]*, in BARBI, Silvio Adrasto, in RIS², XI/V, Città di Castello 1907-1927.
- GUILELMUS VENTURA, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, in HPM, *Scriptores*, III, Augusta Taurinorum 1848.
- GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, PORTA, Gabriele (cur.), Biblioteca di scrittori italiani, Parma 1991.

STUDI

- AFFÒ, Ireneo, *Storia della città di Parma*, 4 voll., Parma 1795.
- ANGELI, Bonaventura, *Historia della città di Parma et descrizione del fiume Parma*, Parma 1591.
- ASTORRI, Antonella, «Franzesi, Giovanni Paolo, detto Musciatto», in DBI, vol. 50, Roma 1998, pp. 262-264.
- BARBERO, Alessandro, *Dante a Campaldino, fra vecchi e nuovi fraintendimenti*, in «Lettere Classensi», XLVIII (2020), pp. 45-58.
- BARGIGIA, Fabio, *Gli aspetti militari della 'riconquista'*, in “*Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati*”. *L'avvento di Teodoro Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno di studi, Casale Monferrato 14 ottobre 2006 - Moncalvo, Serralunga di Crea 15 ottobre 2006, SETTIA, Aldo Angelo (cur.), Casale Monferrato 2008, pp. 195-209.
- BARGIGIA, Fabio, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano 2010.
- BONOLI, Paolo, *Storia di Forlì*, 2 voll., Forlì 1826.
- BOVIO, Oreste, «Piero Pieri», *Rivista militare*, 1 (1980), pp. 107-110.
- CAGGESE, Romolo, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze 1922-1931.
- CANACCINI, Federico, *1289. La battaglia di Campaldino*, Roma-Bari 2021.
- CANZIAN, Dario, «Cangrande alle porte. Gli “assedii” di Padova del 1318-1320», *Società e storia*, 157 (2007), pp. 429-458.
- CARDINI, Franco, *Cavalieri, armi e guerrieri*, in CHERUBINI, Giovanni (cur.), *Uomini, terre e città nel Medioevo*, Carmagnola 1986, pp. 124-151.
- CARDINI, Franco, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Firenze 1982.
- CHITTOLETTI, Giorgio, «Città e contado nella tarda età comunale (a proposito di studi recenti)», *Nuova rivista storica*, 53 (1969), pp. 706-719.
- CIUCCIOVINO, Carlo, *La cronaca del Trecento italiano*, 3 voll., Roma 2007.
- COGNASSO, Francesco, *I Visconti*, Varese 1966.
- CONTAMINE, Philippe, *La guerra nel medioevo*, CAPRA, Tukeri, (trad. da), Bologna 1986 (ed. originale, *La guerre au Moyen Âge*, Paris 1980).
- COPPI, Giovanni Vincenzo, *Annali, memorie ed huomini illustri di Sangimignano*, Firenze 1695.
- DAVIDSOHN, Robert, *Storia di Firenze*, 8 voll., KLEIN (trad. da), Firenze 1972 (ed. originale *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1927, prima traduzione Firenze 1956).
- DE NINNO, Fabio, *Piero Pieri: il pensiero e lo storico militare*, Firenze 2021.
- DEL BALZO DI PRESENZANO, Antonello, *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, 3 voll., Napoli 2003.

- DELBRÜCK, Hans, *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*, Berlin 1920-1923.
- DEVRIES, Kelly, *Infantry Warfare in the Early Fourteenth Century: Discipline, Tactics, and Technology*, Rochester (New York) 1996.
- FASOLI, Gina, *Ricerche sulla legislazione antimagnatizia nei comuni dell'alta e media Italia*, Rivista Storica del diritto italiano, 12, Bologna 1939.
- FEGLEY, Randall, *The Golden Spurs of Kortrijk: how the knights of France fell to the foot soldiers of Flanders in 1302*, North Carolina and London 2002.
- FRANCESCONI, Giampaolo (cur.), *1315. La battaglia di Montecatini: una vittoria ghibellina*, Ospedaletto (Pisa) 2021.
- FRANCESCONI, Giampaolo, *I signori, quale potere?*, in MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude (cur.), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma 2013, pp. 327-346.
- FRESCURA NEPOTI, Santa, «Esercito, armi e castra del Comune di Bologna nella seconda metà del Duecento», *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio*, 36 (2009), pp. 201-226.
- FUNCK-BRENTANO, Frantz, *Philippe le Bel en Flandre*, Paris 1897.
- GIULINI, Giorgio, *Memorie spettanti alla storia al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, 7 voll., Milano 1854-1857 (ed. orig. 1771).
- GREEN, Louis, *Castruccio Castracani*, Oxford 1986.
- GREEN, Louis, *Lucca under Many Masters, a fourteenth-century commune in crisis (1328-1342)*, Firenze 1995.
- GRILLO, Paolo, «12.000 uomini, di cui 6.000 con lance lunghe e 3.000 con pancere e mannaie». *L'esercito milanese agli inizi del Trecento*, in «Società e storia», CXVI (2007), pp. 233-253.
- GRILLO, Paolo, *Azzone Visconti e la guerra. 1329-1339*, in ID. (cur.), *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*, Catanzaro 2018, pp. 119-134.
- GRILLO, Paolo, *Cavaliere e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2008.
- GRILLO, Paolo (cur.), *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*, Catanzaro 2018.
- GRILLO, Paolo, *Dentro la battaglia: gli uomini, le tattiche militari, i comandanti*, in FRANCESCONI, Giampaolo (cur.), *1315. La battaglia di Montecatini: una vittoria ghibellina*, Ospedaletto (Pisa) 2021, pp. 49-75.
- GRILLO, Paolo, SETTIA, Aldo Angelo (cur.), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna 2018.
- HEATH, Jan, *Armies of the Middle Ages*, 2 voll., Goring-By-The-Sea 1984.
- KIESEWETTER, Andreas, *Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)*, in «Römische Historische Mitteilungen», XL (1998), pp. 237-388.
- KÖHLER, Gustav, *Die Entwicklung des Kriegswesens und der Kriegführung in der Rit-*

- terzeit: von Mitte des 11. Jahrhunderts bis zu den Hussitenkriegen*, 3 voll., Breslau 1886-1889.
- LAW, John E., *The Cittadella of Verona*, CHAMBERS, David S., CLOUGH, Cecil H., and MALLETT, Michael E., (Ed.), *War, culture and society in Renaissance Venice: essays in honour of John Hale*, London 1993, pp. 9-27.
- LENZI Vittorio, *La battaglia di Zappolino e La secchia rapita*, Modena 1994.
- LÉONARD, Émile G., *Gli Angioini di Napoli*, Varese 1967.
- LOT, Ferdinand, *L'art militaire et les armées au Moyen Âge*, 2 voll., Paris 1946.
- LUCARELLI, Giuliano, *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, Lucca 1981.
- MAFFEI, Raffaello, *Storia volterrana*, CINCI, Annibale (cur.), Volterra 1887.
- MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987.
- MANUCCI, Aldo, *Le azioni di Castruccio Castracani, Castracani degli Antelminelli signore di Lucca con la genealogia della famiglia* Lucca 1843 (ed. orig. Venezia 1547-1597).
- MONTI, Carla Maria., *Uguccione della Faggiola, la battaglia di Montecatini e la Commedia di Dante*, in «Rivista di studi danteschi», X (2010), pp. 127-159.
- NALDINI, Lamberto, *La "Tallia militum Societatis tallie Tuscie" nella seconda metà del secolo XIII*, in *Archivio storico italiano*, LXXVII (1920), pp. 75-113.
- NARDONE, Filippo, «Le ali di fanteria nelle osti tardo-comunali italiane (1289-1348)», *Nuova Antologia Militare*, 4, 3 (2023), pp. 139-216.
- OMAN, Charles William Chadwick, *A history of the Art of War in the Middle Ages*, 2 voll., New York 1924.
- PANCIROLI, Guido, *Storia della città di Reggio*, Reggio 1846.
- PIERI, Piero, *L'evoluzione delle fanterie comunali italiane*, in ID., *Scritti vari*, Torino 1966, pp. 31-90, (ed. originale *Alcune quistioni sopra la fanteria in Italia nel periodo comunale*, in «Rivista storica italiana», L [1933] pp. 563-614).
- PIERI, Piero, *La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli 1934.
- POGGIALI, Cristoforo, *Storia di Piacenza*, 11 voll., Piacenza 1759.
- QUAZZA, Guido, «Profilo di uno storico: Piero Pieri», 11, 3 (1982), pp. 455-464.
- RAO, Riccardo, «Scotti, Alberto», in DBI, vol. 91, Roma 2018 (ed. digitale: https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-scotti_%28Dizionario-Biografico%29/).
- ROCHAT, Giorgio, «Omaggio a Piero Pieri», estr. da *Nuova rivista storica*, 51, 1-2 (1967), pp. 121-126.
- ROCHAT, Giorgio, «Piero Pieri e la storia militare nell'Università degli anni Trenta agli anni Sessanta del Novecento», DEL NEGRO, Piero, (cur.), *Le Università e le guerre dal medioevo alla seconda guerra mondiale*, Bologna, CLUEB, 2011, pp. 247-251

- RODOLICO, Niccolò, *Dal comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna 1898.
- ROGERS, Clifford J. (cur.), *The Oxford encyclopedia of medieval warfare and military technology*, New York, 2010.
- ROMANONI, Fabio, *Armi, equipaggiamenti e tecnologie*, in GRILLO, Paolo, SETTIA, Aldo Angelo, (cur.), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna 2018, pp. 161-188.
- ROSSI SABATINI, Giuseppe, *Pisa al tempo dei Donoratico, 1316-1347: studio sulla crisi costituzionale del Comune*, Firenze 1938.
- ROSSINI, Egidio, *La signoria scaligera dopo Cangrande*, in *Verona e il suo territorio*, vol. III, *Verona scaligera*, Verona 1975, pp. 81-310.
- RUBINSTEIN, Nikolai, «Fortified enclosures in Italian cities under signori», in CHAMBERS, David S., CLOUGH, Cecil H., and MALLETT, Michael E., (Ed.), *War, culture and society in Renaissance Venice: essays in honour of John Hale*, London 1993, pp. 1-8.
- SCARDIGLI, Marco, *Le battaglie dei cavalieri: l'arte della guerra nell'Italia medievale*, Milano 2012.
- SETTIA, Aldo Angelo, *Battaglie medievali*, Bologna 2020.
- SETTIA, Aldo Angelo, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993.
- SETTIA, Aldo Angelo, *Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale*, in PANERO, Francesco, PINTO, Giuliano (cur.), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV): atti del Convegno svoltosi a Cherasco presso la sede del CISIM il 15 e 16 novembre 2008*, pp. 13-26.
- SETTIA, ALDO ANGELO, «*Grans cops se donnent les vassaulx*». *La battaglia di Gamenario (22 aprile 1345)*, in COMBA, Rinaldo (cur.), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale 1259-1382*, Milano 2006, pp. 161-208.
- SETTIA, Aldo Angelo, *I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII*, in *Pace e guerra nel basso medioevo*, Atti del XL Convegno storico internazionale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Spoleto 2004, pp. 153-200; ora anche in Id., *De re militari*, pp. 207-246.
- SETTIA, Aldo Angelo, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006.
- SPANGENBERG, Hans, *Cangrande I della Scala (1291-1320)*, BRUNELLI, Maurizio, VOLPE, Anna (trad.), Verona 1992 (ed. orig., Berlin 1892).
- TIRABOSCHI, Girolamo, *Memorie storiche modenese*, 4 voll., Modena 1794.
- TROSO, Mario, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara 1988.
- VARANINI, Gian Maria, *La signoria scaligera e i suoi eserciti. Prime indagini*, in Id. (cur.), *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria*, Verona 1988, pp. 167-179.
- VARANINI, Gian Maria, *Note sull'esercito del comune di Treviso nei primi decenni del Trecento (1313 c.-1318, 1330-1335)*, in GRILLO (cur.), *Connestabili: eserciti e guerra nell'Italia del Primo Trecento*, Catanzaro 2018, pp. 31-70.

- VARANINI, Gian Maria, *Mercenari tedeschi in Italia nel Trecento: problemi e linee di ricerca*, in DE RACHEWILTZ, RIEDMANN (cur.), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Bologna 1997, pp. 269-302.
- VASINA, Augusto, *Dal Comune verso la Signoria (1274-1334)*, in CAPITANI, Ovidio (cur.), *Bologna nel Medioevo*, Bologna 2007, pp. 581-652.
- VERCI, Giambattista, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 20 tomi, Venezia 1786-1791.
- VERBRUGGEN, Jan Frans, *The Art of Warfare Europe During the Middle Ages from the Eighth Century to 1340*, MORILLO, Stephen (trad. da), Amsterdam (New York) 1977 (ed. originale *De Krijgskunst in West-Europa in de Middeleeuwen*, Bruxelles 1954).
- VITALE, Vito, *Il dominio della parte guelfa in Bologna (1280-1327)*, Bologna 1901.
- WINKLER, Friedrich, *Castruccio Castracani: Herzog von Lucca*, Berlin 1897.
- ZABBIA, Giovanni Marino, «Giovanni Villani», *DBI*, vol. 99, Roma 2020 (ed. digitale: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-villani_%28Dizionario-Biografico%29/).
- ZAMA, Piero, *I Manfredi*, Faenza



Altorelievo su pannello di alabastro, Spagna, XIII secolo,
Metropolitan Museum, Fondo Dodge 1913. Public Domain.

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles

- *The Art of Single Combat in the Eastern Roman Empire*,
by MATTIA CAPRIOLI
castellano-leonesa durante el los siglos XII y XIII,
por JOSÉ LUÍS COSTA HERNÁNDEZ
- *Ring-sword in Early Medieval Europe*,
by VLADIMIR T. VASILEV
- *Ricostruire gli eventi bellici da una prospettiva archeologica: la battaglia di Stamford Bridge (1066 d.C.)*,
di MARCO MARTINI
- *Un'analisi delle dinamiche strutturali delle aggregazioni cumane nell'XI secolo*,
di FRANCESCO FEDERICI
- *The Pulcher Tractatus de Materia Belli: A Military Practitioner's Manual from c.1300*,
by JÜRIG GASSMANN
- *Il fustibalo. Storia illustrata di un'arma lanciataioa medievale dimenticata*,
DI GIOVANNI COPPOLA E MARCO MERLO
- *Servir al Señor. Una aproximación a las obligaciones militares de la sociedad*
- *Qui saracenis arma deferunt. Il papato e il contrabbando di armi durante le crociate*,
di ANDREA LOSTUMBO
- *Ezzelino III da Romano e la militia veneta in Rolandino da Padova*,
di IACOPO DE PASQUALE
- *Benevento e Campi Palentini. Documenti e cronache delle due battaglie che decisero la conquista angioina del Mezzogiorno*,
di GUIDO IORIO
- *Fanti lombardi e fanti toscani: Piero Pieri e la "nostra guisa" (1289-1348)*,
di FILIPPO NARDONE
- *Chivalric Deaths in Battle in Late Medieval Castile*,
by SAMUEL CLAUSSEN
- *Dai tedeschi ai bretoni: le condotte mercenarie d'oltralpe*
- *nell'Italia centro-meridionale (XIV secolo). Con un focus sulle battaglie del Volturno e di Marino*,
di EMILIANO BULTRINI
- *Come satiri selvaggi. Il guerriero canario e l'invasione normanno-castigliana del XV secolo*,
di DARIO TESTI
- *"Bad Christian" Sigismondo Pandolfo Malatesta in Crusade or Ancient versus Early Modern in the Humanistic Discourse*,
by DMITRY MAZARCHUK
- *L'esercito ordinario fiorentino a inizio Quattrocento. Una prima ricerca*,
di SIMONE PICCHIANI
- *«Lavorare spingarde et schioppetti». Produzione e circolazione delle armi da fuoco portatili nel ducato sforzesco*,
di MATTEO RONCHI
- *La storia medievale in vignette*
di MIRKO PERINIOLA

Recensioni / Reviews

- FEDERICO CANACCINI, *Il Medioevo in 21 battaglie*
[di NICOLA DI MAURO]
- FABIO ROMANONI, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*
(di MARCO MERLO)
- *Fazer la guerra: estrategia y táctica militar en la Castilla del siglo XV*
[di FABIO ROMANONI]
- JOSÉ MANUEL RODRÍGUEZ GARCÍA (ed.), *Hacia una arqueología del combate medieval ss. XII-XV. Puntos de partida*
(di DARIO TESTI)
- PAOLO GRILLO, *Federico II. Le guerre, le città, l'impero*
[di FABIO ROMANONI]
- MARCO VENDITTELLI e MARCO CIOCCHETTI, *Roma al tempo di Dante. Una storia municipale (1265-1321)*
[di EMILIANO BULTRINI]
- MARCO VENDITTELLI e EMILIANO BULTRINI, *Pax vobiscum. La Crociata di Bonifacio VIII contro i Colonna*
(di LORENZO PROSCIO)
- GIANFRANCO PERRI, *Ruggero Flores da Brindisi, templare, corsaro e ammiraglio*
(di ANTHONY TRANSFARINO)